ANNO XLVI MATTINO — TORINO, Mercoledì 7 Agosto 1912 — MATTINO NUM. 218

PREZZI D'ABBONAMENTO
coi regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Franger; non fiocta
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

La nuova conquista nella Libia

L'occupazione dell'oasi e della città di Zuara

La finta di Tripoli - Lo sbarco della colonna Tassoni - L'avanzata del generale Garioni

(Per telegrafo d'urgenza da uno dei nostri inviati speciali)

ROMA, 6, mattino.

Sull'operazione di Zuara, ieri felicemente compiuta, il generale Garioni telegrafa, a seguito delle notizie già date, quanto segue:

« Lasciati nella regione di Ferrua adeguati presidi, agli ordini del generale Tettoni, fui partire all'alba di stamane, da Sidi Ali, dove erasi concentrata ieri sera, una colonna composta di reparti delle varie armi, agli ordini del generale Lequio. La colonna avanzò per via di terra su Zuara. Contemporaneamente sbarcava, a circa tre chilometri ad oriente del porticciuolo di Zuara, un'altra colonna, agli ordini del generale Tassoni, composta di marinai e di truppe dell'esercito.

« Questa, efficacemente appoggiata dal fuoco delle navi dell'ammiraglio Borea, e da quello della Divisione « Accademia Navale », riusciva a superare, senza gravi difficoltà, la zona orientale dell'oasi, occupando, verso le ore 13, la città, quasi indifesa e affatto sgombra di abitanti, fuggiti nelle case di Regdaline.

« La colonna Lequio, dopo aver superato una non grave resistenza a Bu Sesia, e dopo respinto vivamente un tentativo di attacco nemico, presso Marsa Tibuda, occupava, verso le 8, questa ultima località, a circa venti chilometri da Sidi Said, e in prossimità del margine occidentale dell'oasi di Zuara, ove sostava.

« Più tardi ordinavo a una colonna mobile, formata con due battaglioni e due squadroni, di penetrare nell'oasi, da occidente, per spazzarne il nemico e collegarsi con la colonna Tassoni.

« Essa, assolvendo brillantemente il suo compito, giungeva a Zuara, assicurando così il possesso della città e dell'oasi circostante.

« Così felice successo devesi alla cooperazione della Marina e delle due colonne convergenti su Zuara, ed anche all'intensa reazione, decisiva sconfitta sofferta dai difensori di Zuara e di Sidi Ali.

« La colonna Tassoni non ebbe alcuna perdita. La colonna Lequio ebbe pochi feriti leggermente. La marcia delle due colonne è stata molto faticosa, per il caldo e per il terreno, ma le truppe seppero compierla con una mirabile resistenza.

« Si attende ora alla necessaria sistemazione dei servizi e della base di sbarco.

« Generale GARIONI ».

La mirabile preparazione

TRIPOLI, 5, ore 22.

La ricognizione di ieri aveva un valore assai più grande di quanto potesse apparire, apprendendone i particolari senza sapere lo scopo. Questo, pur sapendolo da parecchio tempo, non potei comunicarvelo prima di questo momento, per le ragioni che facilmente comprenderete.

L'apparente manovra compiuta dal generale Ragni, era, in realtà, il preludio alla grande azione di oggi su Zuara, che è, senza dubbio, per vastità di svolgimento, pel numero di uomini impiegati, e per il risultato, la più importante e la più spettacolosa di quante ne siano avvenute in questi ultimi tempi.

La mira dell'azione era, come nessuno ormai ignora, la presa di Zuara. Da un pezzo, sin dal giorno in cui da Tripoli si fece l'avanzata su Zanzur, e più addietro ancora, sin da quando le truppe italiane sbarcarono a Macabez, si preparava lentamente questa conquista, che doveva essere un colpo formidabile all'esercito nemico, e doveva considerarsi come la conclusione della nostra campagna costiera, così rapidamente condotta innanzi in due mesi, giugno e luglio, di ininterrotta attività.

La preparazione finale della giornata di oggi, che da un pezzo qui si attendeva con ansia vivissima, divenuta per noi giornalisti persino morbosa, incominciò nell'ultima settimana di luglio, quando da Tripoli si imbarcò, sul piroscafo Sannio, l'81.o fanteria, al comando del colonnello Sebastiano Rizza, e su un altro trasporto partirono due squadroni di cavalleggeri Guide (19.o reggimento), diretti a Sidi Said. Da allora si seppe che nello stesso tempo un grosso Corpo di occupazione, formato da truppe provenienti da Rodi e dall'Italia, si sarebbe imbarcato a Siracusa ed Augusta, al comando del generale Tassoni; che la Divisione navi-scuola sarebbe partita quanto prima per Zuara, e che all'azione avrebbe anche partecipato la Divisione del generale Garioni, marciando da Sidi Ali.

Adunque, su tre punti diversi il nemico sarebbe stato attaccato contemporaneamente: presso Tripoli, per distrarne l'attenzione ed impedire che i contingenti, che esso tiene qui attorno alla città, potessero accorrere a Zuara, dal mare con il Corpo di occupazione, e ad occidente da tutte le forze riunite della Divisione Garioni. Era un progetto splendido, un piano grandiosamente concepito, che oggi ebbe la sua effettuazione e che diede, fino a questo istante preciso, il risultato che attendeva chi lo ideò.

Mentre telegrafo, le truppe della colonna Tassoni, sbarcate felicemente a Sidi Zeggise, marciano su Zuara, da oriente, mentre quelle della colonna Garioni attaccano l'oasi da occidente, e a Tripoli l'azione dimostrativa, diretta dal generale Ragni, ha avuto, stamane, una splendida riuscita. La giornata, sfolgorante di sole, è stata sinora su tutti i punti vittoriosa, magnifica.

Fuoco dalla terra e dal cielo

Procediamo ora per ordine sulla narrazione delle tre fasi, secondo i primi particolari pervenutici sino a questo momento. A Tripoli, stamane, fu ripetuta quasi esattamente l'azione dimostrativa di ieri. Le truppe erano, ad Ain Zara, in questa posizione: una colonna, composta del 52.o e del 93.o fanteria, era ferma sulla destra del forte; altri reparti del 18.o fanteria stavano sulla sinistra; altri ancora stavano in riserva, a tergo, presso la quota 39. I cavalleggeri Lodi, gli stessi due squadroni di ieri, avanzarono, all'alba, verso la Palma isolata, seguiti da una compagnia di ascari, e anche oggi, quando apparvero colà, in quella posizione così spinta, verso le trincee nemiche, furono accolti a fucilate da piccoli gruppi di turco-arabi, i medesimi, probabilmente, che nella notte si erano avvicinati a 1500 metri dal forte, ed avevano turbata la pace notturna col fragore dei loro Mauser.

La cavalleria appiedata e gli ascari risposero, mentre sul cielo splendente appariva il dirigibile P. 2, pilotato dal comandante Vitali, e si portava, tranquillo, perpendicolarmente, sopra ai nuclei di arabo-turchi, nei quali si notò subito il volto affannoso scompiglio, che suole succedere nel campo nemico all'apparire del dirigibile italiano. Ed ecco, al rumore delle fucilate, unirsi un altro rumore più echeggiante, ben noto agli orecchi nostri, quello delle bombe. Noi, che ad Ain Zara attendevamo l'esito delle operazioni, udimmo chiaramente quegli scoppi, e, frementi di gioia, assistemmo, coi cannocchiali, alla caduta delle bombe, che si susseguivano, numerose, e dovevano produrre effetti disastrosi. Lo scompiglio recato dalle bombe fra i nemici fu tale che la loro fucileria contro i nostri cavalleggeri quasi cessò.

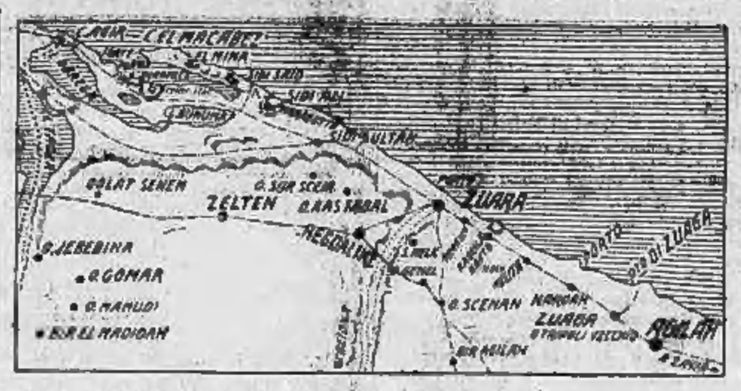
Alle otto, una fumata grigia, visibilissima a distanza, si innalzò serpeggiando da Bir Tobras, andò assottigliandosi in alto, fin quasi a lambire la navicella dirigibile, si sperdette infine nella azzurra immensità. Era il momento attesо: il segnale di adunata del nemico. Tutte le sue forze disponibili si sarebbero senza dubbio raccolte in quel punto: il nostro scopo era quindi raggiunto. La cavalleria e gli ascari poterono quindi iniziare il ripiegamento a sbalzi.

Quando tale ordine giunse, si vide arrivare altissimo e passar sopra al dirigibile, come una rondine che volasse sopra un'aquila, uno snello aeroplano. Era uno dei due velivoli (quelli, cioè, del capitano De Novellis e del tenente Mauzini), che ambedue cooperarono all'azione, volando tutta la mattina sulla linea nemica, lanciando le loro bombelle con un'audacia straordinaria. Fu un istante superbo. Quell'aeroplano, che veniva da occidente dell'orizzonte, verso il quale convergevano interamente tutte le nostre speranze, verso cui erano tesi con viva fiducia gli animi nostri, ci parve un lieto messaggio e quasi ci illudemmo venisse da Zuara e ci annunciasse la marcia trionfale delle nostre truppe verso la nuova conquista agognata.

La cavalleria cominciò a ripiegare alle 8,15, mentre il dirigibile e l'aeroplano si allontanavano con un volo quasi concorde, meravigliosi, in una giornata di sole. Allora gli arabi parvero riprendere baldanza e ravvivarono il fuoco contro i plotoni appiedati, che si alternavano nel difendere la ritirata dei due squadroni. Ma essi avevano fatto i conti senza i nostri ascari, che in uno scatto mirabile si slanciarono senz'altro contro la massa bruna, la quale spiccava nitidamente su gialle sabbie lontane. Con tre o quattro scariche, pronte, nutrite, vigorose, gli ascari impressionarono il nemico, obbligandolo subito a smussare l'intensità del fuoco, e intanto eseguirono brillantemente una mossa aggirante, riuscendo a portarsi in ottima posizione di fianco. Qui giunti, gli ascari fecero quattro o cinque balzi contro il nemico, tempestandolo di pallottole. A tale impeto gli arabi non poterono resistere e indietreggiarono lentamente sino a sparire. L'azione era finita e le truppe della colonna De Chaurand si riaddossarono ad Ain Zara.

" Bombardano Zuara: evviva l'Italia! "

Come ieri, anche oggi, ad occidente di Gargaresch, agì un'altra colonna, che aveva lo stesso scopo di quella di Ain Zara, cioè, attrarre verso le trincee di Tripoli l'attenzione del nemico, per evitargli di occuparsi di quanto accadeva più giù. Ed anche stavolta il giuoco riuscì stupendamente. La colonna era divisa in due parti: una di fanteria, comandata dal generale Salazar, una seconda di cavalleria, comandata dal generale Di Carpenetto. La prima era composta di due battaglioni del 6.o fanteria, che presero posizione all'alba, ad ovest di Gargaresch, e di due battaglioni dell'82.o fanteria, che si fermarono al fortino B, ad ovest l'oasi di Gurgi. Alla stessa ora, la colonna Di Carpenetto, cioè, i lancieri Firenze e due compagnie di ascari, avanzò direttamente contro Fonduk el Tokar.



La fanteria ferma e la colonna mobile avanzante, un gruppo di ufficiali galoppava, inviando da ogni parte ordini, a mezzo di staffette. Era il generale Ragni, col suo seguito, che personalmente dirigeva la ricognizione. Il simpatico, nuovo comandante del Corpo d'Armata, sembrava, più che il capo supremo, un giovane ufficiale, tanto era rapido nel trasportarsi da un punto all'altro, pronto nel dare ordini, vigile, attivo, attento a tutto. Su quanti lo osservarono stamane cavalcare tra le dune, fece supratutto impressione la sua inalterabile calma e la sicurezza delle decisioni, così da rendere rapidamente eseguibile ogni suo comando. Fu notato che ogni tanto il bravo generale arrestava il cavallo, e toglieva il cannocchiale dagli occhi, per accendere tranquillamente, come fosse stato dalla sua poltrona, l'inseparabile « virginia ».

La cavalleria si arrestò alla quota 39, occupando tutta la duna verde, mentre gli ascari prendevano posizione alla sua sinistra. Allora, improvvisamente, tutte le dune di fronte, le ben note dune della battaglia di Zanzur, quelle che limitano le trincee nemiche di Fonduk el Tokar, si popolarono come per incanto di arabo-turchi, a piedi e a cavallo. Un grande fuoco si rovesciò subito sui cavalleggeri e sugli ascari, a tale distanza, però, da non produrre danno. Nello stesso momento, il dirigibile, prima di portarsi ad Ain Zara, passava sui nemici e li regalava di parecchie bombe, seminando dei vuoti fra le loro file compatte. Alla efficacia delle pillole aeree si unì l'effetto dei proiettili degli ascari e della cavalleria, cosicchè, il nemico non proseguì oltre, e si limitò alla difesa.

Intanto, una spessa nuvola si levava oltre Zanzur, e una musica strana, terribile e dolce agli orecchi esercitati dei nostri soldati, perveniva di lontano: la musica delle cannonate. Dapprima nessuno seppe spiegarsi donde venisse, qualcuno credette fossero i cannoni di Ain Zara, ma tosto, ascoltando bene, si apprese la verità. Erano i cannoni della nostre navi, che bombardavano, in quello stesso istante, la costa, ad oriente di Zuara. La entusiasmante notizia corse, ralla come un baleno, di bocca in bocca, passò da una compagnia all'altra, e si sparse in un attimo per tutte le colonne Di Carpenetto e Salazar.

— Bombardano Zuara, — gridavano i soldati; — forse a quest'ora l'hanno presa. Evviva l'Italia!

E il fragore della fucileria degli ascari e dei cavalleggeri appiedati si mescolò nell'aria del mattino, al rombo dei motore degli aeroplani, che andavano e venivano continuamente, ronzando, ed a quell'eco lontano di cannonate, il nemico fu costretto, a poco a poco, a tacere. Raggiunto anche qui lo scopo della ricognizione, la cavalleria e gli ascari ebbero l'ordine di ripiegare, ed alle 9,5 incominciò la manovra retrocedente. Per proteggere la loro ritirata, che però non fu troppo offesa, la fanteria, attraversata l'oasi di Gurgi, prese posizione di avanzata sul limite del deserto. La manovra fu eseguita con magnifica prontezza, ma l'intervento della fanteria non fu necessario. I nemici già spopolavano le dune, e mezz'ora più tardi erano scomparsi. Alle dieci, attorno a Tripoli tutto era finito, ed il lontano cannone di Zuara si udiva più.

" Tacere a qualunque costo "

Già ho detto in principio di questo telegramma come fosse stata combinata l'azione su Zuara. La base centrale, che potremo anche chiamarsi dello sbarco, incominciò alle 2 della scorsa notte, una placida notte di luna. Tutto era propizio alla grandiosa operazione, che stava per compiersi: il cielo, il vento ed il mare. Gli elementi, che congiuravano contro il nemico, placando eccezionalmente le acque del piccolo porto di Zeggise, salite alle burrasche, sembravano, per una fortunata circostanza, favorire la stellone d'Italia.

Sin dalla sera innanzi di fronte a quella costa dunosa e nera come fantasmi, le navi-scuola Re Umberto, Carlo Alberto, Sicilia e Sardegna erano apparse, filando silenziose sul mare tranquillo. A poco a poco tra esse erano passate le navi-trasporto, irte di alberature, che procedevano lente e gravi, con infinità cautela, consapevoli quasi del prezioso carico di bordo. Esse portavano nei loro fianchi capaci i soldati d'Italia, che per i primi avrebbero posto piede sulla terra di Zuara. I trasporti ancorarono ad un chilometro circa dal porto, mentre attorno ad essi passavano, senza un rumore, simili ad ombre, le vigili torpediniere.

Ed i preparativi per lo sbarco incominciarono sull'istante. Numerose barche coralline, giunte da Tripoli due notti innanzi trainate da rimorchiatori, e che fino a quel momento erano rimaste al largo, cennero rimorchiate lentamente accanto ai trasporti, cui esse si appoggiarono, pronte a sostituirli nella delicata funzione durante l'ultimo tragitto. Sulle navi, sebbene tutti i marinai e soldati fossero desti nella impazienza di agire dopo lunghi giorni di attesa noiosa e nervosa, non si udiva una voce. Ognuno obbediva scrupolosamente all'ordine ricevuto: tacere a qualunque costo. Solo di quando in quando la voce del megafono dalla nave ammiraglia rompeva il silenzio e distribuiva ordini precisi, cui seguiva qua e là sui varii ponti qualche ordine impartito a voce naturale, qualche spostamento delle navi grosse, qualche guizzo delle torpediniere.

A mezzanotte e venti le navi da guerra si allargarono, fronteggiando parecchi chilometri della spiaggia zuarina orientale. A questo punto cominciò il lavoro dei riflettori, che aprirono le enormi pupille bianche sulla terra; e questa si presentò come uno strano paesaggio, popolato di mostruose gibbosità: erano le dune.

Le nuove fertili terre

La terra zuarina, di cui in questi giorni tutta Europa avidamente discorrerà senza dubbio, è la più florida e la più interessante di tutta la Tripolitania. Nessuna parte infatti della Tripolitania costiera è così fiorente e produttiva come questa piaga zuarina, dove, in virtù dell'acqua, che sgorga non potabile, ma abbondante a poca profondità, crescono e prosperano felicemente orti e vigneti. Malgrado ciò, l'oasi è mal tenuta e mal coltivata da una popolazione oziosa e malvagia, che vive selvaggiamente di miserie e di ladrocinii, senza che naturalmente il Governo turco abbia mai pensato a smuoverla dai suoi nobili istinti.

Malgrado le sue caratteristiche speciali il territorio zuarino si presenta, a chi approdi dal mare, press'a poco come tutte le altre spiaggie tripolitane. Il terreno della costa è dunoso, ondulato, popolato di rade palme, e al di là di esso, a qualche centinaio di metri più nell'interno, si distende l'oasi più fitta, che si stende per circa cinque chilometri parallelamente alla costa. Nel mezzo dell'oasi è la città. E, assai ad oriente, verso Tripoli vecchia, la costa forma un piccolo capo, che sporge in mare, gettandovi entro l'ombra di un suo marabutto: il marabutto di Sidi Zeggise da oggi italiano. Ai piedi del promontorio, sopra un breve tratto di pianura sabbiosa, che lo separa dal mare, spicca sul giallore luminoso una casermetta turca, sino a ieri sede di guarnigione. Questa caserma, così isolata sulla spiaggia squallida, ha un origine non lontana ed un motivo. Essa fu istituita dall'autorità ottomana in seguito agli atti di pirateria continuamente commessi in quei paraggi dai predoni zuarini sui bastimenti, che tentavano l'approdo o bordeggiavano nel piccolo porto. La guarnigione della caserma non era numerosa e teneva un piccolo posto di vedette lassù nel marabutto fortificato, donde si domina largo l'orizzonte ed è possibile avvistare navi a molta distanza.

Dal marabutto, verso l'interno, si ridiscende alle dune costiere ed all'oasi. Da Sidi Zeggise alla città vi ha circa un'ora e mezza di cammino, poichè, come dissi, il marabutto, relativamente a Zuara, è spostato ad est, ma la città dista dalla costa in linea retta poco meno di un chilometro. Nel folto dell'oasi, visibile dal mare appena per qualche bianco tetto sporgente, si annida Zuara. Essa è adagiata sul declivio sud di una collinetta, elevantesi tra le palme. L'oasi la protegge da ogni lato, par quasi stringerla nel suo seno, come una madre stringerebbe la sua figliuola. E' l'oasi più bella di quante si incontrano da Tripoli a Zuara, essa sorge tra due sabbie ed ha da una parte e dall'altra una regione paludosa, che ora, data la stagione estiva, è essiccata e si presenta come un vasto tavoliere uniforme, popolato di cespugli, di alghe e di sparto.

A sud dell'oasi si distingue una bassa linea di collinette. E' un'oasi giovane, poco più grande di quella di Zanzur. Dieci anni fa quasi non esisteva. Il terreno è fertile, coltivato a grano ed a vigneti e vi si trovano pure melograni, peperoni, zucche e primizie d'ogni genere, ma tutto in cattivo stato per l'incuria degli abitanti. Esclusa la città, vi sono pochi luoghi abitati: si incontra soltanto qualche piccolo fonduco con gente dedita parte alla tessitura e parte alla pesca, gente animata da spiriti ribelli, insofferente al dominio turco. Tale, a brevi linee, il terreno che oggi i nostri vittoriosamente attraversarono per marciare su Zuara, tale il terreno che assaggiò prima dell'alba di stamane i proiettili della nostra artiglieria di marina.

Le energiche azioni dei generali Tassoni e Garioni

Le cannonate passarono sulla costa così bene che, senza un ritardo, all'alba, come era prestabilito, dai cinque trasporti poté cominciare lo sbarco. I primi a scendere a terra, alle 6,30, furono i marinai, seguiti poco più tardi dalle truppe della colonna comandata dal generale Tassoni. Appena avvenuto lo sbarco degli uomini, dei cannoni e delle mitragliatrici, mentre cominciavano a calarsi dai trasporti munizioni e materiali, il generale ordinò le sue truppe in colonna e le spinse contro la casermetta prima, contro il marabutto poi.

La conquista di Sidi Zeggise, di cui mancano ancora i particolari, dovette essere effettuata vivacemente, ma brevemente, poichè prima delle otto i nostri erano già in marcia, sotto il sole sferzante, tra le dune costiere, verso gli ombrosi recessi dell'oasi vicina. E la colonna Tassoni, composta degli eroi di Rodi e delle giovani forze provenienti dall'Italia, appoggiata saldamente dalle artiglierie, procedette ardita e svelta sino al margine orientale dell'oasi, dal quale alla città è assai breve il cammino. Erano le 8,30. Aveva quindi compiuto, combattendo, tre chilometri di strada in poco più di un'ora. Alle 10, secondo una prima informazione giunta al Comando, la colonna attraversava energicamente l'oasi e faceva i primi passi tra le palme, in mezzo al più vivo entusiasmo di tutti i soldati. Alla stessa ora, la stessa cosa faceva la Divisione Garioni, al margine occidentale. Zuara era adunque presa tra due fuochi.

Fin da ieri sera il generale Garioni aveva concentrato tutte le sue forze a Sidi Ali. A Sidi Said, a Bukamek e a Makabez erano giunti, nei giorni scorsi, come presidio, altri reparti. Stamane, nelle ultime ore della notte, il valoroso generale, a cui fu affidato il comando della intera spedizione su Zuara, divise le sue truppe in due colonne, una delle quali doveva costeggiare la spiaggia, sino all'oasi, l'altra, invece, doveva marciare nell'interno, respingendo gli eventuali attacchi nemici provenienti da Regdaline e Zelten. Nulla si conosce ancora sugli episodi di questa epica avanzata al solleone dell'agosto africano, tra il mare ed il deserto; ma è certo che dovette essere faticosa e aspra e ripetutamente contrastata.

« Superando parecchie, accanite resistenze. — ha infatti telegrafato il generale Garioni, — ho raggiunto, verso le ore 9,30, il margine ovest dell'oasi zuarina ».

Così, mercè la perfetta avvedutezza del comandante e la stupenda rispondenza delle truppe, alla stessa ora, quasi nello stesso minuto, due forti Corpi di esercito avanzavano da due parti in difficile oasi, così cara e preziosa ai nostri nemici. Debbono esservi, fra i particolari di questa battaglia, che qui si attendono ansiosamente, momenti degni di un poema.

GIOVANNI CORVETTO

L'impressione a Tripoli

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 6, ore 1.

Alle 13 di ieri, dopo aver incontrato non gravi resistenze, la colonna Tassoni è entrata in Zuara. Con la presa di Zuara noi chiudiamo felicemente la campagna costiera in Tripolitania. Questa bella e memorabile campagna, iniziatasi appena in inverno, fu ora, in piena estate, nello spazio di soli due mesi, portata al compimento con sorprendente rapidità. Tutti i centri abitati della Tripolitania marittima sono ormai in nostra mano, e ciò significa essere padroni del paese intero. Spostato dalla linea della costa, l'esercito turco ha perduto di fronte a noi gran parte della sua importanza e da oggi esso non ha più che il valore di una qualsiasi tribù indigena sperduta nello interno, incapace di offendere e di sostenere grosse battaglie.

Ciò spiega perchè i nemici tenessero tanto a Zuara, e perchè nelle varie caserme del luogo avessero accumulato quanto più forza fosse stato loro possibile. Finchè quella cittadina, misteriosa e curiosa, dalle cupole di gesso adriatiche comodamente nell'oasi sopra la piccola altura che declina verso sud a poco meno di un chilometro dal mare, fosse stata turca i nemici avrebbero potuto sempre opporre, quasi come uno spauracchio, una parola: Zuara. Ora, anche questa antica sede berbera, quest'importante centro corsaresco, questa moderna rocca forte turca viene ad aggiungersi alla magnifica collana di nuove conquiste italiane e mentre telegrafo i berberi malvagi e gli arabi infuocati di quella regione guardano curiosamente scintillare sul castello il tricolore trionfante.

Sulla marcia della colonna Tassoni non si hanno, mentre telegrafo, particolari. Si sa soltanto che essa ha trovato la città quasi sgombra. La colonna Garioni, che aveva da attraversare, per giungere alla città, il più lungo tratto dell'oasi, si accampò nel pomeriggio sulla spiaggia alla Marsa di Zuara.

L'entusiasmo in Tripoli per la nuova conquista è indescrivibile.

GIOVANNI CORVETTO.

Allo sbarco di Zuara presero parte anche gli allievi dell'Accademia navale

Roma, 6, sera.

A proteggere le operazioni di sbarco a Zuara, oltre la divisione delle navi scuola, si trovava anche la divisione navale di istruzione, cogli allievi della R. Accademia Navale e coi mezzi imbarcati rispettivamente sulle regie navi Etna, Flavio Gioia e Vespucci. L'ammiraglio Del Buono, comandante la divisione di istruzione, rendeva conto all'on. ministro della Marina della parte presa dalla divisione col seguente telegramma:

« Divisione navale istruzione, coadiuvando efficacemente operazioni divisioni navi-scuola nell'importante occupazione di Zuara, offriva sicuro esemplare contributo alla istruzione e preparazione futuri ufficiali e graduati. Gli allievi dell'Accademia navale e i mozzi, fieri della parte prestata nell'audace, gloriosa impresa, confidano sapranno validamente contribuire alla maggior fortuna d'Italia e alla gloria della marina. - Firmato DEL BUONO. *»*

(Agenzia Stefani).

Zuara

La città - L'oasi - Gli abitanti

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 6, ore 1.

Mentre si attendono ancora notizie più particolareggiate sulla memorabile giornata, ho potuto raccogliere interessanti informazioni sulla città, che sta per essere proclamata italiana.

La città, come dissi, sorge sopra un'altura, che si eleva al lato sud-est dell'oasi ed è disseminata di piccole dune. Attorno all'altura dell'oasi inferiore la città si stende più lunga verso ponente, più breve verso est. Le case si arrampicano sul pendio rivolto a sud, quindi guardano tutte la linea delle colline, che chiudono l'orizzonte meridionale: sono distanti l'una dall'altra, piccole, graziose, bianche, a un sol piano, fabbricate con materiale speciale fatto di gesso durissimo, che si raccoglie dalle cave di Zuara o dalle più lontane cave del Gebel. Una dozzina di queste casette erano adibite dai turchi ad alloggi dei loro soldati e venivano chiamate caserme. La guarnigione, che al principio della guerra era di ottocento uomini, comandati da un maggiore, si assicura fosse numerosissima adesso.

La disposizione della città è assai carina. Vi sono oltre a una quantità di piccoli viottoli, che separano le case ed i giardini, due o tre strade principali, luminose e ben lastricate, ed una piazzetta centrale, che non si apre però precisamente nel centro del paese. Su questa piazza è il castello del Kaimakan e tutto intorno circolarmente vive la sua piccola vita di mercatucci e di pettegolezzi il bazar, o mercato coperto. In un passaggio laterale alla piazzetta è la moschea. Entrando in città dalla via che conduce al mare, si trova a destra un caso-

loro modesto d'aspetto, nel quale era l'ufficio telegrafico turco.

In questo curioso e grazioso paese, che mantiene nella struttura delle abitazioni una caratteristica impronta berbera, vivono, e meglio vivevano sino a pochi giorni fa, circa seimila indigeni, divisi in due potenti tribù, una contro l'altra armate da antico odio di sangue. I loro capi sono in continua lotta e si alternano nel primato, tanto che un anno predomina uno, l'anno seguente l'altro. Questi seimila abitanti non sono che una piccola parte della popolazione del distretto zuarino, che comprende complessivamente ventimila anime raggruppate in 21 tribù sparse un po' nei fondachi dell'oasi e gran parte nei villaggi vicini, sia sulla spiaggia come nel deserto. Un odio di razza separa come un solco incancellabile la popolazione zuarina in due elementi: arabo e berbero. Quest'ultimo è il vero zuarino, fiero, feroce, brigante e pirata per istinto. Le gesta dei ladri di Zuara sono celebri in tutta la Tripolitania. L'arabo, elemento importato, è più pacifico e più civile. Coll'andar degli anni le differenze tra le due razze andranno diventando più vaghe, ma ora rimaste evidenti, sopratutto nei costumi e nel linguaggio.

Mentre gli arabi nella vita intima, come quelli di Tripoli, sono visionari, pudichi e manierati, almeno nell'apparenza, i berberi sanguinari di Zuara sono terribilmente gelosi delle loro donne, che, in compenso, sono tutte civette e pochissimo fedeli. Esse vanno per le vie arditamente discinte, mettendo in mostra, senza alcun ritegno, le loro nudità con grave scandalo delle arabe, che passeggiano coperte sino alla punta del naso, dal barracano.

I linguaggi sono due: l'arabo, ufficiale, e il berbero, che è rimasto, come il dialetto intimo degli zuarini. Gran parte della popolazione maschile era solita sinora d'inverno ad andar a cercar lavoro in Tunisia. Se gli abitanti non fossero istintivamente straccioni e infingardi, la ricchezza naturale del suolo li renderebbe agiati, come lo sono infatti alcune famiglie. Basti notare che nel giardino d'una di queste tribù vi sono gruppoli d'uva giganteschi più di quelli della California. Nè certo il Governo turco era fatto per sfruttare il terreno. I turchi furono sempre odiati dagli zuarini e Zuara fu l'ultima città a cadere nelle loro mani. Speriamo che gli italiani abbiano migliore accoglienza. Per ora troveremo la città quasi vuota. Già è noto che le donne furono tutte trasportate nell'interno della boscaglia.

Zuara era amministrata da un Kaimakan, da un Kadi e da un Sindaco. Sino all'anno scorso era Kaimakan un buon tipo di arabo amico dell'Italia, ma durante la guerra tutta la situazione venne cambiata.

GIOVANNI CORVETTO.

La sovranità italiana
imposta colle armi

Roma, 6, notte.

La presa di Zuara, oltre che chiudere definitivamente la bocca ai diplomatici turcofili, i quali per ben nove mesi e precisamente dal giorno in cui fu pubblicato il celebre decreto che proclamò in piena ed assoluta sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e Cirenaica, sono andati ripetendo che non si poteva riconoscere la sovranità italiana in un paese nel quale l'Italia non aveva nemmeno conquistato i punti più importanti della costa, dovrebbe chiudere definitivamente la bocca anche di quei tanti turchi dell'Europa centrale e occidentale i quali nei loro tanti giornali arrivarono perfino a paragonare Vittorio Emanuele III al farnese Lebaudy, perchè aveva proclamato la sovranità italiana sopra un immenso paese dall'Italia non posseduto. La giaculatoria ironica e sgarbata degli sfruttatori della Turchia durante ad infirmare il nostro decreto dal 5 novembre non può più essere rimessa in circolazione perchè ormai, nonchè i turcofili, anche i turchi devono riconoscere che l'Italia ha conquistato interamente tutto il «vilayet» africano sul quale ha proclamato la sua piena ed assoluta sovranità. Chi vuole conquistare un paese coloniale può e deve contentarsi di conquistare la costa bagnata dal mare, specialmente se dietro la costa ci sia il deserto. Così hanno fatto tutte le Potenze coloniali dall'Inghilterra alla Germania, alla Francia e le Potenze minori di Europa. Così ha fatto la stessa Turchia quando si impadronì della Tripolitania e della Cirenaica, non apertamente con le armi, come ha fatto l'Italia, bensì con l'inganno e con il tradimento. A differenza delle altre Potenze, che dopo la presa di possesso delle coste hanno più o meno lentamente esteso il loro dominio anche nell'interno delle loro colonie, la Turchia in tanti e tanti anni di dominio non è riuscita mai a sottomettere le tribù interne della Tripolitania e della Cirenaica. È infatti notorio che il vali di Tripoli ed i suoi dipendenti militari e civili sconsigliavano costantemente ai viaggiatori e alle missioni europee di avanzarsi nell'interno del vilayet declinando sempre ogni responsabilità quando i loro consigli non erano accolti. Nell'interno della Tripolitania e della Cirenaica, la dominazione turca era soltanto nominale. Quasi tutti i punti abbordabili della lunghissima costa di Libia sono ormai nelle mani degli italiani, e perciò è venuto del tutto meno ai turchi, ai turcofili, ai governanti dell'Impero ottomano ed ai governanti delle grandi Potenze, l'argomento del quale gli uni e gli altri si sono sempre serviti per giustificare il loro rifiuto a riconoscere la nostra sovranità. Ho detto «quasi» perchè c'è ancora in mano ai turchi un punto della costa abbordabile: Bomba. Ma Bomba è un luogo fortemente malarico e non ha importanza dal punto di vista bellico come lo dimostra la circostanza che essa, non cercata dagli italiani, è trascurata dai turco-arabi. Bomba non serve nemmeno al contrabbando.

Quattro disertori tedeschi
che vogliono combattere in Libia

San Remo, 6, notte.

Hans Hackenschmidt, dottore in legge, di anni 20, Otto Braun, di 25, Curt Misbach, meccanico, di 24 e Fritz Bunter, ufficiale di marina, di 28, disertori dell'esercito germanico, provenienti da Marsiglia, si presentarono alla stazione di Nizza. A quei Commissariato di polizia essi dichiararono che si recavano in Italia per essere incorporati in uno dei reggimenti combattenti in Tripolitania. All'occhiello ostentavano un nastro dai colori italiani. Vennero accompagnati a Ventimiglia e rilasciati. Però i carabinieri li arrestarono vicino alla **merine** di Taggia. La autorità si rifiutano di dare informazioni in proposito. Alcuni dicono che si tratti di spioni tedeschi, ma questa notizia merita conferma.

L'importanza dell'azione compiuta
Verso Regdaline...

Roma, 6, notte

I particolari che giungono man mano della presa di Zuara aumentano l'importanza di questa operazione che prende posto fra quelle di maggiore portata compiuta dall'esercito italiano in Libia. La stessa mancanza di resistenza da parte degli arabo-turchi nell'occupazione di Zuara dimostra a quel punto avanzato abbiamo condotto le operazioni in Tripolitania. Non è infatti senza significato la circostanza che il nemico abbia lasciato sguernito quello che fu in passato il maggior punto di concentrazione, nonchè il punto essenziale del rifornimento al campo arabo-turco, mediante il contrabbando di guerra. Dopo la presa di Zuara, la campagna in Libia entra in una nuova fase, perchè, dopo la non lontana occupazione di Sliten, si potrà dire che tutta la costa libica è in nostro possesso. Verrà così reso impossibile, per via di mare, il contrabbando di guerra. Ora, se si rifletta che le vie di mare si prestano meglio delle vie di terra al contrabbando di guerra, ne risulta che allorquando — e ciò avverrà ben presto — una siepe di ferro chiuderà completamente gli accessi dal mare all'interno della Libia, l'esercito arabo-turco si troverà completamente tagliato fuori da ogni via di rifornimento che non siano quelle dell'interno. Questa circostanza non potrà non esercitare una grande impressione sullo spirito degli arabi per varii motivi: anzitutto perchè verrà a mancare materialmente la realizzazione di ogni promessa di aiuto da parte del Governo turco all'esercito turco-arabo; in secondo luogo perchè la parte litoranea della Tripolitania è la più fertile e abitabile, così che dopo la completa occupazione della costa le orde turco-arabe saranno ricacciate verso le regioni aride e inospitali dell'interno o immobilizzate nelle lontane oasi. Infine l'occupazione di Zuara assume una grande portata politica, perchè la presa di possesso della costa corona il movimento intenso della nostra campagna in Libia e costituisce una risposta ai critici militari stranieri, i quali dichiaravano che, ai fini della guerra coloniale impegnata, nessun obbiettivo potrebbe considerarsi raggiunto fino a che non fosse completa l'occupazione costiera. Si osserva da taluno che l'obbiettivo della presa di Zuara non potrebbe dirsi raggiunto se non dopo l'occupazione di Regdaline che costituirà il coronamento dell'occupazione di Zuara. L'occupazione di Regdaline non sarà immediata. Le truppe della brigata Tassoni attendono a consolidare la nuova base di operazioni di Zuara. Allorchè questa prima parte del compito della brigata Tassoni sarà compiuta, quando le truppe si saranno fortificate nelle posizioni occupate, si procederà dalla divisione Garioni all'occupazione di Regdaline, occupazione che si impone, se si vuole avere la sicurezza di sopprimere il contrabbando attraverso il confine tunisino.

Lasciando Regdaline in possesso del nemico, il contrabbando di guerra continuerebbe e la divisione Garioni sarebbe costretta a sorvegliare la vasta zona che dal confine tunisino si estende fino a Regdaline, che è il capolinea dell'importantissima strada carovaniera. L'occupazione di Regdaline e di Sliten saranno le operazioni che chiuderanno la fase attuale della campagna.

Uno dei particolari più interessanti della presa di Zuara è la partecipazione avutavi dagli allievi dell'Accademia Navale e della Scuola navale. Il Re ha vivamente felicitato il ministro della marina per la cooperazione che le giovani reclute del mare hanno prestato alle truppe di terra. Infatti dal telegrammi inviati dall'ammiraglio Dal Bono, comandante la divisione di istruzione, dai rapporti pervenuti ai Ministeri della marina e della guerra risulta che ad appoggiare le operazioni dello sbarco di Zuara e l'avanzata della brigata Tassoni ha efficacemente contribuito la divisione dell'Accademia Navale. Questa piccola divisione, al comando dell'ammiraglio Dal Bono, è composta dall'*Etna*, dal *Flavio Gioia*, dall'*Amerigo Vespucci*. Sull'*Etna* sono imbarcati gli allievi anziani, sul *Flavio Gioia* gli allievi del primo corso, e sulla *Vespucci* i mozzi. Le tre navi sono da un mese nelle acque di Tripoli, ed è per iniziativa personale del ministro Leonardi-Cattolica, che hanno potuto trovarsi presenti all'azione. Il ministro, che segue con grande interesse gli ottimi risultati dal nuovo ordinamento dell'Accademia Navale, ha dato così ai futuri ufficiali di marina l'orgoglio non solo di essere stati presenti, ma partecipanti ad una delle più belle azioni di questa guerra in cui la flotta e l'esercito hanno ancora dimostrato una volta di fronte al nemico la fraternità della loro cooperazione.

Importanti ricognizioni aeree
sugli accampamenti beduini del Gebel

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

BENGASI, 5, ore 15,15

Mantenendosi le condizioni atmosferiche favorevoli, la nostra piccola, ma così valorosa squadriglia di aviatori ha ripreso le sue ricognizioni, quasi quotidiane. All'alba il capitano Marengo sul suo Blériot, il tenente Quaglia sopra il suo nuovo biplano Bregnet partono ogni giorno verso la linea montuosa del Gebel per compiere utili ricognizioni sulle posizioni nemiche. Anche ieri abbiamo avuto due bei voli. Il capitano Marengo è stato in aria un'ora e 40 minuti percorrendo 150 chilometri; il tenente Quaglia, levatosi poco dopo, è restato fuori anch'esso oltre un'ora. La ricognizione aerea non è stata senza risultati avendo permesso di notare alcune modificazioni avvenute nel numero e nelle posizioni delle bande armate che si stanno di fronte nel grande campo turco-beduino, il quale, lungo la catena del Gebel si estende sopra una fronte di cinque o sei chilometri. Il campo è apparso molto meno popolato di un mese fa. Il campo beduino, composto di tende rossigne, è sempre al suo posto, ma sembra che una parte della popolazione sia uscita. Siamo forse ad uno dei soliti movimenti di tribù.

Allo stesso tempo gli aviatori hanno constatato la presenza di accampamenti intorno al marabutto di Sidi Mufta, località che si trova a circa tre chilometri più indietro dell'attuale campo ed è posta molto più in alto, là dove comincia l'altipiano del Gebel, propriamente detto. Questo posto ha per il nemico il vantaggio di trovarsi molto più vicino ai pozzi di acqua potabile. Nello stesso tempo la posizione è più difficile a raggiungersi per chi viene dalla pianura. Il tenente Quaglia portava a bordo come osservatore il tenente Parenti. Nel Breguet l'osservatore, invece di trovarsi seduto a fianco del pilota, gli volta le schiena; ciò permette di avere la doppia visione, davanti e di dietro.

Questa mattina la brigata Ruggini ha eseguito una delle solite manovre tattiche in direzione della Guaretta. Nessun incidente è avvenuto.

SAVORGNAN DI BRAZZÀ

Il gen. Reisoli lascia Homs
diretto al nuovo comando di Derna
La giornata degli addii

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

HOMS, 5 agosto.

(Per telegr. da Tripoli, 6, ore 8,5).

Il tenente-generale Ezio Reisoli lasciò stamane Homs, diretto a Derna, per assumervi il comando di quella piazza, in questi giorni particolarmente prediletta da Enver Bey. La sua partenza era preannunziata da giorni, ma si credeva (e si ha ragione di credere che fosse pure questo il suo convincimento), che avrebbe lasciato Homs solo temporaneamente e per breve licenza. Solo ieri seppi che il generalissimo Caneva lo chiamava ad assumere il comando di Derna, e che oggi avrebbe abbandonato Homs, per la sua nuova destinazione.

In dieci mesi di guerra libica, è questo il primo caso che si verifica di trasloco di un comandante di piazza.

Il tenente-generale Reisoli venne inviato ad Homs nel novembre scorso, quando il nemico stringeva ancora dappresso il paese, quando le sentinelle nostre non si azzardavano ancora di portarsi che a poche centinaia di metri fuori dell'abitato, quando non era lecito, pena un rischio gravissimo, di porre piede su di una terrazza, quando non era raro il caso di sentire, anche durante il giorno, fischiare pallottole sopra i tetti, e presentarsi ai nostri posti gruppi di arabi minacciosi. E lo lascia, dopo nove mesi, se non affrancato da ogni insidia del nemico, sicuro da ogni sorpresa; chiuso da una linea formidabile, segnata dal raggio delle bocche da fuoco, pronto a respingere vittoriosamente qualsiasi attacco, venga esso di giorno o di notte, sia esso fatto da gruppi audaci di predoni, che nella guerra altro non vedono che la rapina, o da schiere raccogliticce, inquadrate da regolari, presenti, o lontano, non importa, Kaid Bey e il suo Stato Maggiore.

Homs, quando egli sbarcò, era già italiana, perchè il tricolore sventolava sul palazzo, ove era la mezzaluna; ma sul terreno conquistato dai nostri soldati, non sentivamo ancora le gambe salde, e a lui si devono la ricerca della sicurezza e tutte le opere che stanno a baluardo della cittadella conquistata: opere una più dell'altra bellissime, sicure, come se dovessero sfidare i secoli e reggere all'urto di schiere ben più formidabili di quelle che ci stanno di fronte; opere, che formano il suo orgoglio e che non volle lasciare, senza avere loro rivolto l'ultimo sguardo.

Un'ultima occhiata alle difese

La visita del tenente-generale Reisoli ai due forti «Mergheb» e «Italia», e alle diverse ridotte, avvenne ieri mattina, all'alba; accompagnato dal tenente Guido Rossi, suo ufficiale di ordinanza, partì in automobile, e a mezzogiorno era di ritorno, dopo aver visitato tutta la linea difensiva e aver dato il suo saluto agli ufficiali e alle truppe distaccate. Al Merghcb lo riceveva il capitano Bianco; al Monticelli il maggiore Manasse; e al forte «Italia» il maggiore Fazoli. Accompagnato poi dal maggiore si recò in tutte le sezioni di artiglieria, e visitò minutamente tutti i lavori, che sono in inizio entro le mura.

Era una visita di congedo, ma ebbe la forma esteriore di una semplice ispezione. Nei forti e nelle ridotte, come d'altronde in paese, nessuno sapeva che il generale avrebbe lasciato il comando, ed egli non si tradì. Il suo fu quindi un saluto senza parole, ristretto ad una elargizione di consigli. Volle essere informato di tutto e per ogni cosa diede le disposizioni, visitò minutamente i lavori, si interessò delle condizioni dei soldati e lasciò negli ufficiali la impressione che non avrebbe tardato molto a fare ritorno per verificare se i suoi ordini fossero stati eseguiti. Così in ogni posto; e fu solo nel pomeriggio, quando tutti gli ufficiali vennero chiamati al comando per il saluto di congedo, che il commiato della visita mattutina. Il generale Reisoli, come desidera che di lui si parli il meno possibile, così cerca quanto più può di nascondere le sue impressioni, ma non sempre vi riesce. Nello sguardo, nel luccicare delle pupille egli tradisce quei sentimenti che colla voce aspra tenta di celare. Come il burbero benefico di Goldoni, è di quegli uomini che tutto concedono, anche quello che loro non si chiede, ma, intimamente persuasi essere il sentimento una debolezza per chi ha l'obbligo del comando, cercano di dimostrarsene superiori, negandolo a parole e lasciandosi da esso dominare quando nessuno vede e ascolta.

Il saluto di addio

Tale egli si è rivelato ieri sera agli ufficiali raccolti per suo ordine nella sala del comando. Si limitò ad annunziare la sua partenza, a ringraziare quanti, con lui, avevano cooperato per consolidare la conquista di questo incantevole lembo di terra e ad esprimere l'augurio di poter presto, a guerra finita, ritrovare tutti, secondo la espressione maggiorilina, nella «Italia europea». Era visibilmente commosso: la sua commozione da intravedere gli ufficiali nei suoi occhi umidi, la mano vibrare nella nervosa stretta della sua mano. Al saluto qualcuno avrebbe voluto rispondere, ma non ne ebbe nè il tempo nè forse trovò il modo. La bellezza di questi momenti sta nelle cose che non si dicono. Il generale fu visto più tardi passeggiare nervosamente sul balcone e non è far torto alle sue eminenti qualità di soldato immaginare che in quel momento pensasse che la sorte lo assoggettava ad una ben dura, per quanto onorifica, prova. Dopo un comando aspro, un altro più aspro ancora. Dopo una lotta a coltello contro difficoltà di ogni genere per fare di una posizione insidiosa come quella di Homs un campo aperto e sicuro, un'altra lotta alla vigilia di un meritato, se pure temporaneo riposo, su di un terreno come quello di Derna, facile alla sorpresa ed all'agguato.

L'opera del generale

Alla sera nelle diverse mense, che ad Homs rappresentano i soli punti luminosi nell'oscurità profondissima che sul paese si raccoglie, di altro non si è parlato se non della partenza improvvisa, impreveduta del generale. Chi comanda il soggetto a critiche, ma quando giunge il momento in cui gli eventi portano ad esame compiuto e sereno tutta un'opera, la critica si fa più serena, il giudizio più equo. E il giudizio sull'opera militare del generale Reisoli a Homs è per parte di quanti ho potuto interrogare, tale, che la migliore non potrebbe desiderare. Sin dal primo giorno che giunse ad Homs (così si dice concordemente), egli ebbe chiara la visione di quanto occorreva fare e lo fece senza un tentennamento, avendo sempre presente che il meglio attardarsi che muovere un passo inconsiderato. Fisicamente negato agli scatti da garibaldino, perseguì il suo proposito di rendere Homs sicura ed inespugnabile con la tenacia di chi sa di non potere e intende di non chiedere molto e vuole raggiungere il suo scopo con il minore sacrificio e dispendio. Mandato ad Homs, trovò il paese in condizioni critichissime, tanto il nemico lo assillava da vicino e da ogni parte. Facile gli sarebbe stato aprire una posticina, e cominciare a respirare; ma egli preferì attendere, prepararsi, e quando si decise ad agire non solo l'aperse, ma sfondò tutta una trincea dell'oasi avversaria e colla cooperazione valida del generale Bonfil poté e fissò in modo incrollabile la bandiera italiana sull'arco romano del Merghcb. E il paese non respirò soltanto, ma si liberò tutto un polmone dall'oppressione derivante dalla vigilanza nemica. Altro polmone gli restava da liberare, perchè il cuore potesse funzionare regolarmente: Lebda. E anche per la romana città sepolta venne il suo giorno. Colle per il Merghcb, anche per Lebda, molti pensarono che troppo si attardasse, ma quando venne l'ora delle avanzate, quando le schiere si disposero a muovere verso la città, che fu culla di colui che suggellò la tomba di Alessandro e in breve ora vittoriosamente la raggiunsero cacciando il nemico nell'oasi di Sliten, tutti rilevarono che non vana era stata l'attesa. Dimostrato al nemico come si sapeva respingerlo, al generale Reisoli restava ancora una prova: inseguirlo come si poteva, debellarlo. E l'occasione gliela offerse il nemico stesso col suo attacco del 12 giugno. Tutto pareva tranquillo. I turco-arabi da giorni non davano più segno di attività e pareva avessero smesso ogni idea bellica. Improvvisamente si presentarono invece ai monticelli per provare la resistenza delle nostre posizioni, la tempra di acciaio delle nostre baionette, il fuoco dei nostri cannoni e si ritrassero sfracellati lasciando sul terreno centinaia di cadaveri. Le baionette e i cannoni ci erano dimostrati superbi, ma ben più superba ancora si rivelò la felice disposizione delle nostre ridotte create dal Reisoli e che avevano permesso — poter chiudere il nemico entro una morsa fortemente forte da stritolarlo. Il generale Reisoli fu promosso allora per merito di guerra e si potè dire con ragioni che aveva superato la prova.

Ed è con queste considerazioni a sfondo base di quelli tutti che oggi si giudica l'opera del tenente-generale partente, e se ne rileva la saggezza. Tutti si augurano che chi sarà chiamato a sostituirlo sappia fare politicamente quello che militarmente egli seppe fare.

Tutta la cura del generale Reisoli fu rivolta (e non poteva fare diversamente) all'assicurare Homs da ogni sorpresa; ma non è di questo solo che il paese ha bisogno: Homs deve anche essere posta in grado di potersi rinnovare. E non è poco quello che si deve fare.

Il proclama del generale

Il generale Reisoli ha diretto alle truppe il seguente proclama:

«È con vivo dolore che mi separo da voi, che così belle prove di valore avete dato, ispirando per tal modo in me tanta fiducia. Sono fiero di avervi comandati, e riconoscente pel modo col quale avete obbedito. A voi l'augurio mio vivissimo di nuove glorie ed il saluto affettuoso di chi ha vissuto con voi giorni indimenticabili».

A salutarlo alla partenza si trovavano il colonnello Desiderio, comandante interinale della piazza, il colonnello Maggiotto, comandante la difesa, e i capi dei diversi uffici.

Parti per Derna, sul piroscafo Birmania, accompagnato dall'augurio fervido di tutti, che egli possa nella nuova piazza, di cui assume il comando, fare quanto qui fece.

GIGI MICHELOTTI

Una lettera del Presidente del Consiglio
sulla condizione degli ebrei di Libia e dell'Egeo

Il direttore del *Vessillo Israelitico*, la rivista religiosa più importante degli ebrei italiani, sabbato dott. Ferruccio Servi, aveva richiesto, di seguito all'incidente avvenuto fra il rabbino di Rodi e il gen. Ameglio, all'on. Giolitti un'epistola dichiarazione che confermasse agli israeliti delle nuove provincie italiane la perfetta eguaglianza con i cittadini di altro culto. Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, s'è affrettato a rispondere al rabbino Servi la seguente lettera:

«Nella Sua lettera del 24 luglio p. p., mentre è primo a riconoscere che in Italia gli ebrei hanno raggiunto e raggiungono i più alti gradi, con perfetta parità di trattamento coi concittadini appartenenti ad altre confessioni religiose, mi chiede una conferma la quale, superflua per gli italiani, riuscirebbe gradita per gli israeliti delle nuove provincie italiane. Ebbene, io non ho che da riferirmi ai principii che, irradiati dal libero Piemonte, presiedettero alla costituzione del Regno d'Italia, allo spirito di eguaglianza e di profondo rispetto verso tutte le religioni a cui da oltre un cinquantennio si è sempre informata la nostra opera legislativa e di governo, al trattamento che usiamo ai sudditi acattolici della Colonia Eritrea e della Somalia, ed alla testimonianza infine di tutti gli israeliti italiani, molti dei quali sono meritamente pervenuti ad alti uffici e sono circondati dalla fiducia dei pubblici poteri. Gli ebrei delle nuove provincie italiane possono dunque essere ben lieti di vivere sotto l'egida delle nostre libere istituzioni».

Il *Vessillo Israelitico* pubblicando la lettera dice che gli israeliti di Libia e dell'Egeo hanno il dovere di facilitare ai governanti civili e militari dell'Italia liberatrice e civilizzatrice l'opera iniziata e continuata dai soldati italiani con tante vittorie e con eroica abnegazione.

Commenti al richiamo
del generale Trombi da Derna

Roma, 6, notte.

Mentre la più viva soddisfazione accompagna l'annuncio che il tricolore italiano sventola sul castello del kaimakan di Zuara, giunge da Derna la notizia del richiamo in Italia del generale Trombi.

Si ignora se la venuta del generale Trombi sia temporanea oppure se esso sarà sostituito nel comando delle forze militari a Derna. Il simpatico generale Trombi solleva alcune delicate questioni riguardanti la nostra situazione militare a Derna. Nella nostra sfera militari si ammette concordemente che la nostra situazione a Derna è più difficile che in ogni altro punto occupato della Libia: soprattutto produsse impressione la notizia recentemente giunta che un duello di artiglieria era stato impegnato a Derna e che le granate e gli shrapnells nemici cadevano inesplosi nei nostri accampamenti. Questo bombardamento delle nostre posizioni che la nostra artiglieria non potè far cessare, produsse vivissima sorpresa, perchè, pur sapendosi che la nostra situazione a Derna non era rosea, si riteneva che le fortificazioni compiute avessero posto al sicuro le nostre posizioni da ogni attacco nemico. Si seppe allora — per ordine di Enver bey, che comanda le truppe turco-arabe a Derna, erano stati trasportati a Derna da Bengasi i cannoni di cui il nemico disponeva. Si affermò inoltre una circostanza ben più grave, cioè che una parte rimaneva indifesa nelle nostre posizioni orientali a Derna e che la sorpresa del nemico era avvenuta perchè in quel settore la nostra posizione non era più stata protetta dalle navi da guerra che prima stazionavano nelle acque di Derna.

Ora giunge la notizia della venuta in Italia del generale Trombi, notizia che taluni vorrebbe mettere in rapporto con le ultime considerazioni relative alla nostra difficile situazione militare in quel punto della Libia. Tali supposizioni sono di natura così delicata che non possono essere raccolte senza il beneficio di inventario. Mancano gli elementi per pronunciarsi. Inoltre è da notare che le nostre condizioni sono in questi ultimi giorni a Derna migliorate, tanto che non ebbe a ripetersi il duello di artiglieria che tanta sorpresa produsse in Italia. Infine è da rilevare che il generale Trombi fu destinato a Derna per scelta concorde fatta dal generale Caneva, dal Ministro della guerra e dal generale Pollio capo di stato maggiore, che l'opera del generale Trombi ebbe in passato l'approvazione delle più alte autorità militari. Coloro i quali affermano che il generale Trombi non ritornerà più in Libia, sostengono che verrà destinato ad un'alta carica a Corte. Fra breve il mistero sarà chiarito. Qualche considerazione meritano però, indipendentemente dalla questione Trombi, le nostre condizioni militari a Derna. Le difficoltà sono andate colà per noi costantemente aumentando: l'occupazione di Derna venne compiuta con relativa facilità dal generale Garioni agli ordini del colonnello Zunnelli. Però la situazione si fece critica in seguito, quando rimasti gli arabo-turchi in possesso delle sorgenti d'acqua potabile. Fu così che formata la guarnigione di Derna destinandovi una divisione al comando del generale Trombi che provvide sagacemente alla fortificazione della piazza. Il generale Trombi, che aveva da colonnello comandato il corpo coloniale in Eritrea, pareva particolarmente indicato a quel posto per occupare il quale lasciò la carica che occupava al Quirinale di aiutante di campo del Re. Le difficoltà da parte nostra aumentarono avendo Enver bey assunto il comando dei turco-arabi. Una ricognizione ordinata nel marzo scorso dal generale Trombi diede risultati felici, tanto che si disse che Enver bey era rimasto mortalmente ferito. Il che risultò però infondato. Enver bey esercitò sempre più abilmente le forze arabo-turche. Si giunse così al recente duello di artiglieria e successivamente al richiamo in patria del generale Trombi. Sorprese non sembrano imminenti a Derna, ma la nostra situazione rimane difficile anche perchè mentre a Bengasi, per esempio, la piazza forte è sguernita di nemici per un raggio di 15 km., a Derna il nemico si mantiene ad una distanza utile per il tiro di artiglieria.

Arrivo e partenza di truppa
tra l'entusiasmo della folla a Novara

Novara, 6, notte.

Stamane, col treno da Genova in partenza alle 6, partirono alla volta della Libia circa 300 soldati del 21.o fanteria al comando del capitano Moreschi e del tenente Santagostino. Alla partenza, come durante il tragitto dalla caserma alla stazione, i bravi soldati furono, come sempre, entusiasticamente acclamati da numerosa folla, da buon numero di ufficiali del presidio e dal suono della Musica del 23.o fanteria.

Alle ore 10,40 arrivarono nel cirna 150 soldati del 22.o e 21.o fanteria della classe 1892 accompagnati dal tenente Ferrari. A ricevere i reduci, che provenivano da Derna, ove erano aggregati al 7.o fanteria, si era dato convegno una folla enorme, che all'apparire dei soldati scoppiò in una frenetica, interminabile ovazione, mentre la due Bande del 23.o e 21.o fanteria alternavano gli inni patriottici. Sulle facce abbronzate dei reduci appariva la gioia di esser ritornati in Patria.

La vedova di Pacinotti
chiede una pensione privilegiata

Roma, 6, notte.

È stato depositato alla segreteria della Corte dei Conti un ricorso della vedova del senatore Pacinotti per pensione privilegiata. Chiunque ricordi la luttuosa perdita recente di questo italiano insigne, che aprì a una nuova via alle scoperte di elettrotecnica e che non volle trarre profitto dal suo genio inventivo, non potrà stupirsi che ora la vedova sia costretta a chiedere un aumento della pensione ordinaria non troppo lauta. Le ragioni della vedova Pacinotti sono sostenute dall'avv. Tanzorra, professore di diritto pubblico finanziario nell'ateneo pisano.

Ditta milanese
truffata da un tedesco

Milano, 6, notte.

Il gerente della Ditta Medici di setaria, ha denunciato alla Questura una truffa compiuta in modo assai curioso e originale a danno della Ditta stessa. Nello scorso luglio nei locali della ditta Medici si presentava un giovane elegante dall'accento tedesco, il quale si spacciava per il rappresentante della Ditta Alberto Greichen, di Lipsia, con filiale a Napoli in corso Umberto, 341, sotto la ragione A. Greichen e Petillo. Il giovane mostrò numerosi campioni di tessuti di seta e, poichè la merce era di buona qualità, si concluse un affare per lire 3477. La merce doveva essere spedita metà dalla casa madre di Lipsia e metà dalla filiale di Napoli, in pagamento la Ditta Medici diede al giovane due «chèques» sulla Banca Commerciale, uno di Lire 2 mila e l'altro di lire 500, in seguito, secondo gli accordi contrattuali, la Ditta Medici spedì alla filiale di Napoli uno «chèque» di L. 2057 a un effetto cambiario di L. 320. Passarono i giorni e la merce non arrivava. La ditta Medici entrò in sospetto e, chiesti informazioni, seppe che a Lipsia non era mai esistita una Ditta Alberto Greichen. Nel frattempo arrivavano a Milano all'indirizzo della ditta Medici da Napoli 2 colli, che furono subito ritirati dalla ditta Medici, ma i colli non contenevano che carta straccia, libri e merce di nessun valore. La ditta Medici sporse allora denuncia. Si vuole che il giovane appartenga a una delle bande internazionali di truffatori. Si sa che il giovane allogiò a Milano all'Hôtel Suisse fino a tutto il 30 luglio e partì quindi per Zurigo, 99 qui infatti egli scrisse alla ditta Medici avvisandola che si recava a Bruxelles e dando ricapito presso la Ditta Ruta De Laechen. La ditta Medici telegrafò subito a quest'indirizzo, ma si trattava di indirizzo falso. La ditta è stata truffata per L. 7500. Il Greichen era stato impiegato a Milano per due anni presso una stabilimento di macchine a ferramenta, che ha i suoi uffici in via San Vincenzino.

Pattuglia in ricognizione
a Casr-el-Lebèn
attaccata dai beduini
Il gen. Trombi
nella moschea delle 42 cupole

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

DERNA, 4.

(Telegrafato da Bengasi, 5).

In questi giorni un episodio di guerra notevole è costituito dall'ardita e combattuta ricognizione di una pattuglia guidata da ufficiali verso la casa di Aronne a Casr el Leben. La pattuglia era composta del tenente d'artiglieria Splendorelli, del tenente del 7° fanteria Trotti e di cinque soldati. Essa uscì dal fortino Pisa avanzando rapidamente verso oriente. A circa metà strada tra la ridotta Pisa e il Casr-el-Leben fu vigorosamente attaccata da un gruppo nemico composto di una ventina di beduini. La nostra pattuglia fronteggiò il nemico che tentava l'accerchiamento. Il tenente Splendorelli mandò un soldato a chiamare d'urgenza: l'aiuto di un'altra nostra assai più forte pattuglia, la quale era rimasta indietro, pronta ad appoggiare l'azione avanguardista qualora questa fosse stata violentemente impegnata. La pattuglia di rinforzo avanzò e, presa posizione, respinse con un vivo fuoco il gruppo dei beduini. Quindi, disimpegnata la pattuglia dei tenenti Splendorelli e Trotti, avanzò ancora arditamente verso Casr-el-Leben. Lo scopo della ricognizione era quello di osservare se i turchi preparassero da questa parte qualche fortificazione per piazzare le loro artiglierie o una parte di esse per tentar di colpire le opere avanzate del nostro settore di difesa orientale.

La pattuglia che giunse fin quasi Casr-el-Leben non vide nessuna traccia di lavori a scopi di una preparazione qualsiasi di difesa o di offesa nemica. Senza subire altri attacchi, avendo riconosciuto una vasta zona di terreno, la pattuglia tornò poi al fortino Pisa insieme alla più grossa pattuglia che dopo avere respinto i gruppi beduini aveva lanciatovele ripiegata.

La croce nella moschea

Ieri mattina il generale Trombi, accompagnato dall'ufficiale di ordinanza tenente Di Robilant, dal capo della municipalità di Derna, capitano Morenco, dal cav. Petrucci, in funzioni di interprete, e da parecchi ufficiali si recò a visitare la grande moschea, quella detta delle quarantadue cupole. Questa moschea, costruita circa 400 anni or sono, non manca, all'interno, di una certa nobiltà architettonica. Essa è formata da una quintuplice serie di navate, su colonne che rivelano la loro origine bizantina. Qualche colonna è assai preziosa di marmo cipollino, le altre sono in pietra più rozzamente lavorata. Su una di queste ancora, si rivelano l'origine cristiana, una croce che la scalpello musulmano non riuscì, quando la colonna fu adattata nella moschea, a cancellare completamente. Del segno cristiano resta evidentissima la traccia nella pietra. Questa sopravvivenza pare un simbolo e commuove profondamente il visitatore cristiano.

Ora noi, in omaggio a quella politica di conciliazione dell'elemento arabo che abbiamo scelto e che seguiamo in Libia, ci siamo assunti l'impegno di restaurare questa moschea che è molto venerata dalla popolazione di Derna. I restauri sono ora quasi terminati e i notabili arabi hanno desiderato una visita del Governatore, visita che questi ha ben volentieri concesso, accolto dai Cadi, dai Muftì e dai vertì capi e notabili di Derna con grande corteggio, con espansione e con le espressioni di devozione e di simpatia generale. Il generale Trombi visitò minutamente il tempio musulmano lodandone tratto tratto, con finissimo senso di intenditore e di studioso, qualche nuovo apparecchio particolare estetico. Fu quindi offerto un servizio di caffè e di rinfreschi e furono scambiate, a mezzo dell'interprete, tra gli arabi e gli italiani, parole di cordialità.

MARIO BASSI.

Disordini antifrancesi a Mazagan
L'invio di una corazzata

Tangeri, 6, notte.

Secondo notizie giunte da Mazagan sono scoppiati disordini in quella città e nei suoi dintorni provocati dal caid Trihi il cui malanimo è noto contro i francesi. Trihi si era rifiutato di venire in città a conferire col colonnello Mangin e prendere provvedimenti per assicurare la calma nella regione. Dalle notizie giunte non risulta che gli europei si trovino in pericolo. L'incrociatore *Friant* ha lasciato Tangeri, diretto a Mazagan: prenderà ordini a Rabat.

Ferisce per gelosia l'ex ballerina e la di lei madre

Spezia, 6, notte.

Oggi avvenne una tragedia nella casa N. 5 di via Daniele Manin al 4.o piano. Protagonista della tragedia fu un operaio avventizio della Cooperativa metallurgica, certo Zotarola, d'anni 25, fu Stanislao, di Castellammare. Egli tempo fa era fidanzato con una giovine, certa Gemma Pagani, d'anni

Navigando per il mare di Omero

Le isole dell'Egeo e i loro abitanti

(Da uno dei nostri inviati speciali)

LEROS, 1 agosto.

Il vento era sfavorevole e il piccolo «San Nicola» ha dovuto fare una quantità di bordate molto strette per portarci da Kos a Kalymnos. Abbiamo impiegato quasi una giornata per traversare le venti miglia di canale che l'onesto «Tachidromos» percorre in due ore. Ma ci siamo enormemente divertiti, e la giornata è fuggita in un lampo.

Vagabondare per il mare d'Omero avendo una vela per veicolo e il vento per motore è una delizia, anche se il motore ci lascia qualche volta in «panne». L'acqua azzurrissima mette fuori da ogni parte dei bei riccioli candidi, e frusciа dolcemente lungo i fianchi del veliero. Impercettibilmente ci allontaniamo dalla costa desolata dell'Asia Minore e ci avviciniamo a Kalymnos, lieve ombra pallida librata fra cielo e mare. Intanto passiamo in rivista l'isola di Kos, che inserra il suo lungo dorso montagnoso punteggiato di villaggi bianchi. L'isola ci presenta il suo fronte più esteso: sembra che si sia schierata al nostro passaggio, perchè la rivista abbia tutto il suo effetto. Così riandiamo, come sopra una di quelle grandi carte in rilievo che stanno appese nelle scuole, l'itinerario della escursione di ieri, dalla città ormai sparita nel verde dei suoi orti, a Zipari rannicchiata sulla spiaggia e ad Aspendù, scopesa fra i vigneti e gli alberi a mezza costa; e poi da Aspendù per la cresta brulla fino alla fonte d'Ippocrate, rivelata dai suoi grandi platani che s'arrotondano alti e soli sul cielo.

Visioni inaspettate e graziose

Ma vediamo anche altre cose non meno graziose e più inaspettate. Il «San Nicola» è uno dei soliti piccoli velieri greci che fanno l'eterna spola fra isola e isola. Ha issato sull'albero una bandieretta tricolore, ma tale ormai è la bandiera della marina mercantile delle Sporadi, e nessuno ne fa caso. Non ci badò, per esempio, la numerosa famiglia di quel mussulmano, che oggi, verso le due, fra Kos e Zipari, in un punto discreto e sabbioso della spiaggia, andò a prendere un bagno di mare. Come poteva del resto immaginare che quel guscio di noce, oltre al serio equipaggio greco, portasse sulla tolda tre curiosi italiani, muniti di ottimi cannocchiali Zeiss? La famiglia sbucò sulla spiaggia dall'apertura di una folta siepe e s'avviò verso un piccolo mare vicino. Pareva una mascherata in comitiva, per un bizzarro miracolo trapiantata da un veglione ad una spiaggia marina. Il «San Nicola» si dondolava placido e sornione a poche centinaia di metri dalla costa, aspettando il vento, ch'era maltizioso e non voleva venire. La mascherata si suddivise: le grandi brache, il marito e forse il figlio maggiore, si fermarono presso un macigno; i domino continuarono. Erano quattro domino, a colori vivacissimi, intorno a cui sollevano dei bambini, che non contammo. Raggiunta l'insenatura, le quattro mogli sostarono, si guardarono intorno se nessun indiscreto le vedeva, ebbero fiducia nel «San Nicola» che pigliava lentamente il largo e incominciarono tranquillamente a spogliarsi. Dopo poco, sull'arena bionda, contro la siepe scura, era una confusione di giovani carni ambrate, di corpi svelti, di chiome ondeggianti. L'«harem» entrò ordinatamente in acqua: l'ultima, prima di raggiungere le compagne, alzò le braccia ai capelli, e stette immota qualche secondo. Sul petto le brillò un monile d'oro. Dietro di lei un mulino a vento girava lentamente la sua margherita di vele bianche. Pareva di leggere molto intensamente la fiaba dove si racconta come la figlia del re crudele, abbandonata al drago sulla riva del mare, aspettasse il cavaliere liberatore. Chi di noi era il cavaliere liberatore? Ahimè! La donnetta turca non aspettava nessuno. Si racconciava i capelli. Come ebbe finito, si gettò in acqua e raggiunse le tre compagne. E la fiaba finì.

Passò l'isola di Kappari a nord, mentre a sud Kos continuava a sfilarci sotto gli occhi, e scese la sera, una divina sera invasa da luci indescrivibili, oro, rosa, verde di un'angelica purezza, mentre il mare diveniva violetto, come un immenso giardino di mammole. Quando, alla centesima bordata, mettemmo per l'ultima volta la prua sulla costa di Kos, ci avvicinammo ad una landa dove pascolava un gregge. I pastori, due fanciulli, si bagnavano in mare. Appena scoprirono sull'albero del veliero la bandiera italiana, prima di poter vedere chi era a bordo, strillarono «Zito Italia!» con allegrezza viva e istintiva, battendo le mani sull'acqua, improvvisando una fantasia di spruzzi. Furono sorpresi quando videro i tre italiani alzarsi e rispondere con gioia e gratitudine al loro grido. L'anima delle popolazioni liberate ci si rivelava con una chiarezza ed una sincerità inattese su quella spiaggia solitaria per le labbra di quei due bimbi inconsapevoli della nostra presenza, che gridavano di letizia solo perchè si avvicinava la nostra bandiera.

Entrammo nel porto di Kalymnos a notte inoltrata, mentre un'enorme luna sanguinolenta sorgeva fra una fosca caligine dalle giogaie lontane di Kos. La città addormentata si illuminava stranamente a quella luce spettrale, mostrando la sua massa livida che dalla depressione della valle si solleva sui fianchi delle due montagne opposte, come il flotto impietrato di un mare in tempesta. Scendemmo sul molo, senza che nessuno ci domandasse chi eravamo e perchè eravamo venuti. Qualche caffè sulla marina era ancora aperto: i greci che discutevano ai tavoli ci guardarono lungamente, e commentarono sotto voce l'insolito arrivo. Girammo un poco per la città bassa. Non trovammo nulla di interessante, tranne che una quantità di grossi maiali neri, che si aggiravano misteriosamente per le strade abbuiate, attardandosi negli angoli, come vecchi «viveurs» in frac, in cerca di avventure.

I Kalymnioti e il contrabbando

Notte orribile nel migliore «hôtel» di Kalymnos. La sudiceria di questi Greci non ha limiti. Non parliamone più.

Kalymnos è nuda e selvaggia come Stampalia. A differenza di Stampalia, possiede due città assai popolose, tutt'e due marittime e così vicine, che si toccano alle spalle e si fondono in una massa sola. Non è certo l'isola che nutre questa gente. Le montagne sorgono aride da ogni parte, senza un filo d'erba. In una strana valle, che ha il suo letto sul livello del mare, e che dal fondo di una baia posta al fondo di un'altra baia, che s'addentra dalla parte opposta, è concentrata tutta la vita dell'isola. Se il mare dovesse sollevarsi di dieci metri, quest'istmo colerebbe a picco, colle sue due città, e Kalymnos si scinderebbe in due scogli disabitati.

I Kalymnioti cercano nel mare il nutrimento che non trovano a terra. Sono tutti Greci. Il Turco agricoltore e sedentario non potrebbe vivere in questa pietrosa isola. Pescatori, spugnari e contrabbandieri, i Kalymnioti vivono navigando. Il contrabbando è la loro specialità. Ogni notte un veliero carico di tabacco parte da uno dei porti dell'isola e va a gettarsi sulla costa d'Asia. I cantieri di Kalymnos costruiscono per questa navigazione di rapina, dei caicchi magnifici, veloci, tutti pontati, che possono correre su qualunque mare. Il giorno che questa flotta dovesse fermarsi, Kalymnos cesserebbe di esistere, come se il mare si sollevasse di dieci metri e sommergesse le sue due città.

Bizzarra situazione, che darà a pensare al futuro Residente Generale nelle Sporadi. Che era i Kalymnioti facciano largo contrabbando in Anatolia è cosa che ci lascia indifferenti, anzi, ci fa piacere, perchè concorde per la sua parte la resistenza finanziaria del nemico con cui siamo in guerra. Ma quando la guerra sarà finita, e fatalmente, appena le ferite dell'amor proprio ottomano si siano rimarginate, e gli interessi combacianti apriranno un periodo di cordiale intesa italo-turca, come si potrà chiudere gli occhi al contrabbando che danneggia sistematicamente l'erario di una nazione amica? Come potremo noi, paese ordinato e civile, tollerare sotto il nostro regime un così attivo focolare di contrabbando? Strano a dirsi: l'amministrazione ottomana, debole, corruttibile e senza mezzi di repressione, poteva lasciar sussistere, sebbene ne fosse la prima vittima, questo abuso che difficilmente noi potremo permettere che continui, sebbene ora vi troviamo un vantaggio positivo.

Per questo io penso che sarebbe stato forse meglio lasciare Kalymnos ai Turchi. I Kalymnioti, scaltri e lungiveggenti, sfumata la gioia della liberazione dal secolare nemico, intuirono che un'amministrazione italiana poteva in avvenire mettersi in contrasto coi loro interessi essenziali. Qualche ingenuo atteggiamento di autonomia che l'isola assumse prima che vi sbarcassero i nostri distaccamenti militari, può essere il risultato di questo presentimento.

Aristide Kuramatis, sindaco di Kalymnos, mi spiegò in altro modo perchè venne alzata una bandiera della libertà, e fu nominato un Governatore, e si iniziò anche la riscossione delle Dogane per l'erario del nuovo staterello (naturalmente le parecchie migliaia di drachme introitate non furono più viste da nessuno). Il buon Aristide assicura che questo avvenne perchè l'ammiraglio Presbitero, cacciati i Turchi, disse ai Kalymnioti:

— Ecco, siete liberi: governatevi da voi secondo giustizia.

I Kalymnioti domandarono:

— Eccellenza, ora non abbiamo più la bandiera turca: quale bandiera alzeremo sugli alberi dei nostri velieri?

E Presbitero (è sempre Aristide che racconta), rispose:

— Fatevi una bandiera a vostro piacimento.

Aristide Kuramatis sembra l'uomo più semplice del mondo, ma in realtà è un volpone, e al suo racconto non bisogna prestare troppa fede. E' improbabile che Kalymnos si sia improvvisata Stato indipendente a mallincuore, solo per arrendersi al desiderio dell'ammiraglio Presbitero. I soliti politicanti colsero al volo l'occasione per fabbricare uno Stato e delle cariche. Il grosso della popolazione lasciò fare, perchè vedeva così la libertà di contrabbando garantita e chissà, forse incoraggiata in avvenire, con appositi premi. Poi scesero i soldati e i carabinieri italiani, e la nuova amministrazione civile fu istituita. Poichè con saggia misura fu ammessa dal Governo la libera importazione del tabacco, e non si sollevarono ostacoli al contrabbando, i Kalymnioti rinunciarono senza alcun dolore all'autonomia e accettarono con grato animo il nuovo ordine di cose. Forse soltanto gli amministratori delle dogane rimpiansero sinceramente il precipitoso tramonto dello Stato libero.

Finchè questo privilegio del contrabbando sarà lasciato all'isola, tutto andrà d'incanto, e i Kalymnioti ci saranno amici devoti e sinceri. Il giorno in cui si dovesse ritirare il privilegio, incomincierebbero i guai. Ma un rimedio ci ha da essere. Bisogna sperare che si troverà.

Esaurita la questione politica, non c'è più ragione per rimanere a Kalymnos. L'idea di passare una seconda notte al «Grand Hôtel» dà i brividi. Per fortuna compare in porto il «Florida» che va a Samos. E' Dio che ce l'invia.

A cavallo per la montagna

Il «Florida» fratello di quel «Texas» che i Turchi affondarono a cannonate nel porto di Smirne, ci ha portati in compagnia di molti mussulmani all'isola di Samos. Ci ha offerto, per via svago di un breve scalo in un porto turco, a Kuluk, nel golfo di Mendelia. Abbiamo veduto coi cannocchiali sventolare la mezzaluna sopra un minuscolo gruppo di casette malandate, e qualche ufficiale sonnecchiare all'ombra di una grande pianta. La Turchia non cambia. L'anno scorso, verso questa stagione, passai davanti allo scalo di Misurata ed era così.

Un gendarme sale a bordo e ci passa due volte vicino, guardandoci intensamente. Forse gli hanno detto che siamo italiani. Lo fisso, finchè non abbassa gli occhi. Quando il «Florida» sta per salpare, il gendarme ritorna a terra.

Riprendiamo il viaggio e continuiamo a costeggiare l'Asia Minore, triste, spogliata, assurra. Il mare è grosso e biancheggia di spume. A settentrione incomincia a delinearsi il profilo montuoso di Samos. E' una visione grande, opaca. Il viaggio è malinconico. A bordo, oltre una quantità di famiglie turche, che si sono accampate sul ponte, con bimbi, cani, pappagalli e canarini, e mangiano, bevono e vomitano con imperturbabile serenità, c'è anche un povero demente, che il figlio e il fratello portano da Creta a Smirne, al manicomio. E' in libertà, e dice lunghe storie vuote di senso, sputando amichevolmente di quando in quando sulla faccia dei congiunti, che lasciano fare e si asciugano colla manica. Ad un certo punto il disgraziato si agita, e i suoi infermieri lo legano strettamente pei polsi ad un ferro della nave. Gli ufficiali passano, vedono, e non trovano nulla a ridire. Le donne turche accoccolate sui tappeti per il ponte, guardano un poco attraverso i veli neri la scena pietosa, poi si stancano, e voltano gli occhi altrove. Gli uomini seguono da lontano, senza scomodarsi, con simpatia grave e calma le mosse dell'alienato. Io non so chi non si prenderebbe a bordo di queste navi su cui viaggiano i Turchi. Forse nella stiva c'è qualche cadavere.

Mentre cala il tramonto, doppiamo la penisola di Mickale bassa, bionda, soffusa di una dolce luce aurea. Dentro terra, sul margine di una città candida, tre colonne di un tempio greco si ergono sul cielo, alte, incolumi, leggere: e ci accompagnano finchè la cenere della sera non le sommerge.

Dovremmo ora toccare Tigany, nell'isola di Samos, Scalanova in Anatolia, e giungere domani a Vathy. Un signore dal «fez», che era già a bordo quando siamo saliti, ci domanda perchè non scendiamo a Tigany, e non andiamo a Vathy a cavallo per la montagna: guadagneremmo dodici ore. Il consiglio è eccellente: ma poichè arriviamo a Tigany alle nove, non sappiamo se troveremo le cavalcature. L'ignoto signore dice che le troverà lui. Pranziamo e scendiamo. Sulla banchina di Tigany scintillante di lumi, il nostro arrivo eccita una curiosità stupitosa. Uno stuolo di monelli ci segue, abbaruffandosi per le valigie. I caffè che spalancano la loro grande bocca luminosa sulla marina, si vuotano per vederci passare. Una parola misteriosa corre da un capo all'altro della grande strada, sotto i platani che i fanali bassi illuminano dal sotto in su, suscitando commenti, gesti e lunghi sguardi di simpatia: «Italia!» — Italiani! — Ci hanno riconosciuti, e sono contenti di vederci ben arrivati.

Il signore dal «fez» ha trovato i cavalli per noi e pei bagagli, ed ha anche combinato un onesto prezzo. Prima di montare in sella, gli porgiamo i nostri ringraziamenti e le nostre carte di visita. Egli ne ha carte di visita con sè: scrive nel mio taccuino il suo nome: «E. A. Meimaroglu, Ingénieur». Poi ha la gentilezza di aggiungere qualche maggiore notizia: è l'ispettore generale dei musei e monumenti dei due «vilayet» dell'Arcipelago e di Aidin. Insomma, un alto funzionario ottomano. Tanta cortesia ci sorprende e ci affascina. Siamo a Samos, in paese sottoposto all'alta sovranità ottomana, occupato da ottocento soldati turchi. L'ispettore Meimaroglu potrebbe avvertire il Comando militare dell'arrivo di questi tre giornalisti italiani, e farci avere delle molestie serie. Invece si mette in quattro per agevolare il nostro viaggio. Non ci aspettavamo un senso così cavalleresco in un funzionario nemico, a cui, fra l'altro, abbiamo portato via i più bei monumenti e un mezzo «vilayet» di sua giurisdizione.

Ma, mentre i cavalli si inerpicano per la strada tenebrosa di Vathy, un sospetto ci assale. Se Meimaroglu ci avesse cacciati in un'imboscata? Siamo in un paese sconosciuto, in piena solitudine, nel cuore della notte, fra i soldati nemici, guidati da due fanciulli, che non ci comprendono e che noi non comprendiamo. E ciascuno di noi avrebbe dei vecchi conti da regolare coi Turchi per questa guerra...

Respingiamo la cattiva idea, e chiediamo mentalmente perdono a Meimaroglu dell'offesa. Quell'uomo non può averci traditi. Il suo sguardo era franco, la sua parola leale. Cavalchiamo tranquilli nella notte fresca, per la campagna che esala alle stelle un sentore forte di vegetazione, solcato da acuti profumi di gelsomini. Ci solleviamo lentamente sul mare, che appare fra gli alberi, basso, lontano, in un tenebrore confuso orlato da una lineatura chiara di spuma lungo le coste. La luna sorge tardi, e il paesaggio rimane invisibile nell'oscurità. Le macchie d'alberi si inseguono continue, dense, misteriose come congreghe di congiurati. Qualche casuccia buia, colle finestre chiuse, si affaccia a quando a quando alla strada, e sembra una tomba abbandonata.

Ci addentriamo nelle montagne fosche, solenni, raggiungiamo il colle, lo varchiamo, ci caliamo per la strada che si fa più inclinata verso l'altro mare, che ci appare in un luccicore d'ebano, dentro un'insenatura profonda, fra le alture che vi scendono come le pareti di un imbuto. Vathy sparsa per le propaggini del monte, è addormentata fra i suoi lumi d'oro. Troviamo tre o quattro ritardatari per le vie sonore e deserte. Socrate e Carabin, i due fanciulli che ci accompagnano, si avvicinano, e mormorano qualche parola. Allora i nottambuli, che s'erano fermati per guardarci, ci dicono, in italiano, con accento cordiale: «Buona sera!».

Il nome e la forza d'Italia

Vathy è stata ampiamente descritta. E' una perla chiara, pulita, lucente, collocata nel fondo della sua baia chiusa a tutti i venti come in fondo ad una conchiglia.

E' meraviglioso come quest'isola, una volta liberata dai Turchi, ha potuto prosperare. E' un giardino verde, tutto lindo, pettinato, colmo di beni. Campi di tabacco, vigne, uliveti, ricoprono l'isola. Il loro rendimento è incredibile. Mi hanno assicurato che il reddito medio del contadino samiota è di duemila lire all'anno. La felicità è impressa su ogni volto, su ogni casa, su ogni zolla dell'isola. Vathy è illuminata a luce elettrica: vista dall'alto a sera, quando tutti i suoi lumi sono accesi in riva al mare, fa pensare alle Condamines, fra Montecarlo e Monaco. L'isola è dotata di buone strade e da venti anni è ricoperta da una rete telefonica fittissima, che mette in comunicazione colla piccola capitale tutti i borghi e tutti i casolari sparsi pei monte e sul mare. Ripartiremo da Samos per Patmos con un veliero, che è a nostra disposizione da stamane all'alba: l'abbiamo noleggiato ieri di qui col telefono a Mulak Ibrahim, un piccolo villaggio perduto sulla punta orientale dell'isola, e l'abbiamo spedito ad aspettarci a Tigany, per risparmiare il lungo giro di Carlovassi. Il contratto non c'è costato due minuti di telefono: non si noleggia più comodamente una automobile in un «garage» di Londra.

Ciò che, in questa visita a Samos, ci ha sorpresi e rallegrati il più è la testimonianza spontanea ovunque, che l'azione navale e l'occupazione delle Sporadi ha immensamente sollevato il nostro prestigio. Ora in questi paesi non si parla più che dell'Italia, non si guarda ad altro che a noi, non si ha fede che nella nostra iniziativa e nella nostra potenza. Un italiano che da lunghi anni risiede a Vathy mi diceva: «Ciò che fino a ieri furono per queste isole l'Inghilterra e la Francia, ora è l'Italia: con questa differenza, che l'Inghilterra è perfida ed egoista, la Francia lo va diventando, mentre l'Italia sola resta generosa e liberale: ora s'è visto che è anche forte e la fiducia di tutti è per lei».

Non si può dire l'orgoglio che suscitano parole simili, intese in pieno Oriente, dove un anno fa nessuno sapeva che esistessimo. Saremo colpevoli davanti ai nostri figli, se non sapremo approfittare di una situazione così felice, e consolidarla e perpetuarla. A Samos, per restare in quest'isola, le poche cannonate della «Emanuele Filiberto» hanno avuto un risultato incancellabile. I Samioti, protetti dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dalla Russia, non furono salvati dalle Potenze protettrici, da un'invasione di truppe mandate dalla Turchia contro ogni diritto, quando scoppiò la guerra. Le Turchie issò la mezzaluna sull'edificio più alto di Vathy, sebbene la mezzaluna abbia cessato dal 1832 di essere la bandiera del Principato indipendente di Samos. Le Potenze non si curarono delle proteste dei Samioti e non costrinsero la Turchia ad abbassare la sua bandiera e a ritirare le sue truppe. Fu l'Italia che diede soddisfazione ai Samioti e obbligò a colpi di cannone il comandante turco ad ammainare la mezzaluna. Un popolo inerme e geloso della sua libertà non dimentica un beneficio così grande. Alle truppe turche rimaste nell'isola l'intervento italiano è ricordato dalla carcassa del «yacht» armato, che un nostro siluro ha affondato nel porto di Vathy, e che solleva ancora dall'acqua i fumaiuoli inclinati e gli alberi rotti, come ad ammonire.

Infatti non è guia l'apparenza dei soldati e degli ufficiali turchi di Samos. Siamo rimasti lungamente al caffè, presso una tavolata d'ufficiali: ci guardavano di sfuggita, con curiosità timida, e poi parlavano a teste avvicinate e a voce bassa, senza dubbio, di noi: facevano pena. Poco oltre la caserma, mentre a cavallo riprendiamo la via dei monti per andarci ad imbarcare a Tigany, siamo riconosciuti da alcuni giovanetti che stanno in un'osteria suonando e cantando. Piantano gli strumenti, e ci escono incontro e ci salutano con grida di «Zito Italia! Zito Garibaldi!» Ringraziamo, rispondiamo «Zito Samos!» e continuiamo la nostra strada. Siamo già lontani, e stiamo per scomparire dietro una svolta, quando i bravi Samioti, affacciati alle finestre dell'osteria, ci mandano a voce altissima l'ultimo saluto: «Zito Italia! Zito Garibaldi!» Dalla caserma il hanno sentiti sicuramente.

In piena operetta... turca

E' magnifico questo calcco, che sul mare rinfrescato dalla brezza ci porta ad ali aperte a Patmos. E' uno dei buoni naviglio contrabbandiero, per cui Samos fa seria concorrenza a Kalymnos: vigoroso, tutto pontato, tenuto con cura, senza una macchia, dipinto d'un allegro rosso vivo, spalanca contro il vento la sua velatura enorme, e corre via sull'acqua come un dardo. E' una delizia navigare così. Il capitano, un uomo alto, asciutto, arso dal sole, taciturno, sta al timone, mentre un fanciullo quindicenne, svelto come un gatto, manovra le vele.

Lasciamo alle spalle l'Anatolia, e andiamo veloci verso Patmos, diafana nella lontananza. Nikaria, Phurni, le isole che non abbiamo occupate, ci accennano malinconicamente per via. Povere isole! Non capiscono, perchè siamo saliti fino a Patmos, e poi ci siamo fermati; perchè ci siamo mostrati, e non le abbiamo volute. Sono avvilite, abbattute, come per un'ingiustizia senza misericordia e senza riparo.

A Phurni, perfino la guarnigione turca ha provato una delusione accorata, perchè non l'abbiamo fatta prigioniera. Un giorno, dopo che tutte le Sporadi del sud erano state occupate, compare in porto il nostro cacciatorpediniere «Borea». Corre per l'isola un brivido di gioia. I liberatori hanno ritardato, ma giungono infine! Dalla nave scendono a terra in un canotto alcuni ufficiali. La banchina è piena di gente che applaude, grida, pare invasa dalla frenesia. In prima fila sono allineati otto gendarmi turchi, che presentano le armi.

I notabili si avvicinano agli ufficiali, a-prono loro un passaggio nella calca, domandano se vogliono prendere possesso del Municipio. Rimangono sbalorditi, trasognati, increduli quando sentono che il «Borea» non è venuto per occupare, e che fra poco riparte. Guardano, disperati, ai gendarmi, che accorrono. Avviene allora il dialogo più comico che la storia di questa guerra ricordi. Il comandante del gendarmi, che parla il francese, dice, solennemente:

— Noi ci offriamo prigionieri.

E gli ufficiali, con affettuosa indulgenza:

— Ma noi non abbiamo ordini.

— Noi desideriamo che ci portiate via prigionieri.

— Non possiamo: Phurni non si occupa.

— Ci dovete far prigionieri. Noi vogliamo venire via con voi. Ecco, arrivano gli altri due, che erano in ritardo. Vedete, si sono messi, come noi, la divisa nuova, in vostro onore.

— Abbiate pazienza, ritorneremo: ora non si può.

Ma i bravi gendarmi non potevano credere ad una simile enormità. Come? Si offrivano prigionieri di guerra, si mettevano addosso l'uniforme migliore, e gli italiani non li volevano! Era una burla atroce di quegli ufficiali giovani. Il comandante a bordo avrebbe trattato seriamente la questione. Si vada a bordo.

E i dieci gendarmi entrano in una barca, vogano energicamente, fino sotto il bordo del «Borea», salgono sulla nave, e domandano del comandante. Qui la scena si ripete, più patetica, perchè il povero presidio acquista la certezza che gli italiani non li vogliono, e che bisogna rassegnarsi a restare liberi e sovrani nella piccola isola. Immaginate che tramonto di tristezza deve essere stata quella sera su Phurni, mentre il «Borea» svaniva nella lontananza, sotto il suo pennacchio di fumo?

Il tempo si guasta: grandi nubi grigie, confuse, salgono dall'occidente e spengono il sole. Il vento cade, le vele pendono floscie lungo gli alberi: l'«Asfalia» si addormenta sull'acqua plumbea e non avanza più.

Lontano brontola il tuono. Sembra che le nostre navi invisibili cannoneggino qualche piazza nemica: il bombardamento dei Dardanelli, sentito dall'alto mare, deve avere rombato così. La sera scende in un chiarore truce, mutevole, che in un'ora si consuma. Il vento risorge. Lampi terribili, bianchi, sinuosi, che scoscendono il cielo dallo zenith all'orizzonte, rivelano a tratti Patmos, che si avvicina, colle sue montagne dirute, le sue scogliere a picco, le sue coste tormentate. E' bene in questa luce apocalittica che Patmos, l'isola dove San Giovanni ebbe la sua visione ardente, ci deve apparire.

Gettiamo l'ancora nel porto, circondato da alture fantastiche. Il villaggio non ha un lume acceso: compare e scompare, sotto il soffio dei lampi, raccolto, muto come un cimitero. Noi scendiamo. Ci addormentiamo sulla ghiaia piccola e tonda, che fa da navorra al veliero, mentre la pioggia batte selvaggia sul ponte. L'ultima sensazione forbita che si forma nel cervello assonnato è di addormentarsi sul greto di una corrente di montagna, mentre si scatena sulla pineta l'uragano.

Nell'isola dell'Apocalisse

Eccola visitata, in lungo e in largo, questa Patmos, a cui una minuscola congiura ha regalato il suo quarto d'ora di celebrità. Isola energica di linee, solcata da valli verdi, prese dentro forti dossi montagnosi, ricca di insenature, in cui il mare soggiorna con placidità solenne, ha un'apparenza di austerità, che non doveva raccomandarla al vice-console Liatis, agente di Venizelos, che bandì lo strano Convegno.

L'antichissimo convento vigila dall'alto, come una fortezza corrucciata. Dentro quel convento vive un vecchio vescovo e una quantità di monaci barbuti, che recitano l'ufficio divino e attendono la vecchiaia con metodo e serenità. Li abbiamo visitati, e abbiamo ricevuto dalle loro mani il caffè e la marmellata che si dà ai buoni ospiti. Parlano gravemente e non dicono che cose vaghe ed evasive. Ma abbiamo saputo che questa fraterìa, obbligata dai suoi ordinamenti a dare ricovero a tutti i viandanti e quindi anche ai pretesi delegati, non incoraggiò affatto la dimostrazione: mandò i dimostranti a prendere la deliberazione nella grotta dove San Giovanni dettò l'Apocalisse, forse perchè il assistesse lo Spirito Santo, ma più probabilmente per non avere seccature, e impedì assolutamente che la bandiera dello Stato dell'Egeo, fondato dalla combriccola, e arrivata con essa a Patmos bella e pronta, fosse inalberata sul Convento.

La popolazione ha perfettamente dimenticato l'immeritato episodio. I suoi sentimenti sono tranquilli, soddisfatti. Dette segni di malcontento solo quando s'avvide che i dieci auto-rappresentanti, che nessuno aveva invitato, erano venuti a regalare a Patmos un non desiderato suggello di isola *frondeuse*. Da quel giorno vive quieta e contenta, e non ha altra voglia che di continuare immutata questa sua amabile vita.

***

A Leros non si fa politica. Tutti sono felici della loro fortuna. Un'ombra sola era sulla letizia generale, la presenza del Turco, e l'Italia l'ha cancellata. Con Stampalia, Leros fu la sola isola che non mandò a Patmos un politicante.

Se questa vagabonda vita mi permetterà mai qualche risparmio e mi lascierà qualche anno di riposo, andrò a viverlo a Leros. L'Italia sarà allora la potente e temuta protettrice di queste isole, ed io, ai piccoli Leriotì che mi verranno a trovare, se non potrò offrire le sigarette col mio nome stampato a lettere d'oro come Zigada Pascià, potrò raccontare con un po' di commozione e un po' di orgoglio come andò che l'Italia venne nel 1912 a liberare dai turchi i loro padri.

GIUSEPPE BEVIONE.

Soldati turco-arabi nell'oasi di Zuara

Il soggiorno di Poincaré a Pietroburgo
sarà fertile di conseguenze felici

Parigi, 6, mattino.

Un telegramma da Eydtkuhnen spedito ieri all'*Echo de Paris* dal suo redattore Marcello Rolin, dice: « Secondo informazioni diplomatiche di primo ordine raccolte durante il suo viaggio fino alla frontiera russa, posso annunziare che il soggiorno di Poincaré a Pietroburgo potrà essere fertile di conseguenze felici. L'alleanza franco-russa sarà ristretta ed i malintesi di questi ultimi anni saranno completamente dissipati ».

E' esatto che l'imperatore Guglielmo fu avvisato a Porto Baltico della convenzione navale, ma cosa che ha maggiore importanza si è che la Russia per iniziativa di Poincaré, aiutato dalla attiva collaborazione del Paléologue, direttore degli affari politici al Quai d'Orsay, ha acconsentito a formare con la Francia un accordo in virtù del quale si vieta di trattare con la Germania alcuna questione di ordine europeo, senza avere negoziato ed essersi messi d'accordo con la Francia. Il Governo francese ha voluto così evitare una nuova esperienza di Potsdam. Questa convenzione firmata 15 giorni prima del colloquio dello Czar con l'imperatore Guglielmo a Porto Baltico, ha la durata di tre mesi soltanto, ma senza dubbio sarà rinnovata durante il soggiorno di Poincaré in Russia.

Alle diverse questioni che il Poincaré tratterà durante i suoi colloqui con lo Czar, con Kokoszeff e Sazonoff conviene aggiungere quella della occupazione per parte dell'Italia delle isole del mare Egeo. Su questo argomento come sopra tutte le questioni balcaniche, le diverse eventualità saranno esaminate fra gli uomini di Stato francesi e russi, tra compresa la convenzione militare e navale.

La convenzione navale e gli primi elementi furono approvati a Parigi dopo parecchie conferenze fra Delcassé, Poincaré, l'ammiraglio Aubert ed il principe Lieven, sarà completata a Pietroburgo dopo nuovi colloqui.

L'Inghilterra sarà tenuta al corrente di queste negoziazioni. Il nostro ambasciatore a Vienna, Dumaine, è incaricato di rassicurare il Governo austriaco sopra le conseguenze dell'accordo navale. Iswolski, ambasciatore di Russia in Francia, lascierà Tolernse presso Monaco e si recherà direttamente a Pietroburgo; sarà venerdì a Cronstad per l'arrivo di Poincaré.

Le insinuazioni dei giornali tedeschi relative ad un prestito russo emesso a Parigi, che costituirebbe il prezzo dell'accordo navale, mostrano l'importanza che si annette all'aumento delle forze dell'alleanza. E' esatto che durante le negoziazioni di Poincaré e Kokoseff, che entrambi furono ministri delle finanze, essi esamineranno le conseguenze finanziarie dello sforzo navale della Russia e delle altre grandi questioni economiche interessanti i due Governi amici. Si parlerà particolarmente del Consorzio finanziario francese, per l'emissione di un prestito destinato a parecchie ferrovie da farsi in Russia.

Mutamenti nel ministero inglese
dopo il voto di ieri alla Camera dei Comuni

Londra, 6, mattino.

Non è consuetudine procedere alla votazione in terza lettura di un bilancio comprendente crediti formali, ma ieri sera i conservatori volevano cogliere l'occasione di rovesciare il gabinetto chiedendo tale votazione.

I ministeriali temendo una sconfitta del gabinetto, perchè erano presenti pochissimi deputati, hanno tentato di opporvisi.

I conservatori hanno accolto l'annuncio delle cifre della votazione con applausi frenetici perchè il Governo non aveva ottenuto che una maggioranza minima quantunque avessero votato per il Ministero 62 nazionalisti irlandesi e 24 laburisti.

Il bilancio è votato in terza lettura con 191 voto contro 168. L'opposizione applaudiva a tutt'uomo gridando: Dimissioni dimissioni!

I giornali riferiscono voci di cambiamenti ministeriali. Secondo tali voci lord Crewe dovrebbe sostituire lord Morley che avrebbe dato le dimissioni per ragioni di salute; il ministro delle poste Samuel, dovrebbe succedere al ministro per l'Irlanda, Birrell, che sarebbe chiamato a un posto meno faticoso; il Master of Elibank dovrebbe succedere a lord Gladstone come governatore dell'Africa del Sud.

Ieri sera si dichiarava che lord Gladstone si proponeva di ritornare in Africa nel mese di ottobre, che il Master of Elibank non si è dimesso e che è inesatto che Birrell lasci il posto di ministro per l'Irlanda. Nondimeno alcuni cambiamenti ministeriali si verificherebbero prima della ripresa del Parlamento, che avrà luogo in ottobre, ma tali cambiamenti non verrebbero probabilmente resi pubblici prima della fine delle vacanze.

Madame Andrée
e le famigerate madame Hortense e madame Berthe
sarebbero una persona sola

Venezia, 6, mattino.

La famigerata pitonessa madame Andrée sarà tradotta fra brevi giorni a Trieste per essere quindi processata per truffe consumate a danno della signora Bunneker e per altre truffe del genere. La Polizia ha il sospetto che la fattucchiera sia quella stessa che anni sono a Firenze sotto il nome di madame Berthe ed a Milano col titolo di madame Hortense riuscì a truffare parecchie signore, per oltre duecentomila lire. Il sospetto che trattasi dell'identica avventuriera sarebbe anche tra l'altro avvalorato dalla carta di visita che, cambiato il nome, era sempre eguale nel curioso testo seguente: « Madame Andrée, sonnambula chiromante di prima classe, laureata alla Esposizione internazionale di Abessandria di Egitto, allieva del professore Buppi e Blanc di Parigi, fuori concorso a Budapest ».

Appendice della *Stampa* (53)

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

Costretto, inoltre, a far la parte di grande di Spagna offeso, trattenuto dai suoi testimoni, che non erano Fanti di Cuore, gli fu impossibile di recarsi a casa di Turchese prima del duello, e piuttosto prima della passeggiata al bosco, dove il suo avversario non si sarebbe certo trovato...

Così fu obbligato a recarsi a casa di Turchese ad un'ora già inoltrata della mattina.

Il baronetto sir Williams lo accompagnava in questa visita. Egli temeva una rivolta, un colpo di forza del colosso russo, e doveva essere là non per lottare con quest'uomo temibile, ma per far sparire i documenti tanto desiderati...

Abbiamo veduto la sorpresa di Rocambole e di suo zio nel trovare, in casa di Turchese, lo svizzero e gli altri Fanti di Cuore profondamente addormentati.

— Le bottiglino del mio fuchiro — pensò Rocambole — devono perdere la loro efficacia sotto il clima europeo...

Tuttavia, ritenne che Turchese doveva essere riuscita a fare il colpo, anche se si era poi addormentata come gli altri.

Insomma, Rocambole riteneva sicuro il successo dell'impresa, e il fatto che tutti dormivano dimostrava l'efficacia del profumo bruciato nell'appartamento.

E fu con piena fiducia che egli gettò lo sguardo nella camera di Turchese.

Egli contava di vedere la bella donna addormentata, e accanto a lei il colosso russo immerso in un sonno anche più profondo...

Ma il grido di rabbia di Rocambole al suo primo sguardo nella camera ci ha già detto come egli dovette disilludersi.

Vide, sì, la Turchese addormentata tra i suoi cuscini d'oro e le trine, ma ella era sola nella camera.

Il conte Artoff se n'era andato...

. . . . . .

Allora, senza esitazione, senza timore di far chiasso, Rocambole entrò nella camera.

Chiamò Turchese, cercò di svegliarla. Ma ella non si muoveva: la si sarebbe detta cadavere.

Rocambole le scosse fortemente una mano: ma la mano ricadde inerte.

Per vincere questo sonno profondo, egli prese sulla toeletta un flacone di alcool profumato e ne spruzzò la faccia di Turchese.

L'alcool, evaporando, produce una freschezza improvvisa, sensibile; la Turchese ebbe un sussulto, trasalì, quasi si raggomitolò; poi si stropicciò gli occhi... li aprì.

Si era finalmente svegliata!... Ella sembrava venir di lontano; non si raccapezzò subito.

— Ebbene?... — le disse Rocambole con la sua voce più dolce, accarezzandole una mano. — Si sta dunque così bene tra gli angeli, mia cara amica, che non si riesce più a scendere sulla terra !...

Poi andò a tirare la tenda di una finestra, e la camera fu inondata di luce.

Turchese si mise a sedere sul letto, appoggiata ai guanciali.

— Oh, finalmente!... — le disse Rocambole riavvicinandosi al letto.

— Voi!... Voi!... — gridò Turchese sorpresa.

— Sì, io... Non mi aspettavi?..

Senza soggezione si mise a sedere sul letto e le disse:

— Ed ora raccontami... Dimmi come hai fatto a non fare quello che ti avevo raccomandato...

XLVI.

La Turchese fece a Rocambole il racconto degli avvenimenti.

Ecco quello che era avvenuto:

Il conte Artoff, incantato dalla bellezza di Turchese, seguì docilmente la bella peccatrice bionda, nulla sospettando di male.

Entrato nell'appartamento, ne ammirò l'eleganza.

— Degno della vostra bellezza!... — le disse.

Ma fu subito sorpreso di sentire l'acuto profumo, che bruciava nelle piccole coppe giapponesi.

— Lo bruciate sempre questo profumo?

— Sempre no... qualche volta... Stasera è in vostro onore... Amo questi aromi di paesi lontani, pieni di sogni e di leggende..... Rendono la tenerezza più dolce...

Il conte Artoff non rispose nulla.

Si misero a tavola. Fu servita una cena squisita, con ottimo « champagne ».

Ma, contrariamente alla sua abitudine, il conte si rifiutò di mangiare: toccò appena la sua coppa.

— La mia cena non vi piace, dunque? — le domandò con sorpresa la bella ospite.

— Oh, infinitamente! — rispose il conte. — Ma noi, gente del nord, siamo un po' fantastici... Abbiamo uno stomaco sul tipo di quello dei lupi delle nostre steppe... Talvolta divoriamo, tal'altra digiuniamo...

« Eppoi, questa sera, non è il mio stomaco che ha fame... ma il mio cuore...

E, senza dire altro, gettò la salvietta sulla tavola, e si alzò.

La Turchese fece allora lo stesso.

Ma, prima di abbandonare la sala da pranzo, gettò la pillola dell'antidoto datale da Rocambole, nella sua coppa di « champagne », e la vuotò di un fiato.

Vide ciò il conte Artoff? Forse dovette farvi nessun caso, ben sapendo che molte signore amano prendere della medicina a fin di tavola, per curare delle malattie immaginarie.

Sempre affabile e sorridente, egli porse il braccio a Turchese, per andare nella camera da letto.

Ivi annusò ancora l'acuto profumo, che bruciava dietro una ricca cesta di fiori e di piante verdi.

— Ma non temete — le domandò — che questo profumo vi dia alla testa?

— Oh, ci sono abituata... Ma se vi dà noia...

— A me no. Ho una testa solida, io.....

Il conte Artoff vide nella camera una vecchia poltrona, stile Luigi XV, larga e pesante.

— Permettete, nevvero?... Ho una mania da soldato... Non posso dormire lontano dalla mia uniforme...

Si tolse l'abito e lo sospese allo schienale della poltrona, come ad un porta-mantelli.

Sebbene la giacca fosse ben tagliata e stirata con maestria, si vedeva benissimo il gonfio delle tasche piene.

La Turchese più volte nella serata, aveva gettato lo sguardo su quelle tasche, una delle quali doveva essere gonfiata dal famoso portafoglio contenente i documenti preziosi, cari a Rocambole e a sir Williams.

Il conte si tolse poi dalla cintola una lunga cintura di seta, come le usano i cosacchi, e non essa legò il suo abito intorno allo schienale della pesante poltrona, solidamente.

In tal modo era impossibile frugare nelle tasche interne, e per portar via l'abito bisognava portar via anche la poltrona: il che non era un'operazione comoda, nè da potersi fare senza rumore.

La Turchese, facendo la sua toeletta notturna, vide tutto questo armeggio del conte; ma fece finta di non accorgersene e sorrise in cuor suo, pensando quanto fosse ingenuo il colosso, che credeva di mettere al sicuro il suo tesoro a quel modo...

Pensava, che appena il conte fosse caduto nel suo sonno di marmotta, ella sarebbe riuscita a frugare in quelle tasche, nonostante la cintura di seta. Comunque, se non lei, vi sarebbe riuscito certamente Rocambole, al suo arrivo...

Il conte si era assopito e cominciava a russare...

(Continua)

La fredda accoglienza a Londra
dei messi ciprioti

Londra, 6, sera.

I tre membri del Corpo legislativo delle Isole di Cipro: Costantinides, dott. Lanitis e signor Theodotes, che sono venuti a Londra per presentare al Governo britannico i reclami dei Ciprioti, si trovano molto impacciati perchè a motivo delle vacanze non sanno a chi rivolgersi. Non hanno potuto parlare ancora col segretario per le colonie Lewis Harcourt, che deve far ritorno a Londra oggi, ma dal loro arrivo hanno parlato a diversi membri politici e giornalisti.

Il dottor Lanitis ha detto al corrispondente del *New York Herald* che sperava essere ricevuto presto dal segretario delle colonie. « Da che siamo arrivati in Inghilterra, disse egli, ci siamo accorti che le nostre domande vengono male interpretate dal pubblico e non ci siamo lasciati sfuggire l'opportunità di allontanare ogni interpretazione erronea basata particolarmente sopra l'idea che vogliamo domandare l'unione di Cipro alla Grecia. Annulliamo benissimo che i ciprioti desiderano questa unione, ma per ora le nostre domande non si riferiscono alle ingiustizie del Governo e dell'amministrazione dell'isola. Non domandiamo di meglio, a parte la questione dell'unione con la Grecia, che di essere governati dalla nazione britannica. »

Il contributo del Sud Africa
alla marina britannica

Londra, 6, mattino.

Telegrafano dalla Città del Capo al *Daily Chronicle* che ogni giudizio lascia credere che l'Unione del sud Africa abbia preso una decisione affine a quella del Canadà relativamente alla politica navale. Anche l'Unione del sud Africa offrirebbe il suo contributo alla marina inglese, mettendo a disposizione dell'Inghilterra qualche nuova *dreadnought* oppure qualche incrociatore corazzato.

La convenzione nazionale
dei rooseveltiani
L'agitazione e le proteste dei negri

Chicago, 6, notte.

Oggi il partito nazionale progressista, che sostiene la candidatura di Roosevelt, ha tenuto per la prima volta la sua Convenzione nazionale. Roosevelt al suo arrivo a Chicago è stato fatto segno a grandi ovazioni. Egli ha tenuto davanti all'albergo un breve discorso, dichiarando che il regno dei politicanti di professione è corrotti è terminato. Roosevelt ha consultato nella mattinata i capi del partito progressista circa il programma del partito e sulla scelta del vice-presidente. Si crede che a vice-presidente sarà scelto Johnson, governatore della California.

Il Comitato organizzatore della Convenzione ha fatto annullare l'elezione di tutti i negri provenienti dal sud degli Stati Uniti. Questi si sono rivolti a Roosevelt il quale ha rifiutato di dire la sua opinione. I negri minacciano di tenere una grande riunione di protesta.

Il "sindacato del vizio,,
a New York

Parigi, 6, mattino.

Riceve da New York il *Journal*:

L'inchiesta relativa allo scandalo della Potlain ha provocato la scoperta di un « Sindacato del vizio » che esiste da molti anni e possiede una organizzazione perfezionata di collette e imposte per acquistare la buona grazie della polizia di New York. Si assicura che questi 25 milioni di franchi erano così ripartiti circa anno ai guardiani dell'ordine.

Le case di giuoco di New York erano, a quanto sembra, in numero di cinquecento al momento dell'assassinio di Rosenthal.

Si ritiene generalmente che il direttore della polizia, Waldo, darà quanto prima le sue dimissioni.

Un colossale incendio
nel palazzo di Pietro il Grande
Due milioni di danni

Pietroburgo, 6, sera.

E' scoppiato un incendio nell'isola Petrowski, nel Palazzo di Pietro il Grande. I danni valutati ascendono a due milioni. Un altro incendio si è manifestato stanotte, nel Palazzo della Granduchessa Maria Paulowna, in via Millyonea. Il fuoco non è ancora estinto.

Nessun prestito russo in Francia

Pietroburgo, 6, mattino.

Il direttore del dipartimento del Credito al Ministero delle Finanze autorizza l'Agenzia Telegrafica di Pietroburgo a smentire nella maniera la più categorica la voce corsa dall'estero secondo la quale il viaggio di Poincaré si riannoderebbe all'emissione di un prossimo prestito russo in Francia. Non si pensa per ora ad alcun imprestito.

Gli inglesi sospetti di spionaggio
tradotti a Kiel

Pietroburgo, 6, mattino.

Si ha da Echernforder che i 5 inglesi arrestati sabato scorso, perchè sospetti di spionaggio, sono stati trasportati oggi alle carceri giudiziarie di Kiel.

La morte di un uomo di 185 anni

Massica, 6, mattino.

E' morto nell'età di 185 anni un vecchio a nome José Calvario. Immediatamente dopo la sua morte vennero fatte indagini ufficiali per stabilire la sua vera età. Risulta dai documenti che il Calvario era nato nel 1727. Nel paese dove egli viveva era considerato come il più vecchio uomo del mondo. Fino ai suoi ultimi giorni di vita egli fu visto passeggiare per le strade. (*Daily Chronicle*).

I comandanti
delle torpediniere dei Dardanelli a Roma

Roma, 6, notte.

Si trovano a Roma i tre comandanti delle torpediniere di alto mare *Climene*, *Astore* e *Centauro*, tenenti di vascello Carlo Fenzi, Stanislao De Somma, Italo Morano, reduci dalla prodigiosa impresa dei Dardanelli. A Roma già si trovava il comandante della *Spica*, Umberto Sucsi, che in questo frattempo ha, per ragioni di servizio, compiuto due o tre viaggi fra la capitale e Taranto. Manca il tenente di vascello Giuseppe Sirianni, comandante il *Perseo*, che è rimasto con la sua torpediniera al incrociare nell'Egeo, ove è giunto rimasto sulla *Vettor Pisani*, il capitano di vascello Millo. I quattro comandanti sono stati chiamati al Ministero per redigere un particolareggiato rapporto sull'audace impresa. Non occorre dire che gli ardimentosi ufficiali parlano con affetto ed ammirazione dei loro marinai e del loro personale di macchina: tutti, con esemplare disciplina, dettata dal sentimento di sacrificio, contribuirono al miracoloso successo dell'impresa. I quattro ufficiali si sottraggono da ogni rumorosa dimostrazione. Essi sono in borghese e si vogliono mantenere in stretto incognito. Oggi si trovavano di passaggio tutti e quattro per piazza Colonna mentre il centro della capitale era affollatissimo, ma passarono inosservati.

Per la flotta aerea

Roma, 6, notte.

Il Comitato centrale per la flotta aerea comunica:

L'aeroplano che il cav. uff. Leonino Da Zara ha offerto per il primo all'inizio della sottoscrizione è in questi giorni giunto al campo militare della Malpensa presso Gallarate. Sarà collaudato da una Commissione militare e di poi consegnato al battaglione aviatori. Il donatore gli ha destinato il nome di *Padova I*. Questa città ne ha offerto un secondo, essendo la sottoscrizione ora giunta a superare le 35 mila lire: in breve tempo esso completerà la somma per donare all'esercito un terzo aeroplano. Al Comitato centrale i funzionari finanziari della provincia di Udine hanno inviato le loro offerte pro flotta aerea. La somma del contributo è di circa 400 lire. Il Municipio di Sassari comunicando al Comitato centrale di aver destinato pro flotta aerea L. 1000, ha avvertito che verrà direttamente questa somma al Comitato provinciale di Sassari perchè sia conteggiata in quella che il Comitato stesso va raccogliendo allo scopo di offrire una unità aerea all'esercito.

Circa sei milioni
per le famiglie dei morti e feriti in guerra

Roma, 6, notte.

Dalle notizie pervenute alla Direzione generale della Banca d'Italia, le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa per oblazioni a favore delle famiglie bisognose dei militari morti o feriti in guerra, ammontano a L. 2453 32; quindi la cifra complessiva dei versamenti pel Comitato nazionale si eleva a tutto il 5 corrente a L. 6,773,507 05.

Una fosca tragedia
del vizio e dell'alcoolismo

Bellinzona, 6, sette.

Un orribile dramma è avvenuto, ieri sera, presso Giubiasco, e precisamente in un grande fabbricato, detto Torre de' Boei, dove abita una famiglia di operai. Gli abitanti di Torre di Boei trovarono, ieri sera, un uomo nel freddo cadavere, gettato attraverso un mucchio di immondizie e di vetri rotti, colla testa spaccata ed il viso irriconoscibile. Tosto si pensò che si trattasse di un operaio precipitato dal tetto nel cortile, ma i gendarmi, richiamati sul luogo, salirono per le constatazioni nelle soffitte e giunti sul tetto, trovarono sdraiata dietro un lucernario, una donna, mezzo intontita dal terrore e anche dal vino, che doveva avere tracannato. Dalle sue confessioni il dramma si può ricostruire in questi particolari: La donna, che si chiama Meylay, una megera, dedita alla ubriachezza, conviveva con un operaio, certo Rouiller, che sfruttava, ed evidentemente anche tradiva. Nella sua famiglia conviveva un altro operaio, Giuseppe Landerberg, la vittima, che ieri, nel pomeriggio, venne ucciso nella soffitta: il disgraziato, che fu trovato morto, era quest'operaio caduto dall'altezza di 25 metri.

La donna afferma che a lasciare l'avversario nel vuoto fu il Rigar. Quest'ultimo fu sorpreso da un giornalista, mentre passeggiava tranquillamente per Lucerna: fu subito consegnato agli agenti. Interrogato, ammette di essersi trovato sul tetto al momento della tragedia; ma nega di conoscere la vittima e di averne provocato la morte.

Suicidio o delitto?

Milano 6, mattino.

Due giorni fa era stato ripreso cadavere un individuo ucciso con due colpi di rivoltella. Oggi il cadavere è stato identificato da alcuni organizzatori della Camera del Lavoro per quello di un certo Romeo Verdi, segretario della Lega compositori. Nelle sue tasche è stato trovato un biglietto in cui dichiarava come causa del suicidio l'essere stato derubato di duemila lire. Risulterebbe però che non esiste alcun mandato. Il Verdi era solito il sabato a ricevere la somma di circa 500 lire, di cui la settimana del forlì ne avrebbe spese circa 200 in sussidi, come risulta da una ricevuta. Qualcuno avanza l'ipotesi che anzichè di suicidio possa trattarsi di delitto. Varii operai hanno dichiarato che pochi giorni or sono il Verdi fu minacciato di morte. Tuttavia l'autorità propende a credere che il tratti di un suicidio.

SPORT

La chiusura del congresso
delle Associazioni di nuoto
Genova sede del prossimo Congresso

Firenze, 6, sera.

Questa mattina ha avuto luogo l'ultima seduta del Congresso delle Associazioni di nuoto. E' stato esaminato il regolamento del *Water polo*, composto di 49 articoli ed in proposito il Congresso ha votato un plauso al professore Lui che ha composto il regolamento stesso. E' stato deliberato di porre questo regolamento in vigore dal prossimo gennaio 1913. Quindi il presidente della Federazione, dottor Gardini, ha riferito intorno alla pubblicazione dell'*Annuario di nuoto*. Il sunto ha suscitato una certa discussione. E' stato poi dato ampio mandato di fiducia ai suoi redattori, prof. Lui, prof. Cantù, signor Corbari di Milano. Il Congresso ha poi stabilito di conferire diplomi di benemerenza ai ragionieri Valentini della *Rari Nantes* di Palermo, alla gentile signora Gilda Mecchi che nell'isola dell'Etna, a Porto Ferraio, coraggiosamente si gettò in mare, vestita come si trovava, per salvare un bambino di tre anni, il prof. Cantù propose al Congresso, e questo ha approvato, la consegna di una medaglia d'oro di benemerenza ai signori Francesco Maggi e Carlo Sormani, di Milano. Il congressista Scasso, di Genova, ha proposto la consegna di una medaglia di benemerenza all'avv. Massa, pure di Genova. Sono stati presi accordi intorno alla pubblicazione degli atti ufficiali che da ora in poi sarà fatta sul giornale *Il Remo*. Quindi il Congresso ha discusso intorno agli incidenti che possono succedere sui campi dei quali alcuni dilettanti in un ramo della sport siano poi professionisti in un altro ramo. Il Congresso ha demandato lo studio della questione alla presidenza della Federazione. Si delibera quindi che il prossimo Congresso, salvo casi eccezionali, debba tenersi a Genova. Sono stati poi pronunciati discorsi di saluto e di addio dal prof. Pancrazio, presidente delle sedute del Congresso, dal dottor Gardini, presidente della Federazione, e da diversi altri. Quindi i lavori sono stati dichiarati chiusi.

AVIAZIONE.

Il saluto delle squadriglie dell'aria
alle squadriglie del mare

Dopo il glorioso « raid » compiuto dalle nostre torpediniere che, volate alla morte, vi tornarono con inaudito coraggio il pauroso ed insidioso stretto dei Dardanelli guardato da mille e mille bocche di potenti cannoni, il comando del battaglione aviatori inviò al comandante delle eroiche siluranti il seguente telegramma:

« Le squadriglie dell'aria esprimono alla gloriosa squadriglia del mare tutta la loro ammirazione e le inviano il loro fraterno saluto. — Comandante battaglione aviatori: *Montezemolo* ».

Il comandante Millo ha voluto indirizzare al comando del battaglione aviatori la lusinghiera risposta seguente:

« R. nave *Vettor Pisani*.

« Stampalia, 30 luglio 1912.

« *Pregiatissimo signor colonnello*,

« Fra le tante felicitazioni pervenute in questi giorni, nessuna poteva riuscire più gradita a me ed agli equipaggi delle siluranti di quella che per il tramite della S. V. ha voluto indirizzarci il valoroso personale del battaglione aviatori. Noi ringraziamo con commossa riconoscenza, per le belle parole di lode e di saluto, e sentiamo, interamente, tutto l'alto valore che ad esse deriva dall'essere pronunziate da chi ha saputo dare così nobile esempio di audacia e raccogliere così large messe di gloria, nelle imprese quotidianamente compiute attraverso i cieli che dominano la nostra guerra e si illuminano delle nostre vittorie.

Voglia Ella cortesemente rendersi interprete di questi nostri sentimenti e del saluto che noi tutti inviamo ai nostri compagni dell'aria, legati a noi da tanta fraternità di ideali. In particolare gradisca i sensi della mia cordiale stima. — *Enrico Millo* ».

L'aviatore Dalmistro a Mirafiori

Il noto aviatore Dalmistro, che tanto si distinse come volontario, partecipando alla squadriglia promessa dalla *Stampa Sportiva* e che operò a Derna, si trova da due giorni all'Aeredromo di Mirafiori, in qualità di pilota della scuola Chiribiri.

Il Dalmistro, che ha ieri compiuto sull'Aerodromo stesso una serie di voli arditissimi, si prepara a compiere col nuovo monoplano *Chiribiri* il raid Torino-Venezia.

Beaumont oggi volerà in aeroidroplano da Parigi a Londra

Parigi, 5, mattino.

Tempo permettendolo, il capitano Conneau, conosciuto col nome di Beaumont, volerà oggi da Parigi a Londra in una nuova specie di idroplano. Partendo da Bezons sulla Senna presso Parigi, Beaumont volerà all'Havre o sulla foce della Senna, quindi procederà verso Boulogne e attraverserà lo stretto fino a Douvre. Di là volerà attraverso la costa inglese fino alla foce del Tamigi. Beaumont, seguendo il fiume, andrà a Londra e spera di discendere presso gli uffici del *Daily Mail*.

Beaumont si servirà di un nuovo aero-idroplano inventato da Donnet-Lévêque. Questa macchina può procedere con una rapidità straordinaria sopra l'acqua.

Il vento violentissimo che regna stamane qui, impedirà probabilmente a Beaumont di volare.

L'attivo e fragoroso risveglio
dell'Etna

Riposto, 6, mattino.

L'ascensione dell'Etna dal lato nord-est è difficile. E' pericoloso avvicinarsi alla voragine del cono centrale che è molto allargata pel franamento di ieri a nord-est del cratere. Le esalazioni di gas solforosi sono soffocanti. Una corrente d'aria calda si avverte anche a notevole distanza. La grande attività interna del vulcano è indicata da un forte rumore come di un gorgoglio di cupi boati, accompagnati da un lieve ma continuo scuotimento del suolo nella zona circostante. Sino alla distanza di oltre quattro chilometri dal cratere si rinvengono dei massi eruttati, ancora caldi, intorno ai quali si stende recente arenario lapilloso.

Giornali e riviste

Arnaldo Cipolla, il viaggiatore di tutti i mari, dei deserti d'Africa e d'Asia, il randagio, acuto cronista della guerra, che ha varcato le porte di Bisanzio, la città degli ingannatori e degli ingannatori, noncurante della innocua giovane turca, tra un *raid* di coraggio e un servizio faticoso di indagini e di ricerche alle trincee o nei porti militari, trova tempo di fermarsi in qualche città o in qualche borgo d'Italia ricco di memorie e di fascini antichi. Trattando nella *Cultura Moderna* della prigionia di Francesco I, il vinto di Pavia a Pizzighettone, il Cipolla fa la storia degli arazzi preziosi, che erano veri documenti storici della giornata del 24 febbraio 1525, grande più per il valore dei vinti che non per la fortuna dei vincitori. La storia di questi arazzi, ora custoditi nel museo di Napoli, è assai curiosa. Allorquando Carlo V, nel 1531, convocò a Bruxelle gli Stati Generali dei Paesi Bassi, questi vollero offrire all'Imperatore un ricordo che gli riuscisse particolarmente gradito. E in paese fiammingo non si poteva scegliere che degli arazzi, e il soggetto più gradevole per Carlo V non poteva essere che la battaglia di Pavia, la più bella delle sue vittorie. Gli arazzi, accolti festosamente dal Sovrano, che ne fece ornamento della Reggia di Bruxelles, furono nel 1535 causa di un piccolo incidente diplomatico. Quando, nel febbraio di quell'anno, l'ammiraglio di Coligny arrivò a Bruxelles, per firmare in nome di Enrico II la tregua dei cinque anni, fu ricevuto nel salone degli arazzi. Coligny tacque, ma rimase assai offeso. Il buffone Brusquet s'incaricò di vendicarlo. Allorchè Filippo II si recò alla cappella di palazzo per giurare la tregua, Brusquet si mise a gridare: « *Largesse! largesse!* ». E tosto un paggio, al quale il buffone aveva confidato dei sacchetti pieni di monete d'oro, si diede a gettarli a manciate per la cappella. Vi erano nel sacro luogo più di duemila persone, dame e gentiluomini fiamminghi, spagnuoli e tedeschi, che, credendo ad una generosità del loro Sovrano, si precipitarono sui ducati, provocando un bellicoso disordine. Era un'altra battaglia di Pavia, in cui solo l'onore era perduto! Bisognò sospendere la cerimonia, e quando, cessata la gazzarra, ciascuno volle fare il conto del proprio bottino si scoprì che le monete avevano l'effige di Francesco I, e che il buffone aveva voluto concedersi la Corte intera in ispettacolo! Filippo II, indignato, comprese la vendetta di Coligny, vendetta galante, della quale non potè lamentarsi. E come Coligny aveva taciuto, tacque anch'egli. Degli arazzi, da allora, non c'è più cenno, altro che nel testamento di Don Carlos, l'infelice figlio di Filippo II. Essi si ritrovano nel 1802 nella famiglia napoletana dei D'Alvalos, l'ultimo dei quali, don Alfonso di Pescara, lasciava al Museo di Napoli tutta la serie degli arazzi. Gli eredi sollevarono delle difficoltà, e gli arazzi, immagazzinati nei ripostigli del Museo, restarono per quarant'anni abbandonati. Come quei capolavori fossero venuti in possesso della famiglia D'Alvalos non si sa con certezza. Sembra che uno dei membri di questa famiglia ne abbia fatto acquisto in un'epoca qualunque, rappresentando gli arazzi il più bel titolo di gloria della casa D'Alvalos. Infatti Francesco D'Alvalos, marchese di Pescara, fu uno dei più abili capitani di Carlo V e contribuì efficacemente alla vittoria di Pavia. Gli arazzi sono in qualche modo la sua apoteosi. Gli arazzi sono sette. Hanno circa 8 metri di lunghezza per 3,80 di altezza. Sono dovuti al fiammingo Orley e sono tessuti in oro, lana e seta con qualche filo d'argento. Il primo arazzo rappresenta l'attacco degli imperiali a Mirabello, il secondo l'assalto dei lanzichenecchi contro i francesi di Cabannes, il terzo la presa del campo francese, il quarto il terrore degli svizzeri, il quinto la prigionia del Re ferito che consegna la spada a Carlo di Lannoy, il sesto la fuga del Duca d'Alençon, il settimo la fuga della lanzinetta svizzera oltre il Ticino. Tutte queste composizioni sono ricche di brume, movimentate, nessun particolare è trascurato. Sullo sfondo di un cavallo si distinguono perfino alcuni utensili di cucina o una scimmia ammaestrata.

***

Anche in Polonia esistono e funzionano, con discreto successo, le Leghe, le Società, le istituzioni morali e sociali contro la piaga dell'alcoolismo. Nel 1902 cominciò ad esercitare la sua missione la *Eleutheria*, alla quale si iscrissero molte signore, spose infelicissime di mariti i quali avevano la malvagia abitudine di ubbriacarsi proprio 3 o 4 volte al giorno. Nel 1904 l'*Eleutheria* cambiò nome e si chiamò *Wyzwolenie*; un nome — scrive la *Vita* — ospro a pronunziarsi, come è aspro qualche volta un *cognac* falsificato agli stomachi deboli. A Cracovia nel 1903 si istituì un'altra Lega del genere, denominata *Gieusis*, ed a questa si iscrissero molti sobri operai con le loro consorti. Un'altra *Wyzwolenie* abbiamo nella Polonia prussiana; un'altra pure nella Posnania, e questa pubblica anche un giornale, che trova il maggior numero dei suoi lettori sopratutto nelle osterie e nei bars. Nella Polonia russa sin dal 1907 agisce la *Prazzioze*: a questa sono associati persino i polacchi dell'America. Nella Polonia austriaca vedono la luce ben cinque giornali contro l'alcoolismo. Cracovia ne pubblica, per suo conto, tre. Bisogna però, ad onor del vero, aggiungere che così copiosi sono gli abbiriachi, che alle guardie municipali competono per legge tutte le contravvenzioni elevate ai beoni impenitenti.

***

L'istituzione, genialli lettrici, risale all'epoca della rivoluzione francese. Con un avviso molto curioso la repubblicana Neveux, che allogziava all'*Hôtel Soubise* attualmente sede degli archivi nazionali, annunciava l'apertura d'una *pensione per signore in istato di divorzio*. L'istituzione risale al 1792 e la *Petite république* riesuma un brano della gentilissima *réclame*: « Nella pensione si trova una biblioteca ricca di libri piacevoli e diversi. Il giardino poi, che non è aperto al pubblico, offre alle signore divorziate una passeggiata comoda e igienica. La chiesa è vicina alla casa. Il salotto da musica è fornito di clavicembalo o d'arpa. Saranno organizzati concerti. Una cameriera straniera sarà ai servizi delle signore che potranno — l'annuncio dice proprio così — ricevere gli sposi e riconciliarsi... Queste considerazioni e il desiderio d'avere un'occupazione utile e degna hanno consigliato la cittadina Neveux ad aprire questo rifugio che è conforme alla legge. La cittadina Neveux si augura di conciliarsi la stima pubblica, quella dei legislatori e dei magistrati... ». La cittadina Neveux pare non abbia avuto fortuna. Si dice che a Parigi ci sia ora qualche divorziata intenzionata a imitare la cittadina Neveux, per il bene delle disgraziate colleghe: ma il nuovo asilo sarà laico e chiuso, perfettamente chiuso, ai maschi. Le divorziate d'oggi nulla perdonano e nulla concedono ai mariti traditori o traditi.

Non si può dubitare

Quando una persona ricorda dopo tanto tempo, con lo stesso entusiasmo, un buon rimedio, bisogna credere che non soffra più e sia realmente guarita. Questo è il caso del Signor Eugenio Pozzo, via Cappel Verde, 7, Torino. Leggete:

« In seguito ad uno sforzo che feci l'anno scorso per sollevare un peso, ebbi a risentirne un forte dolore alla schiena, e da quel giorno incominciai a provare uno strano malessere, accompagnato da una perdita costante e progressiva della mia energia. Ero ridotto ad avere un incessante mal di reni, che m'impediva persino di chinarmi. Ogni movimento mi riusciva doloroso. Era doloroso da rendermi incapace di sollevare un peso anche leggero.

« Ero assai sconfortato di questa allarmante condizione della mia salute, quando feci ricorso alle Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Chimica Bott, L. Bonjeantro, Corso Vittorio Emanuele, 60, Torino), che conobbi per caso. Incominciai a prendere una scatola, e dopo cinque giorni di cura provai un primo miglioramento. Continuando che mi facevano molto bene, continuai a prenderle, e dopo poco tempo sono guarito completamente. Mi è grato di farne pubblica lode per rendere un sincero omaggio alle vostre Pillole, che mi hanno veramente ridato l'energia della mia giovane età e il conforto di aver ricuperato la salute (Firmato): Eugenio Pozzo ».

E' passato molto tempo dal dì in cui rilasciammo la presente dichiarazione, ma la salute e la ringiovanescente del Signor Pozzo permangono immutate. « Se vi dice che sono entusiasta del vostro prodotto, non vi esprimo che il mio interno sentimento. *A quasi tre* anni di distanza la mia salute non ha fatto che migliorare, e non mi stanco di far propaganda e di dire a tutti di provare questo infallibile rimedio ».

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma:

Un difficile inizio di Governo
Guerra, congiure dei giovani turchi e incognita balcanica
Il Montenegro arma la sua frontiera

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

La nuova Camera turca si riaprirà il 14 novembre
Un rescritto imperiale al Gran Visir

Costantinopoli, 6, mattino.

Un comunicato ufficiale dichiara che non si è seiolta illegalmente la Camera, ma che si è applicata la disposizione legislativa in virtù della quale si riconosce che la Camera ha esaurito il suo mandato.

Il Senato, chiamato a interpretare l'articolo della Costituzione a questo proposito, si è pronunciato in questo senso:

Avendo il Sultano sanzionato la decisione del Senato, ha avuto luogo la chiusura della Camera. Le nuove elezioni si faranno presto in modo che la nuova Camera possa essere riunita il 14 novembre.

Un rescritto imperiale diretto, secondo la consuetudine, al Gran Visir, dice che il Senato il quale, conformemente alla Costituzione, è competente per l'interpretazione della Costituzione stessa, ha espresso l'opinione che la Camera, eletta dopo lo scioglimento della Camera precedente, aveva per esclusivo mandato di pronunciarsi da arbitro sul conflitto ch'aveva provocato lo scioglimento. Così nella notte di ieri egli ha emesso un iradè ordinando la chiusura della Camera e le nuove elezioni. Benchè il Gran Visir avesse avvertito prima di mezzogiorno i presidenti della Camera e del Senato di attendere il pomeriggio per ascoltare la lettura di questo iradè, la Camera si è riunita prima di mezzogiorno. Essa ha formulato inibizioni contro il diritto d'interpretazione del Senato; ha votato, in assenza del Gabinetto, una mozione contro di lui.

Questo modo d'agire, dice il rescritto, che mi fu notificato dall'ex-presidente della Camera, mi ha causato dispiacere. Io continuo ad avere piena fiducia nel mio Gabinetto che, formato conformemente alla Costituzione, continua a lavorare per il bene della nazione e per l'ordine pubblico. Noi intendiamo che il Gabinetto consacri i suoi sforzi affinchè le elezioni che avranno luogo per l'elezione della nuova Camera, che dovrà riunirsi il 14 novembre, si svolgano libere da ogni intervento, pressione o abuso.

Il primo segretario del Palazzo si è recato alla Porta a leggere il rescritto imperiale, esprimente il rammarico per l'attitudine dell'ex-Presidente della Camera e la fiducia nel Governo, ed ordinante che le nuove elezioni legislative si svolgano con completa imparzialità.

L' " hatti hamayun „ del Sultano
Il probabile arresto di Talaat e di Djavid bey

Il Consiglio dei ministri ha esaminato i provvedimenti destinati ad assicurare la tranquillità ed avrebbe deciso l'arresto di alcuni dei principali membri del Comitato Unione e Progresso, specialmente di Talaat e Djavid bey.

Dopo la proclamazione dello stato di assedio sono state prese misure per prevenire disordini. Oltre varie pattuglie che circolano nelle strade, altre truppe sono tenute in riserva nei punti strategici. Ieri sera l'ordine si manteneva completo.

Il Sultano ha emanato un hatti hamayun che biasima la condotta della Camera ed esprime la sua fiducia nel Governo.

I circoli del Comitato Unione e Progresso dichiarano che il Sultano deve, come monarca costituzionale, invitare i Giovani Turchi, che costituiscono la maggioranza della Camera, a formare il Gabinetto.

(Ag. Stefani).

La inutili proteste degli sconfitti

La stampa rileva l'importanza della storica seduta di ieri alla Camera. I giornali partigiani della Lega biasimano vivamente la condotta della Camera e consigliano alla popolazione di mostrarsi calma.

Il Tanin disapprova la parola chiusura usata nel decreto e teme la soppressione del Parlamento. Ora il Governo considera nulla la seduta di ieri mattina alla Camera.

Il Giornale Ufficiale non pubblica nessun resoconto di questa seduta. La chiusura della Camera è stata notificata ad Ibrahim, pascià capo della missione albanese.

Il giornale Jeune Turc pubblica un telegramma da Salonicco, trasmesso, esso dice, a nome di cinquemila firmatari e nel quale si protesta contro lo scioglimento della Camera. Dispacci analoghi sarebbero giunti da Aleppo, da Trebisonda e da Smirne. Il Governo ha destituito e ha ordinato di processare i sindaci di Smirne, di Adrianopoli e di altre città, perchè eccitano la popolazione contro il Governo.

Una controtorpediniera a disposizione dei deputati del Comitato?
Una stazione Marconi in mano dei ribelli

Costantinopoli, 6.

(Ritardato dalla censura turca).

Gruppi di albanesi armati arrivano ad Uskub. A Pristina si attendono ancora contingenti albanesi che arriveranno domani. I montenegrini avrebbero passato la frontiera a Molkovatch e con cannoni si dirigono su Kolachine.

I Giovani turchi assicurano che ieri 220 ufficiali rappresentanti 425 dei loro colleghi hanno preso parte alla dimostrazione organizzata dagli allievi della Scuola militare, e così pure la gendarmeria, uno squadrone di cavalleria e un distaccamento di polizia a cavallo. I dimostranti si sono impadroniti di una stazione di telegrafia senza fili, donde hanno comunicato con la corazzata Messudié. Oggi è arrivata una controtorpediniera, che si è ancorata davanti alla Camera, e che sarà messa a disposizione del Comitato dei deputati Giovani turchi. Nedzib voleva oggi suicidarsi durante la seduta della Camera, rimproverando agli altri deputati la loro pusillanimità, che ha permesso la formazione di un Gabinetto reazionario.

Il parlamentino scismatico di Adrianopoli
potrebbe provocare la guerra civile

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

La «Neue Freie Presse» ha da Costantinopoli che il partito parlamentare Giovane turco ha deciso di costituirsi come Parlamento in Adrianopoli, quindi esso non riconosce lo scioglimento della Camera e non prende parte alle elezioni, ed in un manifesto esorta la popolazione ad astenersi anch'essa dalle elezioni. Il giornale dice che questa determinazione è gravissima. Essa equivale alla dichiarazione della guerra civile. Forse però il partito Giovane turco spera che non si verrà agli estremi e che il Governo finirà col cedere di fronte alla risoluzione del Comitato. Però si impegna in un gioco d'azzardo che potrebbe avere conseguenze funeste per lo stato e per la Costituzione. Certo l'astensione agli elettori a non partecipare alle elezioni, significa un colpo dato ai Giovani turchi e alla Costituzione.

Un telegramma del «Vienèr Allgemeine Zeitung» da Costantinopoli, dice che tutti gli ufficiali della guarnigione di Costantinopoli hanno giurato fedeltà al Governo. I funzionari amministrativi, che sono seguaci del Comitato giovane turco, hanno dovuto promettere di non comparsi più di politica. Gli ufficiali della Lega hanno consigliato il ministro della guerra di sciogliere tutte le organizzazioni di ufficiali.

Il «Neue Vienèr Tageblatt» dice ai Giovani turchi che non c'è bisogno che essi ostentino troppo zelo nel protestare contro la manomissione della Costituzione. Il nuovo Governo anche se per liberarsi della Camera ha dovuto ricorrere a certe formalità non assolutamente ineccepibili, non troverà nessuno in Europa che gli rimproveri questa sua azione, perchè si sa che il nuovo Governo vuole anzi tutto ristabilire la pace, condizione prima per il consolidamento dell'Impero.

Lo stato d'assedio a Filippopoli

Roma, 6, notte.

La Tribuna *ha da Filippopoli che il Governo ottomano, informato che il Comitato «Unione e Progresso» intenderebbe preparare un nuovo colpo di mano, ha ordinato lo stato d'assedio. E' imminente l'arresto di parecchie personalità del Comitato. Il presidente della Camera si rifiuta di abbandonarla e convocò tutti deputati, pensando di potersi fissare in permanenza nel Palazzo del Parlamento. Dall'insieme delle notizie che qui pervengono si ha l'impressione che la Turchia sia alla vigilia di una crisi risolutiva.*

Truppe che fanno causa comune cogli insorti

Salonicco, 6, sera.

Le truppe di Prizrend e di Mitrovitza si unirono agli insorti ed inviarono delegati alla Conferenza albanese di Pristina. Le bande bulgare, che entrarono in Turchia distribuirono armi alla popolazione.

Le proteste del governo bulgaro
per i fatti di Kosciana

Sofia, 5, notte.

Si dice che il Governo bulgaro, in seguito agli eccessi avvenuti a Kosciana, avrebbe incaricato il ministro a Costantinopoli di chiedere l'immediata cessazione degli eccessi, nonchè una severa inchiesta e la punizione dei colpevoli.

(Ag. Stefani).

Un "ultimatum„ della Turchia al Montenegro

LONDRA, 6, mattino.

L'a Agenzia Reuter a ha da Cettigne:

«Il Ministro di Turchia ha chiesto al Governo montenegrino soddisfazione, entro 24 ore, per l'incidente avvenuto alla frontiera, altrimenti lascierà Cettigne, rompendo le relazioni diplomatiche».

La gravissima situazione
al confine montenegrino
Nuovi attacchi e sconfinamenti delle guardie ottomane

Cettigne, 6, sera.

Ieri mattina si rinnovarono gli attacchi da parte dei turchi alla frontiera montenegrina. Il Governo montenegrino inviò alla frontiera il generale Vukotich, per ristabilire la calma e l'ordine, autorizzandolo ad accordarsi colle Autorità turche, per impedire ulteriori conflitti. Le guardie turche alla frontiera fecero attacchi dalla parte di Velika, sul territorio montenegrino, ma furono respinte.

(Agenzia Stefani).

L'anarchia militare al colmo
Gli unionisti
ed il feroce repressore degli albanesi

Roma, 6, sera.

Il «Corriere d'Italia» ha da Costantinopoli:

«Malgrado il divieto assoluto del capo del Sarruschierato, il comandante turco in Albania, Giavid Pascià, famoso per la repressione albanese del 1905, in seguito alle sollecitazioni del Comitato, giungeva a Costantinopoli. La sua venuta era preordinata allo scopo di imporre come sarebbesi nell'eventualità di un conflitto, che si riteneva dovesse scoppiare fra la Camera ed il Ministro della Guerra, Nazim Pascià, una improvvisa scioglimento della Camera ha sventato il complotto. In ogni modo, il generale Giavid, noto per la sua grande energia, costituisce una forza per gli unionisti, i quali si dicono pronti a tutto per rinforzare il potere. Si sono nuovamente riuniti sulla «Collina della Libertà» gli ufficiali unionisti ed applaudirono il discorso di Ismail Fazil Pascià, revocato dal Comando di Uskub, che pur biasimò vivamente l'opera della «Lega Militare». Gli unionisti delegarono due ufficiali, per imporre condizioni al Governo, mentre altri loro colleghi si riunivano clandestinamente a Galata, per prendere altre deliberazioni. Il nuovo Gabinetto è di spiccata tendenza assolutista, come prova l'amnistia accordata ai funzionari hamidiani. L'anarchia militare è intanto al colmo. E' probabile da un momento all'altro qualche cosa di grave».

I timori della stampa francese
dello sfacelo della Turchia e dell'incendio nei balcani

Parigi, 6, mattino.

A proposito della crisi turca, il «Figaro» dice:

«Vi è nelle grandi Potenze un desiderio sinceresimo di pace. Nessuna di esse è desiderosa di lasciare accendersi un incendio, che sarebbe poi impossibile circoscrivere, e questo disposizioni, puramente pacifiche, avranno per effetto di impedire che la crisi interna, che attualmente attraversa la Turchia, si estenda a tutta la penisola balcanica».

Il «Gaulois» scrive: «Il partito «Unione e Progresso» si è visto assestare una terribile mazzata. Ne sarà esso sufficientemente stordito, perchè non sia più a temere? Malgrado le mortificazioni, malgrado il progressivo indebolimento, esso conta ancora un numero di partigiani più grande di quanto si supporrebbe. Esso rimane una forza che ha amici nell'Esercito e possiede abbastanza aderenze per scatenare, se vuole, la guerra civile, a meno che il Governo non abbia l'energia necessaria per paralizzare i suoi atti, completandola con misure draconiane. Esso ha umiliato la Camera, e sta bene! Si tratta ora di soffocare il Comitato, di sopprimerlo, senza esitazioni e senza ritardo. Si assicura che ha già proceduto a salutari arresti. Va benissimo: ma, poichè ha truppe fedeli, se ne serva ai primi sintomi di una rivoluzione».

Il «Petit Journal» crede che sia ora a temere che scoppi un conflitto tra gli ufficiali partigiani del Comitato «Unione e Progresso», contro i quali è stato pronunciato lo scioglimento della Camera, e gli ufficiali che esigevano questo scioglimento, sotto minaccia di invadere la Camera.

La «Libre Parole» scrive: «Sembra, in fin dei conti, che la crisi debba risolversi con la scomparsa dei politicanti incapaci e mestatori, che, dopo la caduta di Abdul-Hamid, hanno regnato, senza controllo, sulla Turchia. La loro parte è finita. Il partito Giovane Turco, dopo aver deluso tutte le speranze, deve scomparire».

Abbattuta l'oligarchia
giovane turca
il governo ottomano può salvare l'impero

Roma, 6, notte.

Gli abitanti di Costantinopoli hanno oggi ritrovato un loro vecchio padrone che avevano perduto di vista pochi giorni addietro: lo stato d'assedio, che era stato allontanato dal nuovo Gabinetto, è stato richiamato dallo stesso Gabinetto. Per questo fatto, come per lo scioglimento della Camera, i Giovani turchi ed i loro soci occidentali, che vanno ogni giorno assottigliandosi, gridano al colpo di stato, eppure nei quattro anni di Governo dei Giovani turchi, lo stato di assedio, la corte marziale e le forche sono stati in vigore per oltre tre anni e mezzo, cosicchè si era dentro e fuori di Turchia dell'opinione che la Costituzione ottomana non potesse funzionare senza lo stato d'assedio e relativi ammennicoli della corte marziale, delle forche e delle tavole di prescrizione. I Giovani turchi per circa quattro anni si servirono di tutto questo ben di Dio unicamente per consolidare il loro dominio e per fabbricare le loro singole fortune economiche, mentre l'attuale Gabinetto proclama lo stato d'assedio per salvare l'Impero dalla guerra civile che i Giovani turchi si apprestano a provocare. Non deve quindi recare meraviglia che il Governo abbia deciso l'arresto di Talaat bey, di Giavid bey, di Hakki bey, e di Carassi effendi che sono i membri più violenti del Comitato Unione e Progresso. A che servirebbe lo stato di assedio se il Governo lasciasse in libertà coloro che lavorano febbrilmente per la rivoluzione e per la guerra civile?

I Giovani turchi gridano al colpo di stato ed al regime del terrore, i loro soci occidentali gridano alla loro volta che la Turchia precipita nell'anarchia. Ecco una verità identica a quella delle vittorie turche in Libia. Il pericolo dell'anarchia, che esisteva davvero quando il ministero indugiava a sciogliere la Camera, è ora invece scongiurato. L'anarchia si fa strada sotto i Governi deboli, timidi, tentennanti, scappa sotto i Governi forti e pronti ad assumere tutte le responsabilità. Non c'è più pericolo di anarchia ora che il Sultano ed il Governo hanno preso la grande decisione e si affrettano ad eseguirla nel modo più energico, ora che il Governo, bene armato, ha il coraggio di affrontare il Comitato Unione e Progresso col fermo proposito di distruggerlo. Se c'è pericolo è quello della guerra civile, dato e concesso che i Giovani turchi siano davvero risoluti a prendere le armi, dato e concesso che ci siano davvero reggimenti di soldati pronti a spargere il sangue loro e dei loro commilitoni per salvare le lautissime prebende degli affigliati del Comitato «Unione e Progresso». Finora non abbiamo sentito che minaccie, ma potranno queste essere realizzate? Se rifletteste che il Gabinetto, il quale ha sempre a sua disposizione una forza molto considerevole e può certo contare sulla grande maggioranza dell'esercito, sugli albanesi, sui vecchi turchi e su tutti coloro che odiano i Giovani turchi, vi persuaderete che l'insurrezione di costoro, se scoppierà, non potrà durare, molto meno prevalere. Ora che è cominciato il «dies irae», la situazione, anzichè oscurarsi, si è chiarita, perchè ora si comprende che cosa voglia il Governo e che cosa esso debba fare per salvare l'Impero dal generale sfacelo. La responsabilità dell'insurrezione albanese e della guerra con l'Italia ricade sui Giovani turchi.

Il Governo distruggendo l'egemonia di costoro, spiana la via alla pace con gli albanesi e con l'Italia, sconguinando così grandi pericoli interni e grandi pericoli esterni. Finchè era in vita la Camera, il Gabinetto aveva le mani legate. Sciolta la Camera, il Gabinetto acquista libertà di movimenti della quale si servirà certamente per salvare l'Impero dal pericolo interno e dal pericolo esterno.

C.

Re e Principi a Aix les Bains

Aix les Bains, 6, mattino.

Il Re dei Greci è giunto ieri sera alle 9 proveniente direttamente da Atene. Il Re è salito in tandem tra le acclamazioni della folla numerosa. La città è pavesata e illuminata coi colori greci e francesi.

Sono pure giunti ieri sera il Duca e la Duchessa di Genova.

I funerali di Mutsu-Hito
saranno celebrati in settembre

Tokio, 6, notte.

I funerali dell'Imperatore saranno celebrati a Tokio il 13 settembre e l'inumazione della salma avrà luogo la notte del 14 dello stesso mese.

Movimento di prefetti

Roma, 6, notte.

E' disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti: Forgiuele grand'ufficiale Mario, prefetto di Catanzaro, trasferito a Benevento — Sellini grand'uff. Nicola, prefetto di Benevento, trasferito a Campobasso — Galliotti Cesare, ispettore generale del Ministero degli interni, nominato prefetto di Catanzaro.

L'ing. Sforza narra le sofferenze
della sua prigionia al Garian ad un amico

Ferrara, 6, notte.

L'ingegnere Domenico Barbanti della nostra città ha ricevuto una lettera dal conte ingegnere Michele Sforza di Borgonuovo, facente parte della missione Sforza-San Filippo, trattenuto prigioniero dai turchi nell'interno della Tripolitania. La lettera ha per timbro di partenza Delibat (Tunisia) ed è datata da Casr Jeffren.

«Te le mando — dice il conte Sforza — per il tramite dell'autorità militare ottomana e non è breve la strada, ma scrivo egualmente per farmi piacere. Chiuso qui, passo lunghe giornate mortali ad un piccolo tavolo, rievocando le persone care, gli amici ed i parenti. Non potrei adesso narrarti le peripezie troppo lunghe e poco liete dell'intrapresa esplorazione con altri ingegneri pratici di miniere di zolfo. Uno di questi volle tanto indugiare sulle ricerche proprio nel deserto sirtico che, sorpreso dalla guerra, quando si poteva avere armamento terminato il lavoro e raggiunta la meta, fummo tutti fatti prigionieri. Protestai fortemente con quelle autorità, ma trenta soldati o molti gendarmi ci circondarono e tutto fu inutile. Chiuso, prima nelle prigioni di Socna, poi a Murzuc, nel Garian, ora sono qui a Jeffren sotto la sorveglianza di soldati turchi e di poliziotti. L'alba della resurrezione non intravvedo ancora. E' crudele il soffrire così quando non si ha affatto nulla a rimproverarsi, quando le sofferenze non sono utili a nessuno. Ricordo la colazione sontuosa nell'ultima gita a Ferrara, diventata nella mia mente lucilliana dopo 18 mesi. Sono fortemente assente ed i miei pasti abituali sono: riso condito con una manteca ed un miscuglio avido di bue o di grasso di montone».

Uno scontro ferroviario presso Lione
Quattro morti e venti feriti

Lione, 6, notte.

Oggi, nel pomeriggio, verso le 3,45, due treni si sono scontrati sotto il tunnel presso Lozanne. Vi sono quattro morti e venti feriti.

La catastrofe è avvenuta a pochi metri dalla stazione di Lozanne. Il treno, partito alle 2 da Parsy le Monial per Lione, era già quasi interamente entrato sotto il tunnel presso la stazione, allorchè il treno direttissimo partito da Vichy alle 11,30, e che prende pure la direzione di Lione, urtò contro i primi cinque vagoni del primo treno. Secondo le dichiarazioni fatte da parecchi viaggiatori feriti, alcuni petardi di avvertimento esplosero allorchè il treno di Parsy le Monial s'inoltrava sotto il tunnel, avvertendo, a quanto sembra, che la linea era ingombra.

I segnali di avvertimento non furono uditi. Dalle macerie vennero estratti quattro morti e una ventina di feriti, che vennero ricondotti con treno a Lione verso le 5,30. Vennero requisite alcune vetture d'ambulanza e i feriti furono subito in gran parte trasportati in varie località.

Nei locali della stazione di Perrache a Lione, i medici prodigarono le prime cure ai viaggiatori feriti poco gravemente: parecchi altri feriti leggerissimamente hanno trovato asilo negli alberghi vicini. Una giovinetta di dieci anni ha riportato la frattura delle braccia; essa si trovava nel treno con i suoi genitori. Un bambino di tre anni che ha riportato contusioni alla faccia è stato trasportato all'ospedale. Egli al momento della catastrofe era seduto sulle ginocchia della nonna, che è rimasta gravemente ferita. Altri cinque feriti sono stati raccolti all'ospedale; di essi due (un uomo e una giovanetta) hanno profonde ferite alla testa.

Cade dall'automobile e si frattura il cranio
sulla Tiglieto-Rossiglione

Novi Ligure, 6, notte.

Ieri mattina, sulla corriera-automobile che fa servizio fra Tiglieto d'Alba e Rossiglione, avvenne una gravissima disgrazia. La macchina, dopo aver percorso a motore spento la discesa che conduce a Rossiglione, era giunta, con carico completo di passeggeri, a due chilometri dalla stazione. Lo chauffeur, dovendo quindi il veicolo procedere in pianura, avvisò il compagno, che sedeva alla sua sinistra, di stabilire il contatto dell'accensione elettrica per mettere in marcia il motore, ma, non avendo il compagno stesso inteso l'ordine, uno dei passeggeri, certo Andrea Viggiani, di Savona, si affrettava ad eseguirlo. Mal gliene incolse però, perchè, nel passare dal predellino presso il sedile anteriore, il Viggiani perdeva l'equilibrio, proprio nel mentre la vettura percorreva una curva accentuata della strada, e cadeva al suolo.

Subito l'automobile venne fermata, ed i viaggiatori accorsero in aiuto del disgraziato, che non dava quasi più segni di vita ed aveva riportato la frattura della base del cranio. Adagiato nella stessa vettura, fu trasportato all'ospedale di Rossiglione, dove i medici si sono riservati ogni giudizio.

Annega nell'Orba ad Ovada
perchè colpito da malore

Novi Ligure, 6, notte.

Giunge notizia dalla vicina Ovada che il giovane ventenne Cartosio Giacomo, di Gaudina di Castelnelle, residente in quel paese, alla cascina Canavera, morì annegato nel torrente Orba. Egli, dopo aver molto mangiato, discese con quattro amici, tutti sudati, nell'Orba a prendere un bagno e, siccome era buon nuotatore, si portò al largo a nuotare. Poco dopo fu visto precipitare al fondo, essendo l'acqua profonda due metri, ma i suoi compagni credettero che scherzasse e poco vi badarono: invece il Cartosio era stato colto da improvviso malore e annegava miseramente nella profondità del torrente.

Grave infortunio sul lavoro

Alessandria, 6, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta stamane nel vicino Comune di Spinetta Marengo. L'operaio muratore Giovanni Gabella, mentre stava lavorando sopra un'impalcatura alla altre quattro metri, cadde a terra, sfracellandosi il cranio. Prontamente soccorso e trasportato in vettura al nostro Ospedale civile, fu dai sanitari giudicato in gravissimo stato.

Battaglia a rivoltellate
sulla pubblica via
tra vigili notturni e malfattori

Vercelli, 6, notte.

La notte scorsa è avvenuta nella nostra città un fatto gravissimo e, solo al caso, si deve se, fortunatamente, non si hanno a lamentare vittime umane. Stavano per scoccare le due e mezza quando il comandante il corpo dei vigili notturni, sig. Enrico Piccioni, percorreva in bicicletta per un giro d'ispezione lo stradale di Gattinara nel sobborgo Belvedere. Giunto sul viale fra la chiesa della Madonna di Lourdes e l'abitazione del sig. Locatelli Francesco, scorse un individuo rannicchiato contro il muro di cinta, che cercava di nascondersi. Insospettitosi, il bravo Piccioni smontò tosto dalla bicicletta per chiedergli spiegazioni sull'essere suo; ma mentre stava interrogandolo, ecco che dall'alto del muro di cinta piomba a terra un altro individuo il quale, fulmineamente, spara a bruciapelo due colpi di rivoltella contro il coraggioso vigile e si dà poscia alla fuga, approfittando del primo momento di confusione, subito seguito dall'altro compare. Il Piccioni, che miracolosamente rimase illeso, non trascurò indugio, tosto inseguì i due fuggitivi ed, estratta a sua volta la rivoltella, sparò sulla loro direzione, anche allo scopo di dare l'allarme. Allo sparo uno dei due cade a terra un tratto si rialza e prosegue nella sua corsa affannosa sempre inseguito dal vigile dell'ordine, il quale continua a vociare per richiamare l'attenzione dei suoi agenti che stanno perlustrando in quella località.

Al rumore, la guardia notturna Manfredi Giocondo accorre ad affronta i malfattori, ma questi puntano contro di lui la rivoltella; ma perciò egli il perde di animo ed afferratone uno, riesce poco dopo, coll'aiuto del suo capo, a ridurlo all'impotenza e a condurlo quindi alla Questura. L'altro, intanto, si era dileguato, mentre l'arrestato fini per qualificarsi Buffa Luigi di Agostino, di anni 20, da San Germano Vercellese. Nerrò, stretto dalle domande, che era, col compagno, andato per rubare al sig. Locatelli, che si erano già impadroniti di una sua bicicletta ma che avevano dovuto lasciarla nel vicolo ove furono scoperti, nascosta fra l'erba; confessò infine che il compare era certo Terzini Teodoro, d'ignoti, d'anni 17, da Cerrina Monferrato. La bicicletta, però, non fu più rinvenuta, ciò che fece supporre che un terzo ladro fosse ancora nel cortile mentre avveniva la colluttazione e che, passata la bufera, si sia impossessato della bicicletta e con quella fuggito. Ed era infatti così, tant'è che il Buffa, abilmente interrogato, dichiarò ancora che la comitiva era composta di tre persone e che il terzo era Bellati Pietro di Antonio d'anni 17.

Così identificati i tre ladri, ieri sera la guardia notturna Sorgno trovò in arresto anche il Terzini, che è quello che avrebbe sparato contro il Piccioni; l'altro è tuttora ignoto di nesso. Il Locatelli potè constatare che nella visita notturna gli erano stati involati, oltre alla bicicletta, un orologio, catena e ciondolo d'oro ed un borsellino con poche lire.

Si ritiene che gli autori di questo furto siano gli stessi dei numerosi altri avvenuti in questi giorni nella nostra città; per ciò, appunto, la brillante operazione compiuta dai vigili notturni merita il più vivo elogio.

Torrente che straripa allagando un paese

Varese, 6, notte.

Giunge notizia da Cuvio che a Cassano Val Cuvia un torrente che scorre nelle vicinanze del paese, ingrossatosi improvvisamente, straripò, allagando un mulino di proprietà della ditta Secchetti, ed altre case vicine. Gli abitanti delle case, terrorizzati dallo spavento, a stento riuscirono a salvarsi, salendo sui tetti delle case, mentre la violenza straordinaria delle acque infrangeva ogni cosa, uccidendo e trasportando una grande quantità di animali domestici, distruggendo numerosi mucchi di granaglie e farine e parte del mobilio. Il torrente, entrato poi in paese, allagò molte case e parecchi negozi, gettando lo spavento nella popolazione. L'impetuosità delle acque cominciava anche a far crollare parecchie case. Fortunatamente l'acqua riuscì ad abbattere un lungo muraglione, trovando così un grande sfogo nelle sottostanti valli e scongiurando un più grave danno.

Bambino annegato in una vasca

Lucca, 6, notte.

Questa mattina, alla stazione Motti, il bambino Ferrari Girolamo, d'anni 2, figlio del consigliere comunale Ferrari, uscito di casa per giuocare con altri suoi coetanei, poco dopo scompariva. Appena i parenti si accorsero della sua scomparsa, lo cercarono per ogni luogo, ma senza alcun risultato. Verso sera è stato trovato cadavere in una stagno di acqua a qualche centinaio di metri dalla sua casa. Il povero piccino mentre stava giuocando cadde nella vasca, dove miseramente perì.

Mentre suonano le campane
rimangono folminati

Treviso, 6, mattino

Mandano da Oderzo che nel pomeriggio di ieri si scatenò un violentissimo temporale con grandine copiosa e potenti scariche elettriche e vento impetuosissimo. Nel villaggio di Fontanelle i contadini Antonio Isola di 26 anni e Celeste Rossetto di 25 anni, che per allontanare il maltempo eransi recati all'oratorio di Vallent e stavano suonando le campane, rimasero inceneriti da un fulmine che si scaricò nel piccolo campanile.

L'orribile delitto di un barcaiuolo

Rovigo, 6, mattino.

E' giunta ieri sera notizia che nella vicinanze di Pellestrina il barcaiuolo Antonio Zangarini di 38 anni, da Corbola, partito l'altro ieri colla barca da Cavanella Po conducendo seco la sua amante, dopo un diverbio avuto con lei, appena giunto alla laguna, le si avventò contro armato di roncola e l'uccise tagliandole il collo. Non si conosce il nome della donna o si ignorano le cause del delitto.

Una feroce rissa a Cherbourg
L'arresto di due italiani sospetti d'omicidio

Cherbourg, 6, sera.

Sono scoppiate parecchie risse alle miniere di Dielette, presso Cherbourg, ove lavora una popolazione cosmopolita. Gli italiani Perentini e Crava sono stati arrestati perchè si afferma che abbiano ucciso un operaio francese, certo Lalease, e ferito gravemente un marinaio.

Una viva agitazione regna nel paese. Si temono rappresaglie contro gli operai stranieri.

Appendice della *Stampa* (181)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Mamma Lita e l'ornatrice coricassero la ragazza, mentre il medico impartirebbe a lui le sue istruzioni, che sarebbero eseguite scrupolosamente.

— Ah... in quanto a questo saranno eseguite alla lettera. Potete rimettervene a me, signor medico!....

Le istruzioni si limitavano ad una pozione calmante, riposo e silenzio, e se la malata domandasi chiedesse spiegazioni, limitarsi a dirle che tutto si era perfettamente combinato all'Opéra, che una compagna aveva potuto surrogarla all'improvviso, che il pubblico aveva coperto con i più simpatici applausi l'annunzio della sua indisposizione e che fra quindici giorni, una settimana al più tardi, ella prenderebbe la sua rivincita.

Il poeta Cipriano volle dei particolari: volle sapere la nota precisa su cui Natacha si era fermata; a questo gli offrì l'occasione di spiegare al medico che anch'egli aveva cantato la parte di Sfenistofele... ed anche quella di Faust... Sì, un fenomeno straordinario, perchè egli aveva percorso il registro di tutte le voci, dalle altezze sereno del tenore fino alle caverne dei bassi profondi.

Il medico sorrise compiacentemente; ma pensando, dopo questa confidenza, che il papà non aveva forse tutta la testa a posto, credette dovergli raccomandare di bel nuovo la maggior calma.

E Cipriano stava quasi per indignarsi che lo si credesse incapace di frenarsi; ma mamma Lita accorse per annunziare che Natacha apriva gli occhi.

E passarono nella sua camera.

Ella era stesa adesso sul suo stretto letticciolo di fanciulla, ed il suo volto aveva la bianchezza del capezzale.

Ella disse a stento:

— Grazie... grazie... grazie a tutti coloro che sono stati buoni per me...

— Non vi stancate a parlare, madamigella, — ordinò il medico... — E credo che mi dorrebbe... Ma voi non dovete aver voglia che di dormire.

Egli si chinò sui grandi occhi azzurri della cantante.

E le palpebre di Natacha si rinchiusero; e le sue braccia, ch'ella aveva sollevato un poco si abbassarono lentamente, si stesero lungo il suo corpo sottile, come le braccia di marmo di una statua antica.

— Benissimo, — disse il medico a bassa voce... — credo che non vi sarà nemmeno bisogno di una pozione calmante... Ella provò una grandissima scossa, una violenta delusione: un breve riposo ce la rimetterà a mesta.

E minacciando col dito la dormiente soggiunse:

— E poi le vieteremo ogni causa di eccitazione... Mi udite piccolo pacchetto di nervi?... Ogni causa di eccitazione...

Natacha si stava già assopendo; nondimeno abbozzò un simulacro di sorriso, e sentendo che il medico se ne andava balbettò:

— Grazie... dott....

Quando Cipriano, dopo aver accompagnato il medico fino alla porta di strada, ritornò in camera, sua figlia dormiva profondamente.

Essa era esausta di forze: questa era la sua unica malattia.

Mamma Lita s'accomodava già appiedi del letto.

Ma suo marito non ignorava che l'eccellente donna aveva bisogno di sonno, mentre egli passava le notti fantasticando.

Tanto valeva fantasticare ad occhi aperti che muoversi nel letto come un dannato.

E prendendo sua moglie per le spalle la costrinse ad alzarsi.

— Via, via, Lita.

— Ma... voglio vegliarla almeno un'ora o due...

— No!... no!...

Egli era persuasivo ed autoritario. Mamma Lita sentì che non poteva resistergli.

Egli poi soggiunse con molta sicurezza:

— In ogni modo io non chiudero occhio per tutta la notte, quindi tanto fa che me ne resti qui, non è vero?

Egli lo credeva molto fermamente; ma un'ora dopo che sua moglie aveva consentito a coricarsi, egli si svegliava di botto nell'alta poltrona sulla quale si era steso contemplando il sonno angelico di sua figlia.

Ora lo svegliarsi d'improvviso è prova crudele che si dormiva.

Ne fu desolato.

Accusò la poltrona, quella poltrona che gli era stata prodiga di comodità, la respinse con collera e sedette su una sedia, tutto ritto come se fosse in visita.

Voleva vedere se il sarebbe addormentato anche così.

Resistette un'ora; ma in modo quasi meccanico avvicinò la sedia al letto, e quando si è tanto vicini ad un letto amato è naturale di appoggiarvisi coi gomiti; e quando sul capezzale c'è una testa così deliziosa è anche più naturale appoggiare la testa sulla propria mano per meglio ammirare quei cari lineamenti, che sono la metà della nostra felicità.

E, cosa di cui Cipriano non sospettava affatto, questa varie manovre chiamano immancabilmente il sonno, di guisa che quando Natacha si svegliò, verso le sei del mattino, papà Cipriano russava, con la fronte in sudore; e non è certo che quel russare non fosse prodotto sulla fanciulla l'effetto d'una sveglierino.

Produsse in ogni caso un buon effetto, quello di farla ridere — oh, molto rispettosamente — ma papà Cipriano era anche così curioso!

Ed il riso è il principio della calma.

Ella mosse un poco la gamba destra sulla quale quasi si appoggiava il gomito di papà Cipriano.

Egli non si mosse.

— Come dorme bene, mio Dio?... Mi avrà vegliato tutta notte e forse voleva fare un pisolino.

Allora, con un misto di tenerezza e di malizia sollevò le gambe, sollevando così il gomito e la testa di suo padre; e poi pian pianino si infilò di sotto il cuscino e vi adagiò comodamente il capo di Cipriano, dopo avergli piegato il braccio. Egli aveva continuato a dormire meravigliosamente.

Quanto a lei si pose a sedere sul letto e con gli occhi fissi cominciò a pensare, a rivivere l'orrenda giornata di ieri, quella sera abominevole.

E di quando in quando mormorava con immensa tristezza, ma con un principio di rassegnazione:

— Suvvia è finita... è finita... Era un sogno troppo bello... E' finita per davvero!

E poco a poco alla sua rassegnazione si aggiunse una impressione di contento, la soddisfazione di vivere, mercè l'energica risoluzione che aveva preso, in una situazione falsa.

E diceva molto sinceramente:

— Evidentemente Alessandro aveva ragione: io non ero fatta per il teatro... Oh mio Dio!... non già che io mi creda migliore delle altre donne da teatro, nè soprattutto superiore ad esse; è senza dubbio è indispensabile, non appena si è posto piede su un palcoscenico, di diventare simile alle altre... Ma io non posso... non posso... non posso... No, veramente non lo potrei!... Perchè, mio Dio, avete lasciato germogliare nel mio cuore questo orgoglio di me stessa?

Poi considerò il tentativo del barone d'Agra con una calma affatto nuova, con una mirabile serenità.

Insomma che cosa aveva egli fatto? Il suo mestiere d'uomo galante.

Egli non aveva potuto credere che una fanciulla povera fosse tanto superba da pretendere di poter fare a meno di un protettore; egli aveva voluto essere questo protettore, lo era anzi stato senza ch'ella nemmeno lo sospettasse.

(Continua).

Piccola Cronaca.

Per questa rubrica rivolgersi a Raccomandata a Voglie

I RESTRINGIMENTI

uretrali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità in una sola seduta senza dolore, senza emorragia, senza che l'operato debba interrompere la propria occupazioni.

Dott. VIOLEZIO, riceve dalle 11 alle 16, escluso i giorni festivi. Via Davour, 19

« ANTAGRA DISLERI » per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE DISLERI e C., Milano.

La Francia paga alla Russia
le "dreadnoughts,, e rinsalda l'affievolita alleanza
Una nota del "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

L'«Echo de Paris» questa mattina dava notizia di un accordo che sarebbe stato concluso tra Francia e Russia, in base al quale quest'ultima Potenza si impegnava a non concludere alcuna convenzione di ordine internazionale senza aver consultato prima in proposito la Francia. Questo accordo avrebbe una durata di tre mesi. I giornali parigini commentando questa notizia dell'«Echo de Paris» affermano che, pur non essendo vera nei suoi particolari, si deve ammettere che nuovi accordi sono intervenuti tra i due Governi ed in linea generale che i vincoli di alleanza e di amicizia che univano già le due nazioni si sono in questi ultimi giorni ancora di più rinsaldati. Da parecchio tempo si lamentava in Francia che l'alleanza con la Russia non era sufficientemente «praticata», giacchè la Russia faceva all'amore sia con la Germania che con l'Austria e, nei riguardi poi dell'Italia, si era un po' troppo spinta favorendola nella soluzione del conflitto con la Turchia.

Risulta che il Gabinetto francese preoccupato di questo rallentamento ai vincoli si è mostrato disposto a sborsare dei denari per la ricostituzione della flotta russa a condizione però che la Russia si legasse molto più strettamente con la Francia in un patto sia difensivo che offensivo.

Il «Temps» questa sera commenta nel suo articolo di fondo gli scopi del viaggio del signor Poincaré e dice:

«La comunanza delle vedute sui problemi generali franco-russi è di una importanza che non possiamo disconoscere. Una di queste questioni è quella della convenzione navale, di cui il nostro giornale ha avuto la fortuna di poter annunciare giovedì scorso la prossima conclusione. Non resta più ora che scambiare delle firme, ma un impegno di questa specie non potrebbe essere isolato dall'insieme della difesa nazionale. La risoluzione della Russia di ricostituire attivamente la sua flotta del Baltico deve avere una ripercussione nel dispositivo del suo esercito terrestre, modificato nel 1910 per diverse ragioni, di cui una era precisamente, la non protezione delle sue coste per mezzo d'una flotta d'alto mare. L'on. Poincaré ha lungamente studiato con lo Stato Maggiore generale francese le ipotesi che conviene considerare, sia in ciò che riguarda l'effettivo, sia in ciò che riguarda l'utilizzazione ed il trasporto delle truppe. Il viaggio del Presidente del Consiglio avrà dunque una importanza militare molto particolare. L'aumento della flotta tedesca e la grave discussione navale, avvenuta alla Camera dei Comuni spiegano la cura della Francia e dell'Inghilterra di tenere sempre presente con un'assoluta precisione la convenzione tecnica firmata nell'agosto 1892 dal generale De Boisdeffre. Un comunicato del ministro delle finanze russo fa conoscere che non si parlerà di un prestito nelle prossime conversazioni. Ciò malgrado è fuori di dubbio che l'on. Poincaré ed il signor Kokozoff, specialisti l'uno e l'altro in materia finanziaria, non trascureranno l'occasione che è offerta loro per esaminare, nel presente, come nell'avvenire, le relazioni economiche della Francia e della Russia. Vi sono in Russia 12 miliardi di franchi francesi: i nostri compatrioti non hanno mai avuto da lamentarsi di questo collocamento. L'Impero russo, sia per completare la sua organizzazione militare sopra terra e sopra il mare, sia per proseguire la messa in valore delle sue risorse, avrà presto e tardi bisogno di fare appello al credito. Questo appello, quando avrà luogo, deve essere indirizzato alla Francia e nessuno potrà meravigliarsene. Finanza e politica coincidono per giustificarlo. In queste condizioni ed anche senza impegni precisi, questa collaborazione non può essere preparata che da due uomini per i quali non ci sono segreti circa la potenza finanziaria dei due paesi. Non si tratta per i paesi alleati di raggiungere degli scopi nuovi ma solamente di migliorare gli strumenti solidali di cui essi dispongono per servire dei fini invariabili. Lo scambio di vedute politiche sui problemi orientali e gli impegni militari non sono che una conseguenza di questo contratto iniziale».

Si vede da questo come vi dicevo in principio che le relazioni tra i due paesi si sono fatte molto più intime e più cordiali semplicemente per il fatto che la Francia ha deciso di pagare alla Russia le «dreadnoughts» che sono state progettate, in cambio di una convenzione che più strettamente le leghi.

Le truppe ed i comandanti
che parteciparono alla presa di Zuara

Roma, 6, notte.

Le truppe della 5.a Divisione speciale, che presero parte alla vittoriosa avanzata di Sidi Alì e alla presa di Zuara, erano al comando, come si sa, del tenente generale comm. Vincenzo Garioni, già comandante della Divisione territoriale di Padova (10.a). Egli aveva quali comandanti di brigata i maggiori generali Clemente Leguio e Alberto Cavaciocchi. Le truppe, che erano state riunite in tre colonne agli ordini dei tre generali, furono le seguenti: 11.o reggimento fanteria (già di stanza a Forlì) comandato dal colonnello Ettore Negri; 50.o fanteria (già di stanza a Viterbo) comandato dal colonnello Celso Giberti; 51.o fanteria (già di stanza a Firenze e proveniente da Tripoli, ove partecipò a tutti i fatti d'arme colà svoltisi fin dall'inizio della guerra) comandato dal colonnello Sebastiano Rizzo; 11.o bersaglieri (15.o, 27.o e 33.o battaglioni); già di stanza a Napoli e proveniente da Tripoli, ove si coprì di gloria, comandato dal colonnello Luigi Agliardi; un battaglione del 1.o ed un battaglione del 2.o granatieri, già di stanza a Roma e provenienti da Tripoli; il 2.o battaglione bersaglieri (9.o reggimento), già di stanza ad Asti; 6.o battaglione ascari eritrei, comandati dal maggior Mottioli; 7.o battaglione ascari eritrei, comandato dal maggior Gollina; una compagnia di bersaglieri ciclisti dell'8.o reggimento; un plotone di ascari cannellieri eritrei; due squadroni di cavalleggeri *Guide* (19.o reggimento); varie batterie d'artiglieria da campagna, da montagna, di obici da 210 e cannone da 149; reparti del genio zappatori, minatori e telegrafisti; una sezione di carabinieri; una sezione di sussistenza ed una di sanità divisionale, più due ospedali da campo (5.o e 8.o).

La colonna del maggior generale Giulio Tassoni sbarcata a Zoppico era così composta: 57.o fanteria, già di stanza a [illegible] che si coprì di gloria a Benassi ed a Rodi, comandato dal colonnello Casimiro Vaglisindi; il battaglione alpini *Fenestrelle* (3.o reggimento), proveniente da Rodi, comandato dal maggiore Ilho; il battaglione alpini *Verona* (6.o reggimento), proveniente da Misurata, comandato dal maggiore Zamboni; un battaglione del 34.o fanteria proveniente da Rodi; una squadriglia di lanceri *Firenze* (6.o reggimento) proveniente da Tripoli; due batterie di artiglieria da montagna; reparti del genio zappatori, minatori e telegrafisti; reparti di carabinieri, di sussistenza e di sanità.

Dimostrazione di giubilo a Venezia
per la presa di Zuara

Venezia, 6, notte.

Stasera, in piazzetta San Marco, durante il concerto della Banda del 71.o fanteria, il pubblico affollatissimo improvvisò una grande manifestazione con grida di *Viva Tripoli! Viva Zuara italiana! Viva il Re! Viva l'Italia!* mentre la musica del 71.o fanteria doveva ripetere più volte la Marcia Reale, l'Inno di Mameli, e l'Inno a Tripoli e le acclamazioni della folla si ripetevano incessanti fra nuove entusiastiche grida.

Cronaca Cittadina

La nuova tassa d'esercizio e rivendita
Elenco dei contribuenti

Gruppo 10.o — Industrie minute e commercio dei relativi prodotti.

Specie 1.a - Chincaglierie, minuterie. — Aymonino Edoardo in Camozzoli, L. 100 — Amerio Secondo fu Giovanni, L. 125 — Ditta Gall. Lavori, L. 100 — Bigo Armando di Gennaro, L. 125 — Boccoli fratelli, L. 500 — Bressi Giovanni di Giuseppe, L. 300 — Boschini e Berretta, L. 125 — Caudano G. e C. di Giuseppe, L. 125 — De Maria (ditta), L. 100 — Faccio Pietro ditta di Faccio Marco, L. 300 — Figli di Carlo Sigismund, L. 300 — Flora Francesco di Francesco, L. 175 — Gerbino Ida fu Eugenio in Mantovani, L. 100 — Herman Gustavo Federico, L. 125 — Janesti padre e figli (ditta), L. 800 — Leibleuser e Comp., L. 100 — Meregaglia Edoardo, Giacobino, Giovanni, L. 150 — Panighetti fratelli fu Lorenzo (ditta), L. 300 — Ravera, Zappelli e C., L. 350 — Sigismondi Angelo e C. (ditta), L. 125 — Società An. Grandi Magazzini Ercole Bianchi, L. 800 — Tabusso Alfredo e Roberto ed Ettore, L. 500 — Tedeschi Giuseppe e C., L. 100 — Tognacca e Giglio Tos (ditta), L. 150 — Valdata Angelo fu Vittorio, L. 100 — Bianchi fratelli, L. 125 — Borello Vittorio e Giovanni, L. 150 — Canis Natale di Bart., L. 150 — Celli Ettore, Barbetta Giuseppe e Origlia Luigi, lire 200 — Dedonatis E. succ. Patrone Felice, lire 200 — Dedonatis Vincenzo, L. 150 — Guanzini Giovanni, L. 200 — Krause Ugo, L. 250 — Lantari Giusto, L. 100 — Magnani Cesare fu Carlo, L. 125 — Massa Ernesto, L. 300 — Minola fratelli, L. 350 — Nobili Bernardino, L. 125 — Pattoni Paolo fu Giuseppe, L. 200.

Gruppo 11.o — Industrie artistiche e meccaniche e commercio dei relativi prodotti.

Specie 1.a - Gioielleria, argenteria, orefficeria, ecc. — Antione Domenico, L. 100 — Bacchi Edoardo, L. 250 — Berra Evasio, L. 100 — Berta Firmino e C., L. 100 — Bertozzo Giuseppe, L. 100 — Bonaglia Enrico, L. 125 — Brizzolara coniugi, L. 125 — Capello Guglielmo, L. 100 — Caponotto Giacomo, L. 200 — Cargnino Giovanni, L. 125 — Castaudi e Gantero, L. 300 — Faggiani Giuseppe e fratelli, L. 200 — Fassio e Almondo, L. 125 — Fiorelli Matteo, L. 150 — Franco Michele, lire 500 — Granaglia Emilio, L. 250 — Lesca fratelli (ditta), L. 150 — Marchisio Felice, L. 500 — Martino Giovanni e fratelli, L. 125 — Martino Giuseppe, L. 125 — Marty G. B., L. 200 — Menard Enrico e figlio, L. 200 — Milano Alberto e fratelli, L. 100 — Missoria fratelli, L. 175 — Munzia Luigi, L. 300 — Musy padre e figlio, L. 800 — Rocca Alberto fu Carlo, lire 300 — Rossi Giuseppina in Gauthier e C., lire 350 — Società An. Cravero Domenico, L. 350 — Tabasso Carlo, L. 125 — Terracini Giacomo e C., L. 350 — Tornotti Federico, L. 1000 — Viet T. Buranzo, L. 100 — Virando Alessandro, L. 175 — Virando Ignazio, L. 175 — Zaberi Vittorio e Alberto, L. 100 — Zambelli Caterina ved. Amatelis, L. 150.

Specie 2.a - Strumenti prec., ottici, chirurgia, ecc. — Allemano Ernesto e fratello, L. 100 — Amato Italia Tron e C., L. 450 — Amoretti Luigi, L. 175 — Bardelli Felice e C., L. 175 — Berra Cesare, L. 175 — Berry Achille, L. 150 — Capella Luigi, L. 100 — Chiappo Giacomo, L. 100 — Collino e C. (ditta), L. 200 — Comp. fabbrica «Singer», L. 500 — Janetti Pietro, L. 100 — Kin Paulo Adolfo e C., L. 100 — Levi N. succ. Aymoulno, L. 200 — Losa Giovanni, L. 125 — Monca Alfredo e Giovanni, L. 200 — Opessi Antonio (ditta), L. 350 — Orsella Guido succ. Forderer e Buttle, L. 100 — Reale Annibale, L. 125 — Roesler Carlo (ditta), L. 200 — Rota Severino, L. 250 — Soc. An. Rejna An., L. 250 — Soc. tassametri di Mamero Leone, rappr., L. 100 — Straneo Luci, L. 350 — Vezzezi Bossi Carlo, L. 250 — Zambelli Andrea, L. 300.

Specie 3.a - Armi fuoco e taglio. — Ramondi, Fiorita e C., L. 200 — Soc. Ital. fabbricazione proiettili, L. 600.

Specie 4.a - Macchine agrarie e industriali. — Borzia Pietro, L. 250 — Bellino e C. (ditta), L. 250 — Elena Teobaldo, L. 175 — Lavini e Rampone, L. 200 — Martina Giuseppe e Giovanni, L. 250 — Martina Paolo, L. 100 — Massera Antonio, L. 125 — Mazzoli Angelo, L. 100 — Store Ben., L. 150 — Pastore Benedetto, lire 175 — Panotti Giovanni, L. 300 — Peretti e Varcarino (ditta), L. 150 — Pisano Giulio, L. 125 — Poesio Giuseppe, L. 125 — Soc. An. rapioleumi e prodotti chimici, L. 300.

Gruppo 12.o — Fabbricanti e commercianti oggetti in legno e ferro.

Specie 1.a - Fabbri-ferrai, ramai, ecc. — Albertel e C. (ditta), L. 175 — Bertone Carlo, L. 100 — Bosco fratelli (ditta), L. 250 — Bovero Cesare, L. 100 — Braud e Isenburg, lire 300 — Buscaglione G. e fratelli, L. 100 — Buscaglione G. e fratelli, L. 500 — Busso, Marchesa, Passera e Caria, L. 150 — Capello Carlo e Lodovico, L. 100 — Carello Fausto e fratelli, L. 250 — Colombotto Rosso Stefano e C., lire 125 — Cornaglia e Goitre, L. 400 — Cottino Paolo e C., L. 250 — Cavalchini Mario e Gribaudi, L. 350 — Collino Ernesto, L. 100 — Craveri (ditta), L. 250 — Ferrero Pietro e Quagliotti, L. 250 — Ferretti Alfredo, L. 150 — Giunotti Maddalena ved. Monti, L. 100 — Ghirardano, Garello e Mossello, L. 250 — Girodo Michele (ditta), L. 100 — Levi Isaia, L. 150 — Morisetti Amelia, L. 100 — Munier Jacques, lire 200 — Orso Carlo e fratelli, L. 250 — Perlazzone Agostino, L. 250 — Perino Antonio e fratelli, L. 100 — Pichetto Giuseppe, L. 150 — Pignone G. B. e Canonne, L. 100 — Porchano Giovanni, L. 100 — Ravelli Carlo, L. 100 — Reacnotti Lorenzo, L. 100 — Rota Guido fu Luca, L. 100 — Ron Carlo, L. 100 — Sala ing. Carlo, L. 250 — Savio Giuseppe, L. 100 — Segre Mario e Locati, L. 150 — Sesia Carlo, lire 250 — Soc. An. Calzarais e Piacenza, L. 500 — Soc. Coop. lavoranti in lima, L. 175 — Società Naz. delle Officine di Savigliano, L. 1000 — Testone Giuliano, L. 125 — Tomasia Stefano, L. 100 — Viarengo Leopoldo, L. 300 — Vigliendi Giovanni Onorato di Felice, L. 125 — Zambon A. e C., L. 125.

Specie 2.a - Mobili in ferro - Fotogrammi, registri, ecc. — Agostoni Raffaele, L. 100 — Allegri Ernesto, 100 — Anselmo Ettore e fratello, L. — Berta e Tumvella, 100 — Bocca Francesco, 200 — Borgogno Giovanni e Carlo, 100 — Carbone Lorenzo e C., 100 — Colesino Giovanni, 300 — Celestino Giuseppe, 125 — Chirone Luigi e Riccardo, 125 — Comelli Giacomo e Torino, 125 — Degaspari Giovanni, 100 — Domenia Giuseppe, 250 — Ferraris Frat., Ditta, 125 — Ferraris e Bianchini, 200 — Ferria Michele, 300 — Gatti Luigi, 125 — Germano Celestino, 100 — Givonetti Giuseppe, 100 — Grappolo Gio. Battista, 150 — Grimaldo Albino ved. Porino, 150 — Iaro Erminio, 100 — Lauro Agostino, 400 — Massimino Bartolomeo, 200 — Minetti Luigi, 125 — Quadro Pietro e Carlo, 175 — Quartiana Giuseppe, 500 — Rastelli e Tamagnone, 125 — Richetta Alessandro e Frat., 150 — Ricco Mauro, 150 — Ricotti Giuseppe e Selve, 150 — Treves Emilio, 700 — Tribolo Giovanni, 100 — Valabrega Vittorio, 600.

Specie 3.a - Tappezzerie, articoli da viaggio, apparatori. — Baldazzi Giorgio, L. 100 — Barone Alberto, 200 — Bisaglini Amleto in Ilolda, 125 — Dissattino Vittore, 175 — Fratelli Bocconi, 500 — Barone Ferdinando, 100 — Castanni Giovanni, 150 — Cerro Vittorio e Valenzano Federico, 150 — Cirai Alberto, 200 — De Francisco Comosso, Ditta, 125 — Fedele Emilio, 100 — Ferrina Cesare, Ditta, 175 — Goelx Gastone, 175 — Mercandino Giacomo, 175 — Pozzi cav. Bartolomeo, 200 — Regis Luigi e Grossi, Ditta, 150 — Thomas Alessandro, 150 — Tiboldo, Ditta, 125.

Gruppo 14.o — Materiali da costruzione - Vetrerie.

Specie 1.a - Pietre e marmi, gessi, calce, cementi, ecc. — Becchia Aurelio, L. 200 — Belleri Guido, L. 125 — Berione Francesco, lire 500 — Billotti Gaspare, L. 150 — Califieri Carlo, L. 350 — Draglio Renato, L. 150 — Debernardi Fortunato, L. 100 — Devecchi ing. Giovanni, L. 200 — Galli Leopoldo, L. 100 — Giacomo Oreste e Battello Carlo, L. 125 — Gianoli Giovanni, L. 100 — Grubli Carlo e Luigi, L. 125 — Guglielminotti Giacomo, L. 175 — Novaro e C. (ditta), L. 175 — Ollivero Eugenio, L. 150 — Palli, Caroni e Draglio, L. 400 — Pollino Orsola, L. 1000 — Ramella e Bert (ditta), lire 150 — Sassi Giovanni fu Stefano, L. 200 — Sindacato Ital. calce e cementi, L. 100 — Società An. Fornaci Rivalta, L. 1000 — Società An. Stabilità, L. 100 — Stella Aurelio, L. 175 — Travaglini fratelli, L. 100 — Unione Consolare, cementi, gessi, L. 350.

Specie 2.a - Fonderie, fucine, ecc. — Alciati Cristina, L. 100 — Antoniazzi Enrico Luigi, L. 500 — Anzilla e Tealdi, L. 350 — Ballada e C., L. 350 — Barale Andrea, L. 350 — Bertetti Stefano, L. 350 — Betta Giacinto e Fassiano Giuseppe, L. 250 — Bighiani Giuseppe e Sartoris Felice, L. 150 — Bollonerie Piemontese Colle e Ponzio, L. 100 — Bongiovanni Francesco, L. 125 — Boccietti Achille e Compagnia Enrico, L. 175 — Campanella Carlo, L. 175 — Corrado Pietro e Taverna Eugenio, L. 175 — Doro, Minciotto e C., L. 125 — Fiat, L. 1000 — Fonderie Eligio e Savian, L. 250 — Fumagalli cav. Enrico, L. 100 — Gaia Giuseppe e Garrone Carlo, L. 100 — Gallo Claudio fu Giuseppe, L. 150 — Giraudi fratelli, L. 200 — Goffi Eugenio, L. 175 — Gonella Domenica vedova Boello e Buronzo C., L. 125 — Gottelland Mario e avv. Alberto e Scaglione Sev., L. 600 — Lantranchini Carlo e Cerrato Annibale, L. 125 — Langen e Wolf, L. 100 — Laurenti fratelli, L. 350 — Longo Ernesto e Sogno Luigi e Carlo, L. 125 — Marengo Pietro e fratelli, L. 550 — Martina Giovanni, L. 200 — Martina fratelli, L. 250 — Merino Pietro, L. 100 — Ministero Costantino, L. 100 — Nicola Edoardo di Bartolomeo, L. 200 — Novo Antonio di Domenico, L. 100 — Officine e Fonderie Dora, L. 150 — Officine S. Giorgio, L. 100 — Off. Mecc. Michele Ansaldi, L. 600 — Pera Augusto, L. 150 — Polliano, Paccardi, Bertollino, L. 100 — Porta ing. G. B. e C., L. 400 — Rainerl e C., L. 600 — Rainerl e C., L. 100 — Rosso Raffaele e C., L. 200 — Rosa Umberto e Vergano Primo, L. 100 — Saracco Giacinto e Matteo, L. 175 — Schonenberger Giacomo, L. 175 — Soc. An. Fabb. Ital. di recipienti inesplodibili, L. 250 — Soc. An. Fabb. Rimuile Way, Assanto, lire 200 — Soc. An. Ferriere Piemontesi già Wandel, L. 1000 — Soc. An. Fonderie Acciai Riuniti, L. 400 — Soc. An. Fonderie Poccardi, L. 150 — Soc. An. Fonderie Subalpine, L. 1000 — Soc. An. Fonderie Metallurgiche, L. 1000 — Soc. An. Fonderie Metallurgiche, L. 1000 — Soc. An. lavorazione zinco fratelli Morico, L. 300 — Soc. An. Off. già fratelli Diatto, lire 1000 — Id. Barriera Orbassano, L. 1000 — Id. Strada Borgaro, L. 350 — Soc. An. Off. Dubosc, L. 400 — Soc. An. Off. e Fonderie Fréjus, L. 1000 — Id. via Moncalieri, L. 600 — Soc. An. Off. Meccaniche Carpagnano, L. 300 — Soc. An. Off. Mecc. di Caluso, L. 200 — Soc. An. Unione Ind. Torinese, L. 400 — Soc. Ital. cementazione e acciai speciali, L. 150 — Soc. Mecc. Italo-Giaverina, L. 250 — Stabilimenti G. Fornara e C., L. 1000 — Stabilimenti G. Fornara e C., negozio, L. 100 — Terminetton Michele (ditta), L. 400 — Tesori Giuseppe e figli, L. 175 — Valz Ditta Antonio, L. 125 — Zanoletti Ferdinando, L. 100.

Specie 3.a - Legname costruzione, legno da ardere, ecc. — Alleanza Coop. Torinese, L. 100 — Antonini Giovanni L. 1000 — Belmondo Giuseppe, L. 150 — Brignardelli e Violardi, L. 150 — Charvet figli (ditta), L. 400 — Ditta Faraud di Leveroni Benzo, L. 300 — Ferrero Cesare, L. 125 — Gardino fratelli, L. 200 — Garetto cav. Domenico, L. 350 — Ghiron Pacifico, lire 1000 — Giolo Giovanni, L. 300 — Girone Giovanni, L. 130 — Gogino M. e C. (ditta), lire 100 — Maestri Gaetano e C., L. 100 — Martino Giovanni fratelli, L. 250 — Martini Antonio, L. 125 — Martini Giovanni, L. 350 — Perinetti Emanuele, L. 400 — Pozzi Antonio, Molino Giuseppe, Bobbo Michele, L. 175 — Previgliano Natale, L. 125 — Quarena Francesco, L. 100 — Remondini Ottavio, L. 300 — Ricci Francesco, L. 250 — Salvadori Ernesto, L. 100 — Gayet Rodolfo, L. 150 — Soc. An. Segheria Sociale, L. 900 — Stacchina Giovanni, L. 100 — Valenzano e fratelli (ditta), L. 150 — Valenzano Giacomo, L. 100 — Valli Gilberto, L. 175 — Weis Adolfo e Borello Giacomo e figli, L. 100.

Specie 4.a - Porcellane, maioliche, vetri e specchi. — Abrate Luigi e Fontana Giovanni, L. 200 — Borate Giovanni e Ventre Federico, L. 175 — Alfano, Macario e C., L. 300 — Albenandi Italo fu Francesco, L. 100 — Beltrami Luigi, L. 150 — Carena Fausto, L. 200 — Fruchi Arturo, L. 125 — Franceschini Lodovico e Francesco e Contini Luigi, L. 100 — Giordano Geremia, Prop. Soc. Italo-Inglese, L. 150 — Gonella G. e C., L. 300 — Lorea Giovanni, L. 250 — Monti Giuseppe, L. 100 — Monterfano Enrico e Sanvito Giovanni, L. 150 — Rapetti Carlo, L. 125 — Robert, Gay e C., L. 200 — Sanvito G. e C., succ. Maffioli, L. 150 — Soc. Cristallerie e Vetrerie Riunite, L. 400 — Soc. An. Gagnaler, Federida e C., L. 1000 — Soc. An. Richard Ginori, L. 500 — Soc. An. «Il Vetro», L. 500 — Soc. An. Vetrerie Riunite già Saroldi, L. 400 — Soc. An. Vetreria Torinese già Mosca, Noli e C.ia, L. 450.

Gruppo 15.o
Trasporti, Comm. Marittimo

Specie 1.a - Ferrovie a vapore e a cavallo. — Azienda Tramviaria Municipale, L. 1000 — Compagnia Generale Tramvie a vapore, 1000 — Società An. Canavese Strada Ferrata Ciriè-Lanzo, 1000 — Società An. Ferrovia Superga, 500 — Società An. Tramway Torino, 1000 — Società An. Tramvie Torino, 1000 — Società An. Tramvie Occidentali Torino, 500 — Società An. Strada Ferrata e Tramvia Canavese, Economiche, 1000 — Società Torinese Tramvie e Ferrovie Economiche, 1000.

Specie 2.a - Vetture, diligenze, commissionari in genere. — Albano Antonio, lire — Alessio Marcello, 125 — Ambrosetti Giovanni, 250 — Arditi Angelo, 175 — Astrua Giovanni, ditta Arondelli Giacomo, 100 — Barberis Vincenzo, 150 — Barresi nip. Cinzio, 250 — Belardo Giovanni 175 — Bernardi e Calibi, 250 — Borda e Vaccarino, 125 — Borgo Giovanni, 200 — Bussolino Ferdinando, 350 — Calcina Vittorio e Pavia Israele, 125 — Carpaneto G. B., 500 — Cavali, Alessandro, 100 — Cavalli cav. Angelo, 250 — Cerrato Giuseppe e Secondo, 100 — Corinaldi Cesare e figlio (ditta), 550 — Cottino Giuseppe, 125 — Craveri Carlo, 125 — Dallachiara e C., 300 — Debenedetti Camillo, 100 — Della Valle Carlo Matteo, 250 — De Magistris Paolo e Ronchi, 100 — Durando Giovanni, 200 — Eltre Giulio, 100 — Faletti G. C. (ditta), 200 — Ferri Camillo, 100 — Filogamo Domenico, 150 — Gilersi Felice, 300 — Ghiano Lorenzo, 125 — Golgi Luigi, 250 — Genay Delzer Giuseppe (ditta), 125 — Gorella cav. Antonio Alex., 250 — Kirschonn Rodolfo (ditta), 250 — Lanfini Giuseppe, 100 — Leidlmeier Ermenigo e C., 150 — Levi Octavio, 150 — Lichtelmann Guglielmo, 125 — L'Italiana industria e trasporti, 175 — Monasterolo Carlo, 100 — Muller Federico, 175 — Muller Francesco, 125 — Parena Luigi, 100 — Peyrot e Rossignoli (ditta), 350 — Pergola Lazzero, 125 — Pio uff. Gaetano, 350 — Prat fratelli, 150 — Rovazzone Giuseppe, 100 — Rubson Adolfo, 100 — Roboti Biagio, 100 — Sabbio Luigi, 100 — Scalini Giulio, 125 — Serra Cesare, 150 — Sicco Pietro, 100 — Siffredi Felice, 100 — Soc. An. Coop. trasporti, 300 — Soc. An. Labin viaggi ecc., 125 — Soc. An. Navig. Alta Italia, 500 — Soc. Ligure Piemontese Automobili Spa, 1000 — Soc. Naz. trasporti fratelli Gondrand, 800 — Soc. Piemont. di trasporti già Lebet e Curti, 500 — Strimmenn e Gullino, 200 — Tedros Annibale, 100 — Toscano Giacomo, 125 — Ubaldi Do Capei Vitaliana, 125 — Vaciago Giacomo, 250 — Valabrega Lichtenberger e C. e Orl, 500 — Walter F. Beecher, 200 — Verona Cesare, 300 — Vinelli e C., 250 — Zola Alessandro, 350 — Zuffi Enea, 200.

Specie 3.a - Vendita dei mezzi di trasporto. — Aquila Fabb. Ital. Automobili, 150 — Auto Garage Fabre Gaultardi, Soc. An., 400 — Badalà e Mazzoli, 100 — Bergmann Balmondo Celestino, 125 — Bianchi Edoardo, 300 — Borgo Michele, 100 — Canavesio Lorenzo, 100 — Carrozzeria Fiat, 1000 — Cairano Giovanni ed Assani G. B., 200 — Comp. Italiana Westinghouse Freni, 1000 — Conrotto e Ghersi, 125 — Cravero Giuseppe, 125 — Farina Giovanni, 100 — Fortina Pietro Carlo e Scafer Teofilo (ditta), 100 — Garage Riuniti Fiat, 2000 — Garage Storero di Storero, 100 — Lancia e C. (ditta), 1000 — Lange e C. (ditta), 500 — Lanza, Tondini e C., 100 — Les Fils de Peugeot Frère, 400 — Locati e Viarengo, 125 — Mantovani Carlo, 125 — Manifiat Martiny, 800 — Martano Vittorio, 100 — Mezzer e Morisi (ditta), 100 — Mofia Giuseppe, 150 — Nazzaro e C., 250 — Paschetta (ditta), 150 — Pesatori e Bianzino, 100 — Picena G. e C. (ditta), 250 — Quaglietti Carlo, 125 — Rossi Vittorio e C., 125 — Soc. An. Cefrano Automobili Torino, 1000 — Soc. An. Ital. Auto Fiat, 1000 — Soc. An. Fabbrica Aut. Itala, 1000 — Soc. An. Fabb. molle e accessori retabili, 1000 — Soc. An. rautificio Ital., 200 — Soc. An. Taurus, 250 — Soc. An. Torinese Automobili Estlatrici, 200 — Soc. An. Torinese Aut. Rapid, 200 — Soc. Aut. Scat, 500 — Soc. Diatto, Garavini e C., 300 — Solaro fratelli, 175.

Soldati che arrivano e soldati che partono

Alle ore 9.15 di ieri mattina sono arrivati dalla Libia centotrenta soldati del 1.o reggimento da montagna ed una quindicina di soldati della sussistenza, appartenenti alla classe 1889 e quindi rinviati in congedo. A ricevere i soldati alla stazione di Porta Nuova erano, col colonnello Besozzi, molti ufficiali e la Musica del 49.o fanteria. I soldati, che avevano florido aspetto ed erano di ottimo umore, sono stati fatti segno a calorosi applausi. All'uscita dalla stazione in via Sacchi si radunò una folla di cittadini, che fece ai giovani una dimostrazione di vivissima simpatia, acclamandoli e seguendoli fino al quartiere. Molti soldati erano attesi alla stazione da parenti ed amici che li abbracciarono con entusiasmo.

Pure ieri mattina sono partiti, per dare il cambio ai congedati, quaranta soldati del 5.o artiglieria da campagna con un ufficiale, quarantotto soldati del 6.o genio e sette della sussistenza.

Il Catalogo ufficiale
dei premiati alla passata Esposizione

Il Comitato dell'Esposizione comunica:

«Alle numerose ed insistenti sollecitazioni che pervennero giornalmente alla Commissione esecutiva, dirette a conoscere quando possa essere pubblicato il Catalogo ufficiale delle premiazioni agli espositori e dei molti diplomi di benemerenza e di collaborazione, possiamo oggi rispondere assicurando che tale Catalogo sarà pubblicato non più tardi della fine di agosto, e che il ritardo proviene dalla necessità di accertare il nome e la provenienza di circa quarantamila tra espositori, collaboratori e benemeriti, che, appartenendo a diverse Nazioni, resero necessario lungho e difficili indagini.

L'on. Di Scalea

Proveniente da Roma, è giunto ieri mattina l'on. Di Scalea, sottosegretario di Stato al ministero degli Esteri.

Alla stazione di Porta Nuova era giunto dal prefetto senatore nob. Vigliani, l'on. Di Scalea ha preso alloggio al *Turin*, ed è ripartito alle 20 per Milano.

Il sottosegretario delle Poste

Il sottosegretario alle Poste e Telegrafi, on. Battaglieri, è partito ieri per Roma.

Il Questore in ferie

Il questore, comm. Carmarino, è partito ieri per un breve periodo di ferie. A sostituirlo nel suo ufficio rimane il vice-questore cav. Jodice.

Corpo Volontari ciclisti ed automobilisti

Giovedì, 8 corr., alle ore 21, avrà luogo la distribuzione delle buffetterie ai partecipanti alle manovre di brigata ad Ulx. I V. C. A. sono adunati per quell'ora presso la sede. Si avverte intanto che potranno partecipari anche quelli che ancora non avessero inviata l'adesione.

L'adunata avrà luogo sabato sera, 10 corr., alle ore 21: partenza domenica mattina. Per quelli che non possono parteciparvi che del 15 al 20 vi sarà un'altra partenza giovedì, 15 corrente.

Giovedì sera verranno emanate tutte le disposizioni generali.

Teatro Vittorio Emanuele

Questa sera al teatro Vittorio Emanuele la Compagnia Renzi rappresenterà il nuovissimo dramma in 4 atti di Demange: *Il Ponte delle Streghe*.

Musica al pubblico

Questa sera, mercoledì, alle ore 21, all'angolo dei corsi Duca di Genova e Re Umberto, la Musica del 49.o reggimento, diretta dal maestro Speciale, eseguirà:

1. Gran marcia *Cleopatra* - Mancinelli — 2. Fantasia *Fedora* - Giordano — 3. Pout-pourry *Histoire d'un Pierrot* - Costa — 4. Fantasia *Tosca* - Puccini — 5. *La notte di Walpurga*, N. 1-2-3 - Gounod.

Comizio di metallurgici automobilisti

Gli operai dello stabilimento *Fiat* di corso Dante, ritenendo eccessivo l'ateggiamento del capo-officina, che emana disposizioni severe per proibire ai essi di sbocconcellare la colazione di pane durante il lavoro, — tanto che un operaio trasgressore fu licenziato e quattro altri furono multati, — si riunirono a Comizio, per iniziativa della loro Federazione, in un locale di via Tiepolo.

Parlarono il segretario Buozzi ed alcuni operai, e fu votato un ordine del giorno denunciando il fatto all'Amministrazione della *Fiat* e per essa al cav. Agnelli, protestando contro le soverchie disposizioni disciplinari. Una Commissione fu eletta, con l'incarico di presentare all'Amministrazione l'espressione del malcontento della maestranza.

I ladri

Durante l'assenza del rag. Pallavicino ignoti ladri penetrarono nell'Ufficio di lui, in Galleria Nazionale, e si portarono via quattro casse contenenti apparecchi scalda-bagno, del valore di quattrocento lire.

— Il manovale Angelo Capra, di anni 24, abitante in via Bova, 8, approfittando che il suo padrone era uscito in uno scavo della fognatura per alcuni lavori, gli rubò dal pancotto, lasciato a terra, cento lire e scomparve con esse. Fu denunciato all'autorità di Pubblica Sicurezza.

Caduto per la via

Il sarto Francesco Monti, d'anni 53, abitante nella borgata Bertoulla, cadendo accidentalmente al suolo in via Palazzo di Città si produsse la distorsione del piede sinistro. Fu soccorso dai passanti e poscia da una guardia municipale fu condotto con vettura pubblica all'ospedale di San Giovanni, dove lo medicarono giudicandolo guaribile in 15 giorni. Egli, dallo stesso veicolo, si fece condurre alla sua abitazione.

Caduto di bicicletta

Il manovale Italo Garino, d'anni 14, percorrendo in bicicletta la strada di Volpiano, cadde al suolo, riportando una grave ferita al labbro superiore. Fu accompagnato ieri sera all'Ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in 25 giorni.

Pensionato colto da malore

Mentre transitava in via Giovanni Prati, il pensionato Antonio Cavalla, d'anni 60, abitante in via Pinerezza, 69, fu colto da improvviso malore e cadde a terra privo di sensi.

Dalle guardie municipali il Cavalla fu condotto all'Ospedale San Giovanni e ricoverato con prognosi riservata.

Disgrazie

Il muratore Giacomo Serafini, d'anni 61, abitante in via San Donato, 69, trovandosi in un cantiere di via Ricasoli, intento al lavoro, inciampò in un pezzo di legno e cadde al suolo, fratturandosi la gamba sinistra.

Dai militi della *Croce Verde* il Serafini venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni, ove fu dichiarato guaribile in due mesi.

Investito dal tram

Dal tram N. 117 dell'Azienda Municipale, il fotografo Giuseppe Ricci, mentre passava all'angolo di via Cernaia e via Pietro Micca, venne investito e gettato al suolo.

Il poveretto, soccorso dai passanti, fu condotto all'ospedale S. Giovanni, ove gli venne riscontrata una escoriazione al gomito sinistro giudicata guaribile in cinque giorni.

Le bizze d'un cavallo
Un cocchiere e tre donne contusi

Un cavallo attaccato alla vettura pubblica N. 122, del concessionari Fratelli Rinaudo, percorreva la strada Alibadia di Stura guidato dal cocchiere Lorenzo Lanberti, spaventossi dal rumore di una macchina stradale, portò il veicolo ad urtare contro un paracorro strappando le ardini, di modo che s

ULTIME NOTIZIE

L'ultimo esperimento degli uomini di Turchia per la salvezza dell'Impero

Muktar pascià sarà il ministro della pace?

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali nell'Egeo)

ATENE, 6, ore 10.

Lo scioglimento della Camera turca è il funerale del Comitato Unione e Progresso. Da oggi incomincia la liquidazione definitiva della sinistra camarilla, che per quattro anni governò la Turchia, spingendola sul margine dello sfacelo irreparabile. Lo storico trucidò, attenuto senza contrasti dal Ministero, dimostra che i Giovani Turchi avevano perduto completamente l'appoggio dei militari, passati ai loro successori. È indubitato che questa rivoluzione pacifica è opera essenziale dell'Esilio, dell'ufficialità organizzata appositamente nella Lega Militare. L'Esercito, che aveva creato il regime di Salonicco, accorgesi, sia pure tardi, di aver generato un mostro funesto, lo schiacciò. Ed è suprema fortuna della Turchia, in questo momento, che nessuna frazione apprezzabile dell'Esercito sia rimasta fedele al Comitato Rosso. Sia così i Giovani Turchi possono sparire dalla scena, senza che la guerra civile illumini, coi suoi bagliori, la catastrofe. Le lentezze e le tergiversazioni del Governo, in questi ultimi giorni, erano state considerate come inizio di un brutto periodo di negoziati e di compromessi, attraverso ai quali il Comitato sarebbe riuscito a salvarsi, pure subendo mutilazioni gravi e un violento salasso di forze. Si temeva pure, qui, in molti ambienti politici e diplomatici, che il Ministero avesse perduto quasi tutte le chances per sradicare dall'Impero il Comitato e iniziare una nuova periodo di rigenerazione del Paese, perchè non aveva, appena assunto il potere, vibrato un colpo mortale agli uomini nefasti di Salonicco, sciogliendo il Parlamento e imprigionando i leaders del movimento Giovane Turco, che sono tutti macchiati di frodi e di scelleratezze, in proporzioni più che sufficienti a giustificare davanti al mondo questo procedimento.

I fatti dimostrano che queste apprensioni erano infondate. Ritengo che il Ministero di Muktar Pascià operò rettamente, non precipitando l'agonia del Comitato. Forse esso non possedeva ancora la certezza di avere sottratto ai Giovani Turchi tutto l'appoggio militare, è quindi la sicurezza di poterne intraprendere la liquidazione senza pericolo di conflitti sanguinosi. Forse risultava al nuovo Ministero che matematicamente si compiva il processo di abbandono del Comitato da parte degli ultimi elementi militari rimasti fedeli: abilmente ne attese la fine.

Certo è che il Governo, in questi ultimi giorni, dimostrò luminosamente la sua volontà di restare, fino ai limiti del possibile, sul terreno della Costituzione e della legalità. Non volle compiere colpi di Stato, sebbene a ciò lo invitasse apertamente e insistentemente la Lega Militare, che è la sola potenza, da cui deriva la sua forza e a cui deve rendere conto del suo operato. Chiese alla Camera, colla nuova modificazione della Costituzione, l'arma con cui sopprimerla. Non è possibile immaginare, in tempi simili, una più sorprendente deferenza alle forme legali. La Camera, naturalmente, rifiutò di votare il suo suicidio; solo allora, il Governo ricorse all'estremo rimedio dello scioglimento.

Non è una Camera costituita attraverso violenze e brogli senza nome, come quella assemblea, che può sollevare proteste pel modo con cui è stata soppressa.

Per venire a un punto, che più ci riguarda, l'impressione generale ad Atene è che lo scioglimento della Camera rappresenta un grande passo verso la pace. Gli uomini che compongono il Gabinetto, a cominciare da Kiamil Pascià, hanno, a parecchie riprese, nettamente manifestato le loro cedute favorevoli a una onorevole fine della guerra coll'Italia. E' sintomatico il fatto che il Ministero ha respinto energicamente le tre condizioni, colle quali la Camera voleva sottoporre il suo voto di fiducia, tra le quali vi era la continuazione della guerra, a qualunque costo.

Non solo il Ministero ha la buona volontà di porre fine al conflitto; ma si crede anche che possegga la facoltà di iniziare trattative. E' opinione dominante qui, che la maggioranza degli ufficiali ha compreso, finalmente, di essere stata tradita dal Comitato, che falsificò per dieci mesi la situazione diplomatica e politica, facendo credere alla possibilità di vincere la guerra, mentre si accumulavano disastri, e sia ormai decisa ad accettare la pace, per rivolgere le poche forze superstiti alla guarigione delle orribili piaghe, che divorano l'Impero.

Se questa visione della situazione è esatta, l'Italia deve desiderare che l'autorità e la potenza del Gabinetto di Muktar Pascià si consolidino.

Le trattative di pace, dato il profondo sconvolgimento della vita pubblica ottomana, non hanno una seria probabilità di riuscire, se non saranno avviate, con un organismo che abbia le energie sufficienti per impegnare il Paese.

Certamente, le difficoltà che attraversano il cammino del Gabinetto sono gravissime e innumerevoli. Il Comitato, se ha perduto l'appoggio essenziale dell'Esercito, conserva però l'organizzazione amministrativa e burocratica dell'Impero, che è tutta nelle sue mani, dai Vali ai funzionari di Corte, fino all'ultimo Munir!

In questi mesi che precedono le nuove elezioni il Gabinetto deve smontare e distruggere questa immensa impalcatura di influenze ostili, per evitare di costituirsi una Camera che, alla prima seduta, potrebbe rovesciarlo. Il Comitato certamente farà sforzi disperati per salvarsi; forse farà appello alla canaglia cretese, ai facchini del porto e ai vagabondi di Stambul che sono restati, la sua guardia del Corpo; allora avverranno tumulti pericolosissimi, che il Governo dovrà soffocare nel sangue. Questi terribili problemi d'ordine politico interno, la necessità di venire onorevolmente alla fine della guerra coll'Italia, e, finalmente, l'urgenza di trovare del danaro, poichè i Giovani turchi lasciano vuote le casse dello Stato, costituiscono pel Gabinetto di Muktar un programma di mole favolosa che non ha un corrispondente nella storia. Mi diceva un suddito ottomano, conoscitore profondo delle condizioni della Turchia: «Se le difficoltà attuali non possono essere sormontate dal Gabinetto di Muktar, di Kiamil, di Nazim, esse non saranno superate da nessun altro. La Turchia non ha più uomini. Se questi falliscono è il caos, è la fine dell'Impero».

GIUSEPPE BEVIONE.

L'ex-ministro Giavid pronostica la rovina del ministero Muktar

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 6, notte.

Ho intervistato oggi Giavid bey, il cui appello lanciato in Parlamento all'esercito produsse profonda impressione. Egli mi dichiarò che il Governo sta precipitando alla rovina e che calpesta le leggi e dimentica gli enormi servizi resi all'impero dal Comitato «Unione e Progresso». La nazione — esclamò Giavid-bey — chiederà al Governo la resa dei conti. Lo scioglimento della Camera, secondo l'ex-ministro giovane turco non riuscirà a pacificare gli albanesi, i quali stanno battendosi per l'autonomia. Quanto al Comitato, esso resisterà ad ogni tentativo di oblique questioni: qualora contro di lui si ricorresse alla forza brutale, esso tenterà di convocare un Parlamento altrove, probabilmente a Konia, nell'Asia minore.

«Nulla — continuò Giavid-bey — può sopprimere la voce del paese. Gli ufficiali che parteggiano per il Comitato mettono dinanzi a viso aperto le proprie domande, mentre le minaccie del Governo sono anonime. Quanto poi al rifiuto opposto dal Sultano di ricevere il presidente della Camera, e quanto al diniego della parola fatto all'ex-ministro della guerra, questi episodi sono tali, da contravvenire ad ogni decenza. L'influenza del Comitato tuttavia — concluse Giavid-bey — è ancora grande: i suoi proclami sono visibili dappertutto. E' bensì doloroso che la nazione sia divisa in due campi ostili. Io credo che il Comitato finirà per prevalere.

(Daily Chronicle).

Le cause dello scioglimento della Camera

Una versione della "Gazzetta di Francoforte"

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 6, notte.

Una dei motivi che avrebbe costretto il Governo all'immediato scioglimento della Camera sarebbe stato provocato, secondo il corrispondente da Costantinopoli della Gazzetta di Francoforte, dal fatto che il comandante delle truppe di Smirne, Abdul pascià, inviava ieri sera un telegramma al Governo in cui si diceva che se la Camera non veniva sciolta entro 24 ore, i militari ribelli avrebbero marciato su Costantinopoli.

Centinaia di morti e di feriti per lo scoppio della bomba di Kotschapa

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 6, notte.

Sullo scoppio di una macchina infernale sul mercato di Kotschana, giungono ad ogni ora dispacci annunziantni un numero sempre maggiore di vittime umane. Su questo tragico accidente, di cui avrete avuto la prima notizia, la Frankfurter Zeitung riceve tre telegrammi. Il primo, datato da Uskub, fa salire il numero dei morti a cento. Un successivo telegramma, egualmente da Uskub, dice che dei 150 feriti la metà sono in condizioni tali che ogni speranza è perduta. Un altro telegramma da Salonicco fa salire il numero dei feriti ad oltre 300. Finora le autorità turche, mediante la censura, avrebbero impedito la trasmissione dei telegrammi. Come si vede, lo scoppio di questa bomba assume il carattere di una grande catastrofe.

Oltre cento vittime?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Secondo un telegramma da Salonicco alla Reuter dei viaggiatori che sono tornati dalla Macedonia dichiarano che nelle recenti esplosioni di bombe avvenute a Kotchana più di cento persone rimasero uccise. Delle bande bulgare stanno entrando in Turchia e distribuiscono armi ai contadini nelle provincie di Ismirp. Le truppe turche di Prizrend e di Mitrovitza si sono unite agli insorti albanesi ed hanno inviato delegati alla convenzione albanese di Pristina. Intanto parecchi giornali di Sofia affermano che dei gendarmi e dei soldati hanno massacrato un certo numero di abitanti bulgari di Kotchana in seguito agli scoppi di bombe avvenuti il primo corrente.

La Turchia del Governo e la Turchia della Camera

I propositi di Hilmi pascià per pacificare l'Albania

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, sera.

Che deve pensare il vecchio Sultano Abdul Hamid, della situazione attuale della Turchia? Questa situazione è, in fatto, comica. Il Governo turco, ieri, ha votato un ordine del giorno di sfiducia; ma la Camera non esiste più, perchè la Camera ha votato un ordine del giorno di sfiducia; ma la Camera non esiste più, perchè il Decreto che la scioglie è già comparso nella Gazzetta Ufficiale; il Governo non si considera come abbattuto, perchè giudica che la Camera non esisterà più, quando essa ha emesso quel voto. La Camera non si considera nemmeno come morta, perchè essa ha rifiutato di ascoltare il Decreto di scioglimento. La Turchia, dunque, si trova divisa tra due poteri: l'uno contro l'altro armati, pronti a far scatenare in Turchia la guerra civile. Ma una parte è il Governo, che ha proclamato lo stato di assedio a Costantinopoli per quaranta giorni, che prepara nuove elezioni, e minaccia di arrestare i capi del Comitato; dall'altra, il Comitato Unione e Progresso, che ha lanciato oggi un manifesto, e minaccia di riunire la sua Camera a Salonicco od a Adrianopoli. Esso sembra possa contare su una parte delle truppe di Salonicco, che gli sono fedeli, e già una volta fecero la rivoluzione, mentre ha contro gli Albanesi e le truppe di Smirne.

Che deve pensare il Sultano rosso della situazione attuale?

Intanto, il Governo, come ho detto, cerca di schiacciare una volta per sempre tutti i capi del Comitato Unione e Progresso. Il questore di Costantinopoli, già figlio al Giovani Turchi, ora ha ricevuto l'incarico di vigilare attentamente alla riunione, ed a tutti i movimenti degli ex-Ministri e dei capi dei Giovani Turchi.

Tre dispacci da Trebisonda, trasmessi al Palazzo del Sultano, protestano, oltre che contro lo scioglimento, anche contro la grazia accordata ai dignitari dell'antico regime.

Paria il Ministro della giustizia

Il corrispondente del Temps, da Costantinopoli, ha avuto delle importanti dichiarazioni dal Ministro della Giustizia, Hilmi Pascià, nei riguardi della politica che il Gabinetto attuale intende seguire verso la popolazione albanese. Egli ha detto:

«— Prima ancora di assumere il portafogli del Ministero della Giustizia, io ho ricevuto delle lettere firmate da venti capi albanesi, esponenti i loro desiderata; primo quello concernente lo scioglimento della Camera e la costituzione di un altro Ministero. Noi abbiamo risposto ed abbiamo fatto capire agli Albanesi che non avremmo fatto nulla che fosse contrario alla legalità, e che ci saremmo attenuti scrupolosamente alla Costituzione. Delle voci sono corse, che gli Albanesi avevano, oltre a queste rivendicazioni, altre idee da far valere, una delle quali consisteva nel ritorno del Sultano Abdul Hamid e in altre utopie di questo genere: ma parlare di ciò non è serio e le persone che ci riferiscono queste proposte, non ci hanno ispirato una grande fiducia. Fin qui le domande albanesi sono in parte irrealizzabili, ma noi speriamo che la Commissione di inchiesta riuscirà a fare loro intendere la ragione. I Governi, che hanno preceduto il nostro, non hanno ricorso che alla forza per soddisfare i loro desiderata; noi, invece, impiegheremo dei mezzi pacifici, la dolcezza e la persuasione. Noi siamo pronti a soddisfare tutte le loro domande, che si riferiscono a delle misure di ordine amministrativo interno, che debbono contribuire a migliorare la loro situazione economica. Ma se, malgrado tutta la nostra buona volontà, tutte le buone disposizioni di cui abbiamo dato prova verso gli Albanesi, noi non riuscissimo a condurli al rispetto ed alla obbedienza della legge, allora tanto peggio per loro...».

Continuano gl'insuccessi turchi in Albania

Vallona occupata dagli insorti?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 6, notte.

Qui si è un po' all'oscuro degli odierni avvenimenti a Costantinopoli. I giornali lamentano che improvvisamente tutte le comunicazioni telegrafiche della Turchia con l'estero siano state interrotte. La censura infatti sembra lavorare come nei tempi antichi. Fino alle prime ore del pomeriggio qui non si sapeva quasi nulla della situazione attuale. Ciò è ritenuto un cattivo segno.

Marschall a Berlino

Si pone in relazione con gli avvenimenti della Turchia l'improvviso arrivo a Berlino dall'ambasciatore tedesco a Londra barone Marschall. I pochi telegrammi che giungono da Costantinopoli affermano che le nuove elezioni saranno indette entro brevissimo tempo e che il partito del Comitato si opporrà con la forza. Il partito del Comitato infatti ha ottenuto nel pomeriggio di ieri una riunione nella quale fu deliberata la resistenza ad oltranza. Mentre il Senato nel pomeriggio veniva chiuso, il presidente della Camera ordinò di tenere la Camera aperta ed elevò il segretario generale a conservare fedelmente le chiavi del Parlamento. Ma i Giovani turchi assicurano che il Comitato non parteciperà alle prossime elezioni.

Il corrispondente da Costantinopoli del Local Anzeiger dice che il Comitato continuerà con tutti i mezzi a combattere contro il gabinetto di Muktar pascià. Si vedrà quale dei due partiti sarà il più forte. Entrambi credono di aver dalla loro parte il popolo e la maggioranza dell'esercito. È sempre più improbabile che la crisi si svolga senza spargimento di sangue. Si calcola specialmente sugli attentati i quali sono più possibili che si verifichino grandi sommosse poichè il Governo agisce con prudenza e con fermezza. Altre notizie affermano che gli ufficiali della Lega dichiararono al ministro della guerra: Poichè la Camera è chiusa, tutte le leghe segrete di ufficiali saranno sciolte. Si conferma che tutti gli ufficiali della guarnigione di Costantinopoli hanno giurato fedeltà al Governo.

Gli impiegati ministeriali amici del Comitato, hanno firmato una dichiarazione in cui essi promettono di non occuparsi più di politica e non frequentare più i Clubs unionisti. Al contrario gli ufficiali di fanteria, amici del Comitato, hanno deciso di difendere i Clubs unionisti contro l'azione del Governo, in tutte le circostanze e in caso di bisogno anche con le armi.

Tutti gli ufficiali che presero parte alla dimostrazione del Comitato Giovane turco, furono arrestati. Lo stato di assedio è stato proclamato perchè il Governo aveva saputo che il Comitato aveva distribuito armi fra i suoi membri. Nel proclama si dice:

«A Costantinopoli e nei dintorni deve tornare la calma; perciò è con tradò imperiale proclamato lo stato di assedio fino al quarto giorno del Bairam, cioè durante il mese del Ramadan».

Corre voce che è imminente l'arresto del Presidente della Camera e di dieci influenti capi del Comitato. Ieri è avvenuta una vivace scena nell'ufficio del Presidente della Camera. Alli era occupato in un importante colloquio quando entrò il deputato albanese Essad pascià il quale interruppe bruscamente il colloquio di Alli, che impose al deputato di tacere. Ma Essad rispose ingiuriandolo. Alli chiamò allora la guardia della Camera ed ordinò di mettere fuori Essad. Questi protestò contro l'ordine, ma dopo pochi minuti si decise ad andarsene spontaneamente.

Qui in fondo stasera molta impressione anche la nota turca indirizzata al Montenegro. Nei circoli competenti si spera che l'influenza dell'Austria e della Russia riescirà ad impedire una guerra fra i due Stati vicini. A questo proposito il corrispondente da Costantinopoli del Lokal Anzeiger telegrafa: «L'ufficialmente si annunzia, contrariamente alle precedenti notizie, che il forte Maikowatz non fu preso dai montenegrini ma è ancora nelle mani delle truppe turche, per le quali sono già in cammino soccorsi. Nel combattimento attorno al forte caddero tredici turchi e tre furono feriti. Le comunicazioni telegrafiche con Maikowatz sono state ristabilite. Per contro i montenegrini occuparono la fortezza di Fraschcke, dove i turchi ebbero 24 morti e 30 feriti.

12.000 montenegrini su territorio turco?

Il numero dei montenegrini che hanno oltrepassato il confine è di 12 mila. Un grande reparto di truppe montenegrine è concentrato a Kolatschin; esso dispone di cannoni. Quanto agli albanesi si assicura che, poichè la Camera è stata sciolta, richiedono che le truppe siano ritirate dall'Albania. Appena ciò sarà avvenuto, gli albanesi si getteranno innanzi col loro programma chiedendo il decentramento del Governo, il che in pratica significa l'autonomia. Nei circoli albanesi di Costantinopoli si afferma che nessuno in Albania pensa a liberare Abdul Hamid.

Un ultimo telegramma da Costantinopoli annunzia che notizie dal confine montenegrino asseriscono che anche una grande quantità di truppe montenegrine hanno oltrepassato con cannoni il confine presso Hoikowatsch. Essi marciano su Kolechina.

Ad Uskub e Pristina entrano numerose truppe albanesi. La situazione è molto grave. Sono pure da segnalare i seguenti precisi particolari sugli ultimi combattimenti presso El Bassan, particolari inviati stasera alla Vossische Zeitung. In questi combattimenti furono vittoriosi su tutta la linea gli albanesi. Le truppe turche ebbero gravi perdite. Avrebbero perduto 500 soldati, fra cui 9 ufficiali e 400 feriti. I ribelli si impossessarono inoltre di quattro cannoni, di tre mitragliatrici, di 22 casse di munizioni, di 322 fucili, di 11 cavalli, di 18 muli carichi di munizioni.

Dedi Koki, un guerriero analfabeta

Il capo dei ribelli Dedi Koki fu leggermente ferito. Caratteristico per l'attuale movimento è la dichiarazione di questo uomo sulle sue ferite. Egli non sa nè leggere, nè scrivere e disse: «Mi rallegro infinitamente perchè io ho sparso il mio sangue per la mia patria, colpito da una palla dei miei nemici. Questo fatto mi darà forza di agire energicamente. Al momento opportuno darò anche la mia vita per la libertà dell'Albania».

Interrogato perchè i malissori combattono, mentre il Governo avrebbe adempiuto alla maggior parte delle sue promesse, egli rispose: «Noi combattiamo e combatteremo per la nostra libertà. Noi non possiamo più sopportare l'attuale schiavitù. Noi vediamo pure come i nostri fratelli di Kossovo spargono il loro sangue per la causa della libertà e della civiltà. Ci vergogneremmo di rimanere inattivi e di abbandonare i nostri fratelli e la loro sorte. Noi siamo decisi, come i nostri fratelli, a raggiungere la libertà e morire».

I montenegrini rispondono ai turchi coll'artiglieria

L'ansiosa preoccupazione a Cettigne

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, notte.

Telegrafano da Cettigne alla Reuter: «I combattimenti al confine continuarono per tutta la giornata di ieri. Le truppe di guardia alla frontiera montenegrina ricevettero l'ordine di abbandonare la linea di confine, ritirandosi nell'interno e di adottare un alloggiamento temporeggiatore e difensivo. Senonchè i soldati turchi rinnovarono l'attacco varcando la frontiera. Allora i soldati montenegrini puntarono i fucili e spersero il fuoco; usarono anche l'artiglieria. I turchi sono stati battuti con varie perdite. Nei circoli politici di Cettigne regna un'agitazione eccezionale. Si temono pericolose complicazioni.

Giornalisti giovani turchi espulsi dall'Impero

Atene, 6, notte.

I giornalisti Thasin e Izzedin, direttori dei giornali giovani turchi Kah e Shilah, arrivati ad Atene, sono stati espulsi come pericolosi per l'ordine pubblico. (Journal).

I greci di Vallona protestano contro il governo turco

Atene, 6, notte.

Il giornale Acropolis ha per telegramma che gli albanesi sono entrati a Vallona, hanno destituito le Autorità e occupati gli edifici pubblici e il telegrafo, obbligando gli abitanti greci a firmare una protesta contro il Governo turco. I consoli comunicarono i telegrammi cifrati pei loro Governi.

Il Governo ellenico continua a mantenere un contegno di assoluta neutralità su quanto riguarda gli avvenimenti di Turchia.

COSSU.

Berchtold non prende le vacanze

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 6, notte.

Il Neue Wiener Tagblatt smentisce l'informazione della Reichspost, secondo la quale il ministro degli affari esteri, conte Berchtold, sarebbe partito per una stazione balneare ungherese. Egli si trova sempre nelle vicinanze di Vienna e va tutti i giorni al Ministero degli esteri. Soltanto nel mese venturo, se nel frattempo la situazione internazionale si sarà alquanto migliorata, egli andrà a passare qualche settimana nella sua tenuta in Ungheria.

Congedati reduci da Tobruk acclamati a Reggio Calabria

Reggio Calabria, 6, notte.

Provenienti da Tobruk, sono giunti circa 500 congedandi del 25° fanteria. Si trovavano a riceverli nel porto i commilitoni del 25° fanteria con musica e le autorità civili e militari della città e una numerosa folla che ha fatto ai reduci festosa accoglienza.

Come le truppe italiane entrarono in Zuara

(Per telegrafo d'urgenza da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 6, ore 11.50.

I particolari che cominciano a giungere, sulla giornata di ieri, a Zuara, confermano la bellezza dell'impresa e l'indiscutibile trionfo delle armi italiane, che hanno vinto su tutta la linea, e con tale rapidità da sorprendere persino i generali.

La colonna che fece miracoli di snellezza, fu quella giunta coi cinque trasporti da Augusta e Siracusa, affidata agli ordini del generale Tassoni, composta di battaglioni di fanteria, con aggiunti reparti di artiglieria. Non appena compiuta l'azione delle navi, che percossero e fecero sparire i vari gruppi nemici, visibili qua e là sulla regione costiera, il battaglione di sbarco della Marina scese nelle zattere e toccò terra per il primo, vincendo, come già ci dissi, la breve, ma tenace resistenza della casermetta turca, costruita ai piedi dell'altura di Sidi Gaggiac.

Alle 6,30, i soldati, che, pronti per scendere e presi dal desiderio di combattere, attendevano sui ponti dei trasporti il segnale di sbarcare, vedevano con incomprimibile gioia una pattuglia di marinai agitante un tricolore dall'alto del marabutto diroccato dalle cannonate. Quella bandiera, che sventolava nel primo sole, annunciando che l'Italia prendeva in quel momento possesso del territorio suarino, mentre ancora più in qua, verso Tripoli, dai fianchi delle corazzate partivano formidabili grappate, elettrizzò addirittura le truppe, che stavano per sbarcare.

Gli altieri della Divisione istruzione, che da bordo della Fluvio Gioia, dell'Amerigo Vespucci e dell'Etna, avevano assistito alla prima parte dell'azione, non poterono trattenere un sonoro urrà delirante.

Tassoni nel castello del Kaimakan

Subito, rapidissima, come cosa della massima facilità, si iniziò la manovra di sbarco. La colonna Tassoni scese nelle zattere e nelle barche coralline, e toccò terra con una snellezza prodigiosa, senza un incidente, senza perdere un minuto. Alle 9, schierati sulle sabbie di Sidi Gaggiac, come per una rivista, i soldati di Tassoni erano disposti a mettersi in marcia verso l'oasi sconosciuta, verso l'ignoto. Allora essi apprendevano che la guarnigione nemica della casermetta, messa in fuga alla baionetta dai marinai, si era ritirata al margine orientale dell'oasi. Fu appunto colà che il generale diresse i suoi battaglioni.

Anche la marcia procedette velocissima, malgrado il sole cocente, malgrado la sabbia ingombrante e le dune, che obbligavano a continue salite e discese. In tutto il tragitto un solo pozzo fu incontrato; ma i soldati nostri non sentivano la sete e volevano ad ogni costo incontrare il nemico e respingerlo. Tale era l'unico loro desiderio. Alle 10, la colonna, alle prime palme, si impegnava con gruppi che tentavano contrastarle il passo nell'oasi di Zuara, sino a quel momento incontaminata da piedi italiani.

Ma fu una resistenza di nessun conto. Evidentemente i turco-arabi erano così convinti, per gli ammaestramenti di prima, che sarebbero stati ricacciati, da non tentare nemmeno la prova di combattere. Troppo recente è per loro la tremenda sconfitta subita a Sidi Ali. Così la colonna, senza avere feriti, e non dopo vivaci combattimenti, come erroneamente era stato detto ieri, arrivò alla città, che sembrava disabitata, e si installò sulla piazza, mentre il generale Tassoni stabiliva il comando nel castello del Kaimacan.

La vittoriosa marcia della colonna Garioni

La colonna Garioni non fu meno eroica nella sua marcia, assai più lunga e faticosa, durante la quale dovette lottare, oltrechè col caldo opprimente, col terreno accidentato e con parecchie colonne di nemici, che ad ogni costo volevano sbarrare il cammino. Quando la vigilia dell'azione il generale Garioni ebbe concentrato il grosso delle truppe sul fronte di Sidi Ali, dispose che queste marciassero verso Zuara, al comando del generale Lequio, sopra una lunga colonna, sorvegliata sulla destra e verso l'interno da truppe mobili di ascari e cavalleria. Tutta la colonna non fu appoggiata che ad una base navigante, la quale costeggiava il mare e seguiva di pari passo la marcia della colonna, trasportando viveri e munizioni. Il generale Garioni col suo stato maggiore prese posto sul Verona, da bordo del quale seguiva col binocolo l'avanzata dei suoi uomini.

Il Corpo d'operazione comandato dal generale Lequio, era adunque composto di nove battaglioni bianchi, e cioè del 60.o fanteria (tre battaglioni), agli ordini del colonnello Ciberti, dell'11.o bersaglieri (15.o 27.o e 33.o battaglione), agli ordini del colonnello Agliardi, del 28.o battaglione del 9.o reggimento bersaglieri, agli ordini del tenente-colonnello Servici, di due battaglioni di granatieri, di una compagnia del genio, di due battaglioni di ascari eritrei (6.o e 7.o), comandati rispettivamente dai maggiori Gallina e Mattioli, e da due squadroni di cavalleggeri guide, venuti da Tripoli, con alla testa il colonnello Lisi-Nasoli.

La marcia in avanti si iniziò nella notte lungo i declivi delle alture che attorniano Sidi Ali, e fu subito turbata da qualche fucilata, che venne però fatta tacere durante una breve fermata della divisione dalla fucileria d'un solo reparto nostro. Di qui l'avanzata continuò senza incidenti e assai rapida, malgrado il caldo che andava crescendo, sino alla località detta Bu Beala, dove vi è un passo circondato da rade palme, visibili a gran distanza nell'ampia distesa gialla.

Dietro queste palme, al riparo d'una naturale trincea del terreno, piccoli nuclei di turco-arabi diressero un fuoco assai vivo contro la colonna che veniva innanzi maestosa e imponente. Le pallottole piovvero allorno alle file della nostra avanguardia, ma non impressionarono affatto i nostri soldati. Una risposta, ed energica, dei fucili italiani persuase quei disgraziati assalitori a ritornarsene donde erano venuti, non senza lasciar vittime sul terreno. E così, superata anche quest'altra resistenza forzata, le valorose truppe, fatte di uomini d'acciaio reduci dalle famose giornate di Sidi-Said e Sidi-Ali, proseguirono impassibili, grondando di sudore e sprofondando il piede nella sabbia, il loro cammino vittorioso.

Giunta, verso le ore 9, in vista della Marsa Tibuna, che è una località tra le dune ed il mare, presso il margine occidentale dell'oasi, la colonna fu sorpresa da un fuoco celere assai più vivo dei precedenti e nutrito in modo da lasciar supporre un gran numero d'armati. Dal modo come il tiro era diretto si comprese subito che tra gli arabi dovevano esservi parecchi regolari turchi. All'attacco seguì pronto il contrattacco nostro, cui parteciparono anche le artiglierie, delle quali la divisione era fortemente fornita. Sappiamo infatti che ad essa appartengono le gloriose batterie Bono, Mantovani, Gennarello, Gazzera e Prat. Il contrattacco fu vivace e incontrò un'aspra resistenza, che però fu di breve durata. Sotto il fuoco incrociato degli italiani quel manipolo, sia pure valoroso, di arabi e di turchi irosi, che frustavano i loro soggetti per spingerli alla battaglia, dovette cedere e finì per sparire. Allora la colonna Lequio si stabilì a Marsa Tibuna, quasi nello stesso tempo in cui le truppe di Tassoni penetravano nell'oasi orientale. La divisione di Sidi-Ali aveva compiuto combattendo, dando prova di una resistenza colossale a tutti i disagi, a una marcia in pieno assetto di guerra di oltre quattordici chilometri, durata dall'alba alle 9.

L'entusiasmo delle truppe

Quando da Zuara giunse la notizia che il generale Tassoni vi era penetrato vittoriosamente, il generale Garioni diede incarico alla colonna mobile, composta dei due battaglioni eritrei e di due squadroni, di entrare nell'oasi dal margine occidentale, di percorrerla il più velocemente possibile e di arrivare a Zuara. L'ordine fu eseguito a meraviglia da quelle truppe, che sembrò che prima non si fossero nemmeno mosse, tanto si dimostrarono fresche e vigorose. La traversata dell'oasi diede occasione all'incontro di qualche gruppo sperduto, che fu cacciato a fucilate. Spazzato così il palmeto, i cavalleggeri e gli ascari entravano in Zuara verso le 3, salutati dagli evviva delle altre truppe, che già avevano preso possesso. Fu uno scatto irrefrenabile di entusiasmo, che nessuna penna saprebbe descrivere. E in quel momento nessuno forse pensava che si celebrava, oltre la conquista di Zuara, una data gloriosa per la nuova storia d'Italia: il decimo mese della presa di Tripoli. Cinque ottobre, cinque agosto: quale meravigliosa collana di vittorie congiunge queste due date!

GIOVANNI CORVETTO

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponte Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

6 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: cerco med. d'ufficio 97 80.
Id. fine corrente 97 65, 97 75, 97 70, 97 65.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 149) prezzi nom. 97 65.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 70.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 10.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 68 50.
Buoni del Tesoro 4 % (1912) prezzi nominali 100 90.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 101 075, lettera 101 175.
Svizzera 4: denaro 100 075, lettera 101 075.
Germania 4 50: denaro 124 65, lettera 124 75.
Londra 3: denaro 25 53, lettera 25 55.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1442 50, 1442, 1441 50.
" Banca Commerc. 845, 846 50, 846, 845.
" Cred. Italiano 550 50.
" Ferrovie Mediterraneo 399, 398 50.
" Cascami Vicenza 180.
" Fiat 137, 137 50, 138, 138 50, 138, 138 50, 138, 137 50, 138, 137 50.

Rendita assai passabile: sfiorato per mezzo letto in apertura il corso di 97 85, rimase piuttosto offerta a 97 75, a 97 675. Banca d'Italia pure alquanto incerta. Fermi invece le Commerciali. Fiat animate ed ancora in sensibile aumento.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

6 agosto — Ore 12:

Rendita 3 1/2 I. c. 97 85, 97 75, 97 70, 97 65.
" 3 1/2 cont. 97 60.
" 3 1/2 id. (1902) 97 10.
Azioni Banca Italia 1442 50, 1442, 1441 50.
" Banca Commerciale 846, 846 50, 846, 845 50, 845, 845 50.
" Credito Italiano 550 50.
" Ferrovie Meridionali 400.
" Mediterraneo 399, 398 50, 399.
" Rubattino 399.
" Fiat 137, 138, 138, 138 25, 138, 137 50.

Prezzi nominali fi Agosto
Debiti redimibili.
Obbligazioni.

500 Ferroviaria 3 o/o emesse per la Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1357-86-69) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie II. 310 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o 300 —
500 Strade ferrate Tirreno 4 o/o . . 500 —
500 Ferrovia Maremmana 3 o/o . . 492 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o . 305 —
500 Strade ferrate Sarde 3 o/o . . 320 —
500 Strade ferrate Calabro 3 o/o . . 300 —
400 Id. id. id. 3 o/o . . 300 —
250 Strade ferrate Romane-Valtri 3 o/o . . 46 —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o 300 —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1885) — —
400 Id. id. 3 o/o (Emissione 1887) — —
400 Id. id. 3 o/o (Emissione 1908) — —
500 str. ferr. Cavallermaggiore-Lanzo 3 o/o 250 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o . — —
500 Id. id. id. serie B 3 o/o . — —
500 Id. id. id. serie C 3 o/o . 345 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 o/o . — —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 o/o . — —
500 R. ferr. Centr. tosc. e omnibus-Grosseto a Asinalunga 340 —
500 Id. id. id. id. B. S. a . — —
500 Id. id. id. id. C. C. a . — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 o/o 515 —
500 Id. per i lavori del Tevere 3 o/o 468 —
500 Id. per i lavori dell'Agro Romano 3 o/o 466 —
500 Obbl. per i lavori di risanamento della città di Napoli 3 o/o 486 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse per il tronco Casalborgo-Asti 3 o/o 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi ferr. Cantalupo-Casatagnole, Moncalvo 200 —
500 Obblig. 3 1/2 o/o, cat. 1a (legge 24 dic. 1903). 474 —
500 Obblig. 3 o/o netto 1910 . . . . 421 —

Titoli garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1870) (R. decreto 4 Agosto 1870) 3 o/o . . 343 —
500 Id. id. serie C (1a emissione 1885) . . . —
500 Id. id. serie C (2a emissione 1885) . . . —

Prestiti.

500 Unificato della città di Napoli 5 o/o 99 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o . 485 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . 282 —
500 Credito Comunale Prov. (Roma) 3 1/2 o/o . 460 —

Titoli non garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . 302 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . 329 —
500 Id. Secondarie Sardegna . . 500 —
500 Id. Sarde, serie A . . . 346 —
500 Id. id. B . . . 310 —
500 Strade ferr. del Mediterraneo 4 o/o ex Rete Sicula 505 —
500 Id. id. 1911-12 . . . — —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economi. 500 —
500 Ufficine di Savigliano . . . . 500 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 402 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 495 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 490 —
500 Id. Miniere di Montevecchio . . . 490 —
500 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 495 —
500 Id. Cotoni Canale . . . . 250 —
500 Id. Anonima Pellami e Calzat. . . . 46 —
500 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma). 114 —
250 Id. id. Tessuti stampati (Milano) . . — —
300 Id. Istituto Romano di beni stabili . 300 —
500 Società Miniere di Monteponi . . . 495 —
100 Id. Lombarda Imprese Food. (Milano) . — —
500 Id. Giovanni Gilardini . . . — —
25 Id. Cotonificio Piemontese . . . 17 —
500 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . . — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano). — —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione; che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 11,30:

Rendita 3 50 0/0 cont. 97 80 — Id. fine mese 97 75 — Mediterranee 398 — Credito Italiano 551 — Banca Commerciale 845 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 101 — Banca d'Italia 1442 50 — Lanificio Rossi 1470 — Cotonificio Cantoni 336 — Navigazione Generale 399 50 — Raffinerie Zuccheri 344 — Beni stabili 311 — Azioni costruzioni Venete 158 — Acciaierie Terni 1582 — Società Edison 593 — Savona 242 — Elba 213 — Ansaldo 309 — Industrie Zuccheri 295 — Cotonificio Veneziano 65 — Ferr. Meridionali 569 — Birra 157 50 — Metallurgica 124 50 — Ferriere 135 — Chimici 128 50 — Viscosa 302 — Distillerie 57 50 — Carburo 756 — Fondi Rustici 155 — Molini A. I. 227 — Breda 343 — Italo Americana 291 50 — Mirani e Silvestri 105 — Marconi 135.

Cambi. — Berlino 124 75 — Parigi 101 12 — Londra 25 53 — Svizzera 101 02 — Vienna 105 07.

***

Ci telefonano da Milano, 6, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 15. — Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 97 52 1/2 — Id. id. fine mese 97 65 — Id. 0/0 cont. 97 10 — Id. id. fine mese 97 20 — Ferrovie Mediterranee 398 — Credito Italiano 550 — Banca Commerciale 844 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 100 50 — Banca d'Italia 1441 — Lanificio Rossi 1457 — Cotonificio Cantoni 338 — Navigazione Generale 398 — Raffinerie Zuccheri 344 — Beni stabili 311 — Azioni costruzioni Venete 157 — Acciaierie Terni 1572 — Compagnia Edison 586 — Savona 241 50 — Elba 212 — Ansaldo 308 50 — Industrie Zuccheri 295 — Cotonificio Veneziano 68 50 — Ferrovie Meridionali 561.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 18:

Realizzi. La vigorosa spinta avuta in questi giorni sui principali valori speculativi, promosse oggi molti e primari realizzi. Apertura fermissima e chiusura debole. Rendita da 97 83 a 97 60. Banca d'Italia da 1444 a 1440. Commerciali da 846 a 842 50. Credito Fermo da 552 a 551. Mittel da 308 50 a 308. Deboli i Saccarigeri. Raffinerie da 344 a 342. Eridania da 747 a 742. Ricercatissimi stamane i Terni che da 1592 chiudono a 1571. Calmo l'Ansaldo da 307 a 301. Elba da 212 a 211. Molini leggerissimo stamane a 229, chiudono a 235. Ferriere 133. Combi stazionari.

Rendita 97 82, 97 75, 97 60 — Banca 1441, 1442, 1440 — Comit 845 50, 844 50, 842 50 — Credito 552, 551 50 — Meridionali 560, 560 — Mittel 308 50, 308 — Rubattino 308, 306 — Raffinerie 344, 342 50 — Industria 281, 283 — Eridania 747, 742 — Terni 1592, 1588, 1578, 1571 — Armstrong 307, 304 50 — Elba 212 50, 211 50 — Stavonia 241 50, 240 50 — Molini 226, 225 — Meridionali 280 — Ferriere 133 — Marconi 140.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 cont. 97 55 — Banca Italia 1439 — Banca Commerciale 843 — Credito Italiano 553 — Banco Roma 103 — Bancaria 101 50 — Navigazione Generale 399 50 — Telefunken 172 — Ansaldo 304 — Metallurgica Italiana 125 — Piombino 124 — Montecatini 126 — Cimi 290 — Acqua Marcia 2015 — Gas 1159 — Condotte d'acqua 514 — Immobiliari 292 50 — Beni stabili 312 25 — Imprese fondiarie 120 25 — Carburo 753 — Kerbs 471 — Forni elettrici 826 — Cemento 151 — Soda 85 — Monterotondo 81 — Molini Pantanella 119 — Fondi rustici 155 — Risanamento 89.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Rendita	3	6		3	6
3 o/o amort.	—	—	Argentine Sud	—	—
3 o/o perp.	92 25	92 15	Crédit Foncier	813	814
Ferr. Orléans	315	—	Fonc. Egypt.	6655	6665
Midi	315	—	Lots Turcs	108	108
Nord-Espagne	98 75	98 60	Mobilier Espagn.	61	61
Obbl. Ville	99 50	99 50	Rio Tinto	1641	1641
Ottomane	99	99	Suez	4440	4440
Panama	74	75	Spagnuoli	90	90
Rio Tinto	1641	1641	Banque de Paris	1725	1725
Suez	4440	4440	Banque Ottomane	634	634
Tabacchi Turchi	108	108	Banque de France	4875	4875
Banque de Paris	1725	1725	Banque Madrid	1240	1240
Banque Ottomane	634	634	Comptoir Escompte	1455	1455
Banque de France	4875	4875	Crédit Lyonnais	1870	1870
Banque Madrid	1240	1240	Banque Nationale	1000	1000
Comptoir Escompte	1455	1455	Banque Italie	1440	1440
Crédit Lyonnais	1870	1870	Banque Salonique	1000	1000
Banque Nationale	1000	1000	Banque Italie	1440	1440
Banque Italie	1440	1440	Banque Salonique	1000	1000
Banque Salonique